SPECCHIO ECONOMICO

ANNO XVII - N. 4 - APRILE 1998

LA COMUNICAZIONE LINGUISTICA NELL'EUROPA

Un problema che investe l'essenza stessa della cittadinanza europea

di LEO SOLARI

In una comunità, come quella dell'Unione Europea, in cui esistono undici lingue ufficiali alle quali verranno ad aggiungersi, con l'adesione dei Peco, altre dieci, la questione della lingua non può non rivestire una notevole importanza. I problemi che al riguardo si pongono sono, ovviamente, di particolare complessità. I modi di superare la remora delle differenze linguistiche nelle relazioni tra gli Stati e nella comunicazione tra i cittadini dei diversi Paesi membri sono infatti condizionati oltre che dal doveroso rispetto del principio della parità delle lingue nazionali nei rapporti ufficiali, dall'impegno a salvaguardare le lingue esistenti dai rischi di decadimento che il processo di integrazione può, col tempo, comportare per alcune di esse.

Questo impegno è dettato dal valore che la diversità delle lingue rappresenta nell'identità europea. Il ricco patrimonio culturale dell'Europa è legato strettamente infatti a questa diversità, che riguarda oltre alle undici lingue ufficiali dell'Unione Europea, una trentina di lingue regionali.

Ai problemi della comunicazione linguistica le istituzioni comunitarie sono venute dedicando una attenzione crescente. Sopra tutto a partire dalla fine del 1989, con l'adozione del programma LINGUA. L'azione comunitaria, condotta anche con i programmi SOCRATES e LEONARDO, si è sviluppata su un ampio ventaglio di direttrici quali la promozione dello sviluppo e della utilizzazione di strumenti moderni di trattamento della lingua, iniziative di ricerca e sviluppo nell'ingegneria linguistica, lo sviluppo dell'industria del settore della lingua, una molteplicità di iniziative per favorire l'apprendimento di lingue straniere e il perfezionamento delle competenze di



docenti di lingue, la promozione dello sviluppo di strumenti multilingue a livello nazionale, il ricorso alle traduzioni computerizzate e così via.

Asse della politica comunitaria nel campo linguistico è la promozione del multilinguismo. Per questa via si mira a conseguire il duplice obiettivo di agevolare al massimo la comunicazione linguistica all'interno dell'Unione e tutelare efficacemente le lingue esistenti. «Dal momento, si legge in un rapporto della Commissione sul programma "Lingua", che le lingue rappresentano lo strumento privilegiato di espressione culturale dei popoli e degli individui, la conservazione dell'ambiente culturale europeo e il mantenimento di una vera e propria multicultura passano necessariamente dalla difesa del multilinguismo dell'insieme, in modo che tutte le lingue della Comunità possano coesistere godendo di uguali opportunità».

Ma si può confidare che attraverso l'approccio multilinguistico si riuscirà a soddisfare l'esigenza «che tutte le lingue possano coesistere *godendo di uguali opportunità*»? Non è azzardato sostenere che il multilinguismo – che, è evidente, non potrebbe in nessun caso avere nell'Unione Europea un'incidenza comparabile con quella che esso avrebbe in una comunità ove esistessero solo poche lingue – possa essere la soluzione atta ad arrestare la progressione di una o più lingue e la graduale erosione dell'humus delle lingue minori o meno «competitive»?

Uno dei cardini della strategia per la promozione del multilinguismo dovrebbe essere, secondo la Commissione, l'insegnamento di due lingue, oltre quella materna, nelle scuole dell'obbligo. È, questo, un principio di indubbio interesse sotto molteplici aspetti: fra l'altro ai fini della maturazione di una coscienza europea nelle nuove generazioni. È importante perciò che in ogni Paese membro dell'Unione Europea non solo si introduca l'insegnamento di lingue straniere nelle scuole d'obbligo, ma ci si ponga altresì in grado di assicurare un valido apprendimento delle stesse.

Non ci si può attendere però che questo indirizzo valga a controbilanciare la capacità di espansione, in seno all'Unione, di determinate lingue e a neutralizzare tendenze all'emarginazione di lingue minori. In pratica, infatti, esso sarebbe sicuramente destinato a concretarsi prevalentemente in opzioni a favore delle lingue maggiori, una delle quali sarebbe quasi sempre quella che appare offrire maggiori opportunità, vale a dire l'inglese. Non potrebbe perciò essere atto a contrastare efficacemente una regressione delle lingue minori.

La progressione della lingua inglese risulterà, d'altra parte, secondata dalle stesse esigenze funzionali delle strutture dell'Unione. Diverrà sempre più grave il problema della vertiginosa crescita delle spese di traduzione e di interpretariato (che attualmente si aggirano intorno a 1,2 miliardi di ECU, assorbendo il 34% del bilancio amministrativo delle istituzioni comunitarie).

Si può eludere, come avviene oggi, il discorso di una lingua veicolare. Ma le circostanze verranno sempre più spingendo in questa direzione. Certo, le lingue nazionali dei Paesi membri continueranno ad essere lingue ufficiali dell'Unione, godendo di un trattamento paritario in determinate sedi. Ma altrettanto non avverrà per le lingue di lavoro. Con l'ampliarsi dell'Unione il principio della originaria parità tra le lingue dei Paesi membri registrerà crescenti eccezioni.

Una riduzione delle lingue di lavoro è, del resto, già in atto. Notoriamente delle lingue di lavoro quella più frequentemente adottata è stata il francese. Ora, accanto al francese, figura l'inglese, che tende ad assumere un ruolo sempre maggiore. Nell'Osservatorio europeo per la droga, domiciliato a Lisbona, vi sono tre lingue di lavoro, inglese, francese e portoghese. Nell'Agenzia europea per l'ambiente a Kopenhagen la lingua di lavoro è l'inglese. Nella prima riunione del gruppo di riflessione per la preparazione della Conferenza intergovernativa, svoltasi nel 1996, all'unanimità i partecipanti decisero di adottare l'inglese come lingua di lavoro. E si tratta solo di alcuni dei tanti esempi che possono essere menzionati.

L'eguaglianza nell'uso delle lingue statali dei Paesi membri, osservata – e non può essere altrimenti – nelle sedute ufficiali degli organi dell'Unione, appare destinata, insomma, a restringersi in altre sedi. Come è stato detto, vi sono lingue «più uguali» delle altre. Tendono a rimanere tagliate fuori dalle lingue in uso il greco, il danese, il finlandese. Appaiono sfavoriti in una certa misura anche l'italiano e il neerlandese. Pure il tedesco si trova qualche volta sacrificato.

L'evoluzione verso una netta prevalenza della lingua inglese appare inequivocabilmente da rilevazioni sulla conoscenza di lingue estere da parte dei cittadini europei. Secondo dati pubblicati dal «The Economist» una persona su tre nell'Unione Europea sostiene di sapersi esprimere in inglese. Dicono di saper esprimersi in francese, fuori dalla Francia, il 15% degli europei, mentre fuori dalla Germania sostengono di saper parlare in tedesco il 9% dei cittadini dell'Unione.

Più significativi, però, sono i dati relativi alle nuove generazioni. Mentre solo meno di un terzo dei cittadini dell'Unione con più di 55 anni dicono di saper parlare in un'altra lingua oltre quella materna, nella generazione dei giovani tra i 15 e i 25 anni la percentuale che conosce una lingua straniera è del 70%. E dei giovani che sostengono di sapersi esprimere anche in una lingua diversa da quella materna la metà conosce l'inglese, solo un quinto conosce il francese e appena il 12% sostiene di poter parlare anche in tedesco.

Nell'Europa centro orientale, ove il russo è ancora dominante e solo una modesta frazione delle popolazioni conosce lingue occidentali, la situazione appare in rapida evoluzione se si guarda ai dati relativi alle nuove generazioni. In Polonia, ad esempio, nella fascia tra i 15 e i 24 anni ben il 28% conosce l'inglese. Segue ad una certa distanza il tedesco, con il 19%, mentre il francese, la lingua un tempo prediletta tra le classi privilegiate di quel Paese, figura nella graduatoria con un esile 2%.

Si profila, insomma, un'accentuazione di una gerarchia delle lingue. Una gerarchia in cui le distanze tra i vari livelli sono destinate ad allargarsi sempre più.

SPECCHIO ECONOMICO

ANNO XVII - N. 5 - MAGGIO 1998

EUROPA: MA LA LINGUA DEVE ESSERE L'INGLESE?

di LEO SOLARI

Può continuare a latitare un discorso chiaro - e un aperto dibattito - sulle prospettive del panorama linguistico comunitario? È proprio stravagante chiedersi se non siano da valutare possibili alternative all'esito cui un giorno si perverrà in base alle attuali tendenze in questo campo? È questa la ragione di un documento di lavoro presentato dall'eurodeputato Gianfranco Dell'Alba alla Commissione «istituzionale» del Parlamento europeo. Documento che si affianca a un approfondito studio compiuto dall'Era (Associazione radicale «esperanto») su incarico della Commissione e intitolato «I costi della (non) comunicazione linguistica europea».

L'indagine dell'Era, realizzata con la collaborazione di noti economisti (a cominciare dal Nobel 1994 per l'economia, il tedesco Reinhard Selten) e di esperti della linguistica, offre un quadro puntuale della notevole entità dei costi diretti, e soprattutto indiretti, dell'assenza di un assetto linguistico comune a tutti gli eurocittadini; e d'altra parte pone in luce le ragioni per le quali, nel quadro delle attuali tendenze, si perverrebbe con il tempo ad una soluzione che presumibilmente oggi non verrebbe considerata rispondente allo spirito della costruzione europea.

Sia il documento di Dell'Alba che lo studio dell'Era sono volti a promuovere una discussione su un'ipotesi: quella di adottare come lingua veicolare - o almeno sperimentare come lingua-ponte nell'interpretariato - una lingua artificiale, in particolare l'esperanto, una lingua che è conosciuta da circa un milione di persone, che è di facile apprendimento (mentre per acquisire una sufficiente padronanza di una lingua straniera occorre accumulare almeno 10 mila ore di studio e di pratica, per l'esperanto sono sufficienti 150 ore), e il cui studio, com'è documentato da esperienze, è atto ad agevolare notevolmente il successivo apprendimento di altre lingue.

Una lingua neutra, si fa osservare, non potrebbe per la sua particolare natura rappresentare, come invece avverrebbe in seguito all'egemonia di una lingua naturale, un fattore di erosione delle lingue esistenti. Il ricorso ad essa presenterebbe anche un ragguardevole interesse sotto l'aspetto economico. Consentirebbe infatti di arginare la poderosa crescita delle spese comunitarie per traduzione e interpretariato. Inoltre permetterebbe di superare o meglio affrontare difficoltà crescenti che verranno a presentarsi in questo campo. Con l'aggiungersi delle 10 lingue dei Paesi dell'Europa centro-orientale si sfioreranno infatti le 200 combinazioni possibili, con conseguenti gravi complicazioni per i servizi di interpretariato. Con il ricorso a una lingua-ponte le combinazioni linguistiche si ridurrebbero invece a una cinquantina.



Certo, l'ipotesi di una utilizzazione di una lingua pianificata può apparire astratta, in particolare oggi. E ciò per una molteplicità di ragioni. Vi è un generalizzato scetticismo circa la praticabilità di una soluzione del genere. In effetti si guarda ai sostenitori dell'esperanto (una delle varie lingue artificiali che sono state concepite) come a una sorta di setta dedita al culto di un'utopia del passato. Anche quando non vengono negate le ragioni degli esperantisti, si argomenta che i giochi ormai sono definitivamente fatti avendo l'inglese acquisito posizioni di virtuale lingua franca a livello mondiale.

Vi è poi un orientamento aprioristicamente negativo non solo di coloro la cui lingua madre è l'inglese, ma di quanti hanno la piena padronanza di tale lingua: padronanza che rappresenta un valore anche economico che essi non hanno interesse a veder ridimensionato. E conta anche il fatto che sono poco noti o del tutto ignorati aspetti da considerare nel valutare l'ipotesi di un ricorso a una lingua artificiale. Da parte dei sostenitori di questa soluzione si osserva che, ad esempio, non è per nulla avvertito un aspetto sociale del problema della comunicazione linguistica in seno all'Unione Europea: e precisamente l'effetto di discriminazione che avrebbe l'affermarsi della lingua inglese come lingua veicolare.

Effetto che sarebbe in contrasto con i principi e lo spirito della costruzione comunitaria. Si avrebbe - si fa notare - una fonte di disparità di opportunità. Anzitutto fra i diversi popoli dell'Europa: tra i popoli per i quali la lingua egemone è quella materna e che pertanto non dovranno faticosamente apprenderla e gli altri popoli costretti invece a imparare una lingua che comunque potranno padroneggiare molto meno dei primi con conseguente svantaggio, per i singoli, nelle relazioni di lavoro.

Sussisterebbe inoltre un fattore di ulteriore diseguaglianza di opportunità all'interno dei Paesi che hanno una lingua diversa da quella dominante, per il fatto che le classi privilegiate dispongono di mezzi per fare insegnare seriamente la lingua egemone ai propri figli, mentre per gli appartenenti alle classi inferiori assai minori sono le possibilità di acquistare la piena padronanza di una lingua straniera. Come per questo aspetto, vi è una molteplicità di altri argomenti per i quali si possono trarre motivi di riflessione dalla lettura dei testi contenuti nel rapporto sull'indagine dell'Era: testi, elaborati con obiettività scientifica che, riempiendo una lacuna, offrono un'organica piattaforma di dati ed elementi di valutazione per un confronto di opinioni in materia.

Per quanto rilevanti possano essere le obiezioni alla ricerca di un'alternativa, non si può rinunciare ad interrogarsi sulla possibilità che sia il mercato, cioè una sorta di processo di selezione darwinistica delle lingue, a decidere di una questione così delicata. L'iniziativa dell'on. Dell'Alba ha il merito di aver posto in luce nella sede più appropriata, il Parlamento europeo, l'esigenza di approfondire l'esame di un problema che investe l'essenza della cittadinanza europea. In ogni caso questo approfondimento sarebbe utile, tenuto conto di certe reticenze, per fare chiarezza. Assicurerebbe evidenza, nel discorso sulla comunicazione linguistica comunitaria, all'esito cui si perverrebbe per il corso naturale delle cose.

Unione dell'Europa Occidentale

settembre 1998
n.1

Presidenza italiana
1 luglio – 31 dicembre 1998

BOLLETTINO della PRESIDENZA

LA LUNGA MARCIA VERSO UNA DIFESA EUROPEA

La presidenza di turno dell'UEO, che l'Italia ha assunto per sei mesi a partire dal 1° luglio, costituisce una responsabilità impegnativa anche per la difficoltà che l'Organizzazione incontra nell'affermare il proprio ruolo operativo. Se tutti ormai percepiscono in che cosa consista l'*economia europea*, (poiché possono fare riferimento a concreti effetti, dalla libera circolazione delle merci all'imminente moneta unica) o l'ideale della *cittadinanza europea* (specie con l'esperienza del regime di Schengen), è innegabile che, quando si parla di *difesa europea*, la gente trova invece scarsi termini concreti di riferimento: sicché ai più il concetto risulta ancora piuttosto astratto.

Eppure, negli ultimi anni l'UEO ha compiuto importanti e meritorie azioni per il controllo dell'embargo sulle armi nel Golfo Persico e nell'ex-Jugoslavia e sta tuttora fornendo una cruciale attività di supporto alla polizia albanese. Ma va riconosciuto che le capacità operative proprie dell'UEO le permetterebbero di svolgere anche missioni militarmente più significative. A questo fine diversi Paesi membri hanno già reso disponibili all'Organizzazione unità militari particolarmente qualificate, come ad esempio le forze multinazionali EUROFOR (terrestre) ed EUMARFOR (navale) cui partecipa l'Italia.

Tutti sono d'accordo che l'identità europea di difesa dovrà svilupparsi in seno alla NATO, cioè in coerenza e sinergia con la missione dell'Alleanza Atlantica. Si è anche previsto che in certe situazioni potrebbe risultare conveniente un'azione non di tutti gli Alleati, ma solo degli europei. Per questo, da tempo a Bruxelles si sta lavorando per definire un meccanismo che permetta all'UEO di condurre proprie missioni avvalendosi di mezzi della NATO. D'altro canto, il Trattato di Amsterdam ha chiarito che l'UEO è parte integrante dello sviluppo dell'Unione Europea, alla quale conferisce l'accesso ad una capacità operativa di difesa, ed ha posto esplicitamente la prospettiva di più stretti rapporti istituzionali tra le due organizzazioni in vista di una loro integrazione.

Nell'UEO convivono, dunque, due vocazioni: quella di aggregare il contributo di difesa europeo in seno alla NATO e quella di costituire il "braccio armato" dell'Europa. Esse le conferiscono una ideale funzione di cerniera tra NATO ed Unione Europea

La nuova architettura di sicurezza europea è ancora in fase di definizione. Tuttora aperto è il dibattito sul ruolo della identità di difesa europea, delle modalità di integrazione dei Paesi dell'Europa orientale, della relazione da instaurare con la Russia, della interrelazione e complementarietà tra le varie organizzazioni competenti (ONU, NATO, UEO, OSCE). E' normale che ci siano delle vischiosità. Non su di esse si deve recriminare, ma piuttosto sulla tentazione di abbandonarsi all'inerzia invece di cercare, con pazienza ed immaginazione, di sciogliere i diversi nodi.

L'Italia non sottovaluta l'esistenza di difficoltà, sia "ideologiche" che pratiche. Tuttavia intende onorare la responsabilità della Presidenza in modo creativo, per mantenere viva la dinamica e credibile l'obiettivo prospettati dal Trattato di Amsterdam.

Un espresso impegno è quello di accrescere il ruolo operativo dell'UEO per le missioni umanitarie e di pace, adoperandosi affinché non vadano deluse nuove attese di intervento europeo, quando l'esigenza si riproporrà.

A tal fine bisogna sperimentare e rafforzare i meccanismi di raccordo tra l'Unione Europea e l'UEO, affinché questa effettivamente cominci ad operare militarmente su richiesta e per conto di quella. Connesso sarà lo sforzo per intensificare le relazioni tra gli organi delle due istituzioni, anche favorendo l'avvicinamento tra le rispettive culture di lavoro. In questo l'Italia sa di trovare corrispondenza negli intendimenti dell'Austria nella sua qualità di Presidenza di turno dell'UE.

In parallelo, è da auspicarsi una tempestiva conclusione dei negoziati in corso tra UEO e NATO per assicurare una efficace consultazione in caso di crisi e per consentire la disponibilità delle risorse atlantiche in missioni a guida europea.

Altro importante obiettivo è la crescita del coinvolgimento dei "partners associati" dell'Europa centrorientale nelle attività dell'organizzazione, dalle esercitazioni congiunte alla responsabilità di gestione di eventuali nuove missioni. Specifica attenzione andrà anche riservata alle relazioni dell'UEO con i paesi terzi rilevanti per la sicurezza europea: Russia, Ucraina, la sponda sud del Mediterraneo.

La marcia verso l'obiettivo di una credibile "difesa europea" è ancora in salita, ma la posta in gioco è talmente importante che non ci consente di desistere.

Lamberto Dini
Ministro degli Affari Esteri

Che cosa è la UEO

L'Unione Europea Occidentale (UEO) è la sola organizzazione europea competente in materia di difesa e sicurezza. Secondo il Trattato di Amsterdam (art. J.7) è parte integrante dello sviluppo dell'Unione Europea alla quale conferisce l'accesso ad una capacità operativa di difesa. L'UEO coadiuva l'UE nella definizione degli aspetti di politica estera e di difesa comune, in vista di un'eventuale integrazione nell'unione Europea.

L'UEO è la sola organizzazione europea in grado di organizzare operazioni di carattere umanitario e di soccorso, nonché missioni di unità militari volte al mantenimento o ristabilimento della pace.

Da un punto di vista operativo, beneficia dell'apporto di un certo numero di unità militari e centri operativi, designati come Forze a disposizione dell'UEO. Recentemente ha partecipato con successo a diverse missioni, come il controllo dell'embargo in Adriatico e nel Danubio o, di concerto con l'Unione Europea, fornendo un contingente di polizia per l'Amministrazione della città di Mostar. Dal 1997 ha inviato in Albania il Multinational Advisory Police Element (MAPE) per ricostruire e modernizzare la forza di polizia.

Le forze a disposizione della UEO (FAWEU)

Gli Stati membri ed associati della UEO hanno designato unità militari e centri operativi che sono suscettibili di essere messi a disposizione dell'UEO per i differenti compiti che essa potrebbe essere chiamata a svolgere. Tali unità e comandi sono conosciuti correntemente come le "Forze a disposizione dell'UEO" (Forces Answerable to WEU).

In aggiunta alle unità nazionali, un numero di formazioni multinazionali sono state assegnate permanentemente alla UEO come FAWEU. Esse sono:

- l'EUROCORPS (European Corps), del quale fanno parte Francia, Germania, Belgio, Spagna e Lussemburgo;
- la "Multinational Division Central" (MND-C) costituita da unità del Belgio, Germania, Paesi Bassi e Gran Bretagna;
- la Forze Anfibia Anglo/Olandese (UK/Netherlands);
- l'EUROFOR (Forza Rapida d'Impiego) nella quale partecipano Italia, Francia, Portogallo e Spagna;
- l'EUROMARFOR (European Maritime Force), composta da Italia, Francia, Portogallo e Spagna;
- il Quartier Generale del Primo Corpo Tedesco/Olandese;
- la Forza Anfibia Italo/Spagnola.

Il Multinational Adisory Police Element (MAPE)

Il MAPE è l'esempio concreto di impiego operativo della UEO in missioni di carattere non-militare, in coordinamento con altri organismi internazionali quali l'Unione Europea e l'OSCE.

La Missione del MAPE, lanciata nel maggio 1997, ha come scopo di ricostruire la polizia albanese rimodellandone le strutture ed il ruolo in sintonia con il più ampio processo di trasformazione del Paese in senso democratico. Al MAPE – il cui mandato è stato recentemente prorogato fino all'aprile 1999 – partecipa personale di polizia di 22 paesi UEO. L'organico del contingente, inizialmente di 60 unità, è stato ampliato fino a circa 100 elementi per far fronte ai maggiori compiti previsti dal rinnovo della missione che prevede, tra l'altro, l'apertura di un nuovo centro di formazione a Durazzo in aggiunta a quello già esistente a Tirana. In questa seconda fase l'attenzione del MAPE si concentrerà maggiormente sulla formazione dei formatori, creando altresì le condizioni per il coordinamento del MAPE con gli altri programmi bilaterali già in corso e con le attività portate avanti da altri organismi internazionali. Il prossimo mese di ottobre è prevista un'importante valutazione intermedia.

In evidenza nell'agenda UEO

8 settembre (Bruxelles) – Incontri informali del Consiglio Permanente con il Comitato di Presidenza dell'Assemblea Parlamentare.

10 settembre (Bruxelles) – Seminario congiunto UEO-NATO sulla gestione delle crisi.

REDAZIONE: *Ministero degli Affari Esteri* Roma – *tel.* 36915434

IL PROGRAMMA DELLA PRESIDENZA ITALIANA

Dal programma della Presidenza italiana, presentato dal Presidente del Consiglio Romano Prodi all'Assemblea dell'UEO, durante la sua 44a sessione (Parigi, 19 maggio 1998):

Anche l'Unione Europea Occidentale, a cinquant'anni dalla sua istituzione, avrà un suo significativo compito, in quanto dovrà sviluppare a pieno le proprie potenzialità quale componente di difesa dell'Unione. Nell'attesa che tutto ciò si realizzi, l'UEO svolgerà una sua essenziale funzione di raccordo tra l'Unione Europea e la NATO...

Da parte nostra intendiamo approfondire il dialogo UEO-UE in vista dello sviluppo congiunto non solo delle modalità, ma anche dei principi su cui dovrà fondarsi la sempre più stretta collaborazione tra le due Organizzazioni in materia di sicurezza e difesa. Si creerebbero così i presupposti per rendere operativa, al momento dell'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, la disposizione dell'art. J.7 di quest'ultimo secondo il quale la UEO aiuta l'Unione nella definizione degli aspetti della politica di difesa e di sicurezza comuni. Su questi temi manterranno uno stretto collegamento con la Presidenza austriaca dell'Unione Europea...

La Presidenza italiana intende anche contribuire all'intensificazione del dialogo tra le due Organizzazioni parlamentari offrendo a tale scopo un'occasione ed un foro adeguati. Affideremo l'iniziativa a dei qualificati Istituti di ricerca, ivi incluso l'Istituto per gli studi sulla sicurezza dell'UEO. Ci proponiamo l'organizzazione di un "Forum" UEO-UE dedicato al ruolo ed al futuro quadro evolutivo delle rispettive Istituzioni con riferimento alla Sicurezza e Difesa europea alla luce del Trattato di Amsterdam. Sarebbe nostra intenzione far svolgere il Forum il 16 novembre mattina prima dell'inizio del Consiglio Ministeriale di Roma...

Perseguiremo con ogni impegno l'obiettivo del rafforzamento della cooperazione con la NATO. Tenendo conto dei risultati raggiunti dalla Presidenza greca, le nostre iniziative tenderanno in particolare a definire, e possibilmente a concludere, un accordo quadro UEO-NATO per il trasferimento, monitoraggio e restituzione degli assetti e delle capacità della NATO utilizzabili in operazioni a guida UEO. Desideriamo altresì offrire il nostro contributo affinché si giunga ad una coerente definizione dei meccanismi di consultazione tra la NATO e la UEO nel contesto di una crisi, definendo inoltre le modalità che consentano alla UEO una attiva partecipazione al processo di pianificazione di difesa della NATO...

Con la dichiarazione Ministeriale di Kirchberg abbiamo associato alla UEO i dieci paesi dell'Europa centrale e orientale che avevano un accordo di associazione con l'Unione Europea e che sono così divenuti "Partners Associati". Essi hanno rappresentato un importante fattore di rafforzamento della nostra Organizzazione anche sotto il profilo delle sue capacità operative. Auspico che la Presidenza italiana compia ogni sforzo per razionalizzare e migliorare ulteriormente le possibilità di partecipazione allo sviluppo operativo della nostra Organizzazione dei Partners Associati con particolare riferimento ai lavori della Cellula di Pianificazione e del Comitato Militare, anche al fine di coinvolgerli nel miglior modo possibile alla costruzione dell'Identità di Sicurezza e Difesa Europea...

L'Italia intende approfondire anche le tematiche di una più stretta collaborazione nel settore degli armamenti. In questo quadro potrebbe essere significativo organizzare nel corso del secondo semestre '98 un seminario con la partecipazione di Ministri della Difesa europei, di Ministri dell'Industria, del Commissario europeo Bangeman e di rappresentanti del mondo industriale europeo del settore collegato alla Difesa per discutere in un contesto informale il problema della cooperazione europea nel settore degli armamenti e la razionalizzazione del settore industriale europeo della difesa...

Al tempo stesso la UEO deve cercare di assicurare la coerenza delle forze multinazionali costituitesi tra Paesi europei. L'allargamento progressivo di queste unità e dei nuovi Partners testimonia di una dinamica europea. E' pertanto necessario porre le basi di un miglio raccordo di queste forze con la UEO...

Le relazioni della UEO con i Paesi terzi , in particolare con la Russia e l'Ucraina e con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo con i quali l'Organizzazione intrattiene un costruttivo dialogo da lunghi anni, stanno assumendo sempre più grande importanza. Siamo convinti che il contributo costruttivo e responsabile della Russia sia indispensabile per elaborare in Europa una architettura di sicurezza per il XXI secolo. Le attuali relazioni tra la UEO e Mosca sono ispirate a criteri di sostanza che, nel comprendere elementi di dialogo politico e di cooperazione pratica, si caratterizzano per la loro flessibilità. In tale quadro le iniziative della Presidenza italiana saranno tese a ricercare nuove forme di collaborazione concreta e più seguiti contatti politici...

Anche le relazioni della UEO nei confronti dell'Ucraina si sono ispirate ad un dialogo fondato sulla cooperazione concreta. Nel corso del semestre di Presidenza italiana intendiamo prossimamente organizzare un seminario, curato congiuntamente da un Istituto di ricerca italiano e dall'Istituto per gli Studi sulla Sicurezza della UEO, che abbracci tutti i settori del dialogo e fornisca utili indicazioni circa il futuro sviluppo delle relazioni con Kiev...

Un altro seminario avrà luogo in Italia con la partecipazione dei Paesi mediterranei per consentire anche a questa importante parte delle relazioni della UEO con Paesi terzi di arricchirsi di contenuti concreti. L'Italia, che ospiterà agli inizi di giugno la Conferenza di medio termine con i Paesi terzi Mediterranei, nell'ambito dei seguiti di Barcellona, è impegnata a rendere sempre più incisiva la collaborazione nell'ambito del partenariato euro-mediterraneo.

LA "FAMIGLIA" UEO

Paesi Membri
(Trattato di Bruxelles modificato – 1954)

Italia	Francia
Germania	Gran Bretagna
Belgio	Paesi Bassi
Spagna (1990)	Portogallo (1990)
Lussemburgo	Grecia (1995)

Paesi Associati (NATO)
(Roma – 1992)

Turchia
Islanda
Norvegia

Paesi Osservatori (UE)
(Roma – 1992)

Irlanda	Svezia (1995)
Austria (1995)	Danimarca
Finlandia (1995)	

Partners Associati
(Kirchberg – 1994)

Polonia	Ungheria
Slovacchia	Repubblica Ceca
Romania	Bulgaria
Lettonia	Estonia
Lituania	Slovenia (1996)

Seminario Europeo sull'attuazione degli obblighi pattizi relativi all'uso delle mine nelle Forze Armate

Vienna, 7-10 luglio 1998

L'Austria e l'Italia, Presidenze rispettivamente dell'UE e dell'UEO, hanno co-ospitato a Vienna, dal 7 luglio al 10 luglio 1998, il Seminario europeo sull'attuazione degli obblighi pattizi relativi all'uso delle mine da parte delle Forze Armate a cui hanno partecipato delegati di 33 Paesi europei.

Sullo sfondo del processo di ratifica del Trattato di Ottawa e dell'entrata in vigore, il 3 dicembre 1998, del secondo Protocollo emendato della Convenzione su Alcune Armi Convenzionali, il Seminario ha costituito un'utile occasione di dibattito per affrontare le sfide e gli obiettivi posti dagli obblighi pattizi. Esperti militari di tre paesi hanno introdotto i più recenti sviluppi delle dottrine militari nei loro Paesi e le conseguenti capacità di garantire le loro esigenze di sicurezza senza il ricorso alle mine antiuomo.

Sono poi state illustrate diverse esperienze relative alla distruzione degli stocks, tenendo conto delle implicazioni ambientali e di carattere economico. Sono stati mostrati mezzi e metodi di distruzione delle mine e di altri esplosivi, come pure equipaggiamento per il rilevamento e per la rimozione di esplosivi, inclusi gli ordigni dall'apparenza innocua e quelli di fattura artigianale. Su un piano pratico, alcuni specialisti delle forze armate austriache ed italiane hanno illustrato tecniche ed attrezzature per sminamenti di carattere umanitario.

Nella sessione riguardante il ruolo delle istituzioni europee in operazioni di sminamento umanitario, i rappresentanti della UEO hanno sottolineato che l'Organizzazione è pronta a rispondere ad una concreta richiesta da parte della UE. La UEO potrebbe così mettere a disposizione un "pacchetto" completo di competenze tecniche e di istruttori provenienti dalle varie Forze Armate nazionali. Ciò fornirebbe un contributo significativo alla creazione di autonome capacità nei paesi contaminati da mine.

In relazione al ruolo dell'Unione Europea - il maggior donatore nel campo dello sminamento - il rappresentante della Commissione ha sottolineato come l'adesione al Trattato di Ottawa sia condizione necessaria per ottenere aiuti. Ora che esiste un adeguato quadro giuridico, gli sforzi della Comunità Internazionale si devono concentrare sul coordinamento. L'Unione Europea è leader in questo processo ed intende avvalersi dell'opzione offerta dalla UEO non appena si presenterà una richiesta concreta.

Il Direttore del Centro Internazionale di Ginevra per lo Sminamento Umanitario ha delineato i compiti di tale struttura ai fini del coordinamento internazionale, mentre il Capo del Centro di ricerca congiunto della Commissione Europea ha illustrato gli studi in corso per sviluppare le capacità tecnologiche di rilevamento delle mine e di sminamento. In previsione degli elevati costi della tecnologia necessaria, egli ha avanzato l'idea di offrire in prestito l'equipaggiamento necessario alle organizzazioni non-governative ed agli altri operatori del settore. Sono state discusse le potenzialità d'impiego ed i limiti del sistema di sminamento meccanico, prendendo come esempio veicoli sviluppati recentemente per la rimozione delle mine e l'esperienza acquisita dalle Forze Armate italiane. Un rappresentante del Servizio Anti Mine delle Nazioni Unite ha fornito una panoramica del ruolo-guida delle Nazioni Unite in materia e del loro approccio concettuale in relazione al coordinamento internazionale. Un membro del "Mines Advisory Group" (una delle organizzazioni non governative leader nel settore) ha sottolineato il bisogno di maggior cooperazione tra le Forze Armate nel fornire esperienza e addestramento per lo sminamento umanitario, come pure tra queste e le organizzazioni non-governative che gestiscono i progetti in tale settore. Ha, inoltre, sottolineato l'importanza del Seminario di Vienna come un'apertura verso un dialogo costruttivo tra le Forze Armate e le organizzazioni non governative.

In conclusione il Seminario ha contribuito ad ampliare le conoscenze sulla tematica delle mine antiuomo e sugli aspetti di cooperazione. Il potenziale esistente nelle forze armate per lo sminamento umanitario dovrebbe essere usato in maniera più coordinata e coerente. L'offerta della UEO costituisce un modo concreto per raggiungere questo obiettivo.

2 - 38 Febbraio

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA — RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Iraq: sollievo e vigilanza dopo la guerra evitata

Erano riuniti a Bruxelles, i ministri degli Esteri dei Quindici, proprio mentre il Segretario generale dell'Onu annunciava a Bagdad il raggiunto accordo con il presidente iracheno che ha evitato la nuova guerra del Golfo in preparazione. Il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, reduce da una visita di una settimana in Medio Oriente, aveva sottolineato in Consiglio i grandi pericoli di destabilizzazione che una guerra avrebbe provocato nella regione. Una guerra comunque evitabile, aveva detto Santer, solo se l'Iraq accetta di applicare integralmente tutte le risoluzioni dell'Onu. E così è stato.

I ministri degli Esteri hanno potuto così «salutare» l'avvenuto accordo che l'Unione europea auspicava «fortemente». Il Consiglio dei Ministri, afferma un comunicato diffuso al termine della riunione, «ha espresso il suo apprezzamento per gli sforzi del Segretario generale dell'Onu e ha sottolineato che il raggiungimento di un accordo è stato possibile solo grazie alla ferma determinazione mostrata dalle Nazioni Unite e dalla comunità internazionale». A questo punto l'Iraq deve consentire agli ispettori dell'Onu «di riprendere ispezioni effettive, come richiede il mandato del Consiglio di Sicurezza», senza «restrizioni e intralci».

Nelle nuove condizioni si può e si deve pensare, se gli impegni di Bagdad saranno seguiti dai fatti, ad alleviare l'embargo per diminuire le sofferenze della popolazione civile. «Il Consiglio – continua il comunicato – ha espresso preoccupazioni per la situazione umanitaria in Iraq e ha salutato l'adozione da parte del Consiglio di sicurezza di una risoluzione per attuare il recente rapporto del Segretario generale che raccomanda l'estensione e il rafforzamento del programma *oil for food*». Spetta però all'Iraq «facilitare lo sforzo del soccorso umanitario» rispondendo «costruttivamente alle raccomandazioni del Segretario generale delle Nazioni Unite».

Bei da primato nell'esercizio '97

La Banca europea per gli investimenti ha rafforzato l'anno scorso il suo sostegno alla coesione economica e sociale nella prospettiva dell'Unione economica e monetaria. Un nuovo programma d'azione speciale è stato lanciato per favorire gli investimenti che creano posti di lavoro, a sostegno delle politiche comunitarie in materia di crescita e occupazione, e sono stati aumentati i finanziamenti in settori chiave quali lo sviluppo regionale e le reti transeuropee. Il totale dei finanziamenti ha raggiunto i 26,2 miliardi di ecu, con una crescita del 13 per cento. La raccolta è stata pari a 23 miliardi di ecu sui mercati internazionali dei capitali, confermando la Bei come principale emittente non sovrano del mondo.

Il presidente Sir Brian Unwin, nel presentare il consuntivo annuale della Banca, ha sottolineato che «le due massime priorità della Bei sono state nel 1997 quelle di intensificare l'attività per favorire il cammino verso l'Unione economica e monetaria e di preparare il terreno per l'ampliamento dell'Unione europea». È stata «rapida» la risposta della Banca alla Risoluzione del Consiglio europeo di Amsterdam su crescita e occupazione. Il Pasa (Programma di azione speciale di Amsterdam» «è ormai ben avviato, con cospicue operazioni di finanziamento già realizzate nei settori della sanità e dell'istruzione e con l'avvio di uno «Sportello speciale» per investimenti su capitali di rischio da parte di piccole e medie imprese a contenuto tecnologico e in forte crescita».

Un nuovo «Sportello pre-adesione», con dotazione di 3,5 miliardi di Ecu, ha permesso di accrescere i finanziamenti nei paesi candidati. Nei prossimi tre anni saranno effettuati interventi per oltre 7 miliardi di ecu al di fuori dell'Unione europea. Alle reti transeuropee e ad altri progetti di infrastrutture sono stati dedicati 9,5 miliardi di ecu. I due terzi dei finanziamenti nell'Unione europea sono andati alle regioni meno sviluppate. Nel gennaio dell'anno scorso è stato lanciato il primo prestito in euro per 1,3 miliardi.

Comitato delle Regioni: Dammeyer presidente

Il ministro degli affari federali ed europei del Land della Renania del Nord-Westfalia, il socialista Manfred Dammeyer, è il nuovo presidente del Comitato delle Regioni. È il terzo presidente di questo organismo consultivo creato dal Trattato di Maastricht. Ad assumere per primo la presidenza fu Jacques Blanc, popolare e presidente della regione francese Languedoc-Roussillon, il secondo Pasqual Maragall, il sindaco socialista di Barcellona. Un'intesa fra popolari e socialisti prevede che Dammeyer resterà in carica due anni, invece dei quattro dell'intero mandato, e gli succederà il belga Jos Chabert, attualmente mi-

Euro: undici paesi in dirittura di arrivo

Pragmatismo per l'orario di lavoro

Si crea di nuovo occupazione

Europa verde: pausa ma solo provvisoria

«Mucca pazza»: regole nuove per i controlli

L'Alitalia torna alle intese del 1997

Il Consiglio taglia i fondi per la ricerca

Il settore informatico si prepara al duemila

Il primo gennaio 2000 rischia di trasformarsi in un incubo per molti utilizzatori di sistemi informatici. In effetti, gli attuali programmi non sono in grado, normalmente, di effettuare operazioni su date successive al 31 dicembre 1999 perché gli anni sono indicati con le ultime due cifre. Alla stessa data, inoltre, entrerà in vigore l'euro. «Questi due problemi - dice la Commissione europea in una sua Comunicazione agli Stati membri - sono una sfida senza precedenti per il settore delle tecnologie dell'informazione, rappresentano una grande preoccupazione per le aziende e provocano notevoli difficoltà nei servizi pubblici». Sondaggi della Commissione, effettuati in tutti i paesi, hanno dimostrato che «il livello di preparazione è troppo relativamente limitato e differisce secondo gli Stati membri».

Da questa impreparazione deriva l'allarme e la decisione di inviare una Comunicazione agli Stati membri. In essa si promette che il compito da trovare soluzioni è «evidentemente» di «fornitori e utilizzatori di sistemi informatici». Ma spetta ai governi nazionali e alla Commissione europea il compito di vegliare affinché i sistemi utilizzati da amministrazioni centrali e locali siano pronti ad affrontare il passaggio all'anno 2000, in particolare per quanto riguarda l'interconnessione con i sistemi di altri paesi». La Commissione suggerisce il lancio di «campagne di sensibilizzazione in ogni paese» nonché «attività tendenti a incoraggiare le aziende ad adottare misure e a offrire un aiuto alle categorie più vulnerabili come le piccole e medie imprese». Fra le altre iniziative, la Commissione ha creato un sito World-Wide Web sui problemi informatici dell'anno 2000 e l'impatto del passaggio alla moneta unica (http://www.ispo.cec.be/y2keuro).

Regole per le telecomunicazioni

«Servono regole, prima che la società dell'informazione diventi una babele». Forte di questa convinzione, la Commissione europea ha lanciato il sasso nello stagno. Entro i prossimi dodici mesi, una conferenza ministeriale internazionale dovrebbe adottare una «carta internazionale delle telecomunicazioni». Fautori dell'iniziativa sono stati soprattutto Martin Bangemann e Sir Leon Brittan, i due più convinti fautori del liberismo nella Commissione di Bruxelles. «Regole» e una «carta», dunque, non dovrebbero per nulla rappresentare «lacci e lacciuoli» per imbrigliare un sistema che solo nella libertà può concepire il suo sviluppo.

La «carta» dovrebbe piuttosto sancire «un'intesa internazionale su un metodo di coordinamento che tenda a eliminare gli ostacoli al commercio elettronico». Essa «sarebbe giuridicamente non vincolante, riconoscerebbe i lavori delle organizzazioni internazionali esistenti e favorirebbe la partecipazione del settore privato e dei gruppi sociali interessati». La Commissione dice inoltre che «non è necessario creare un'autorità di controllo internazionale o instaurare un sistema di regole obbligatorie».

La preoccupazione della Commissione è un'altra. Sono state già lanciate a livello internazionale numerose iniziative mentre a livello regionale o nazionale si moltiplicano i tentativi di regolamentazione. Il tutto non è coordinato e talvolta si scontrano anche approcci divergenti. In questo modo, spiega la Commissione, «una regolamentazione imprecisa, sbagliata o frammentata ostacolerà lo sviluppo delle transazioni dirette che invece potrebbero essere estremamente vantaggiose per le aziende o per i consumatori». Il commercio elettronico, in effetti, potrebbe raggiungere un volume da 400/1000 miliardi di lire alla fine del secolo.

Telefonia: migliorano prezzi e servizi

La liberalizzazione della telefonia ha portato concreti vantaggi agli utenti. Esistono attualmente nell'Unione 190 milioni di collegamenti telefonici fissi, ma ancora sei milioni di famiglie non hanno il telefono in casa. I telefonini mobili sono più di 45 milioni. Le tariffe sono in calo pressoché ovunque dal 1995, anche se la tendenza riguarda soprattutto le comunicazioni internazionali. La qualità del servizio è «sensibilmente migliorata» dal '95 e i tempi di attesa per ottenere una nuova linea sono stati «considerevolmente ridotti». Questo è il bilancio, globalmente positivo, tracciato dalla Commissione europea nel suo primo rapporto sul servizio universale nella telefonia ormai liberalizzata dal primo gennaio scorso.

Non mancano le ombre in questo quadro. Alcuni paesi sono in ritardo nella ricezione completa delle norme europee. È il caso di Grecia, Irlanda, Portogallo e Lussemburgo per quel che riguarda le direttive di liberalizzazione. In una situazione «generalmente molto buona», ci sono ritardi e irregolarità anche per quel che riguarda le direttive di armonizzazione. La lista in questo caso è molto più lunga; la Grecia non ha ancora recepito la direttiva sulla telefonia vocale, pietra angolare di tutto il sistema; la stessa direttiva è stata recepita in maniera parziale da Belgio, Spagna, Lussemburgo e Portogallo. Di nuovo il Portogallo e la Grecia sono in ritardo nella trasposizione della direttiva sulle interconnessioni; Belgio, Spagna, Francia, Italia, Lussemburgo, Olanda e Svezia hanno effettuato una trasposizione incompleta. La direttiva sulle licenze non è stata ancora recepita da Grecia, Spagna e Irlanda e solo parzialmente da Belgio, Francia, Lussemburgo e Olanda.

Auto meno care all'Aia e Lisbona

Da uno Stato membro all'altro, un'auto nuova può costare fino al 54 per cento in più o in meno. Lo conferma l'ultimo rapporto della Commissione europea sui prezzi delle automobili. Sui 72 modelli più venduti nell'Unione, ben 16 hanno una variazione dei prezzi superiore al 40 per cento. Fra i 23 costruttori di questi modelli, 15 europei e 8 giapponesi, solo uno (Audi) vanta differenze inferiori al 20 per cento. Nella maggior parte dei casi è la Gran Bretagna ad avere i prezzi di listino più alti, seguita dall'Irlanda. I mercati meno cari sono quello olandese con 35 modelli al livello più basso, e quello portoghese, con 14 modelli. La ragione principale addotta dall'industria automobilistica per spiegare questa situazione è la fluttuazione delle monete. Ma la Commissione osserva che, in realtà, nella maggior parte dei casi i costruttori non adottano i prezzi alle variazioni dei cambi quando essere favoriscono il consumatore. In Gran Bretagna, ad esempio, nonostante il sensibile rafforzamento della sterlina, i prezzi sono stati diminuiti solo da Nissan, Audi e Suzuki.

Vari problemi, di diversa natura, ostacolano la libera scelta del consumatore. Molti costruttori continuano a impedire il commercio parallelo, cioè la possibilità di comprare un'auto in uno Stato membro diverso da quello di appartenenza. In questi casi la Commissione invita i consumatori a rivolgersi ai tribunali o alle autorità di tutela della concorrenza. Dal canto suo essa ha già inflitto in gennaio una multa record a Volkswagen che proibiva ai propri concessionari italiani di vendere auto a cittadini austriaci e tedeschi. Britannici e irlandesi non trovano nel continente auto con il posto di guida a destra. Infatto la Commissione, su iniziativa di Mario Monti, ha presentato una proposta di direttiva per modificare il sistema d'imposizione su veicoli trasferiti in un paese diverso da quello dell'immatricolazione. In caso di trasferimento, il proprietario di un'auto non dovrebbe essere più chiamato a pagare una nuova tassa di immatricolazione.

Le ragazze europee fanno meglio dei maschi

Le donne fanno meglio degli uomini a «livelli chiave dell'educazione» ma sono «sempre in ritardo nella corsa all'occupazione». È la conclusione di un rapporto di Eurostat - «Le cifre-chiave dell'educazione nell'Unione europea» - arrivato ormai alla terza edizione e che fornisce una serie di dati di grande interesse. Si tratta di un'opera di riferimento unica sul sistema educativo europeo, che presenta 120 indicatori su tutti i livelli d'insegnamento, la loro organizzazione e le loro strutture. Sono esaminati 24 paesi: quelli dell'Unione, sei dell'Europa centrale e orientale e i tre che aderiscono allo Spazio economico europeo (EEE).

Eurostat mette in rilievo altri tre elementi che possono essere ricavati dal rapporto: 1) la maggior parte degli Stati membri stimola l'insegnamento di una seconda lingua comunitaria in età sempre più giovanile. Esso «tende a diventare obbligatorio sino al terzo anno della scuola primaria». 2) Un numero sempre più importante di bambini «entra nel sistema educativo prima, a quattro anni e addirittura a tre». 3) Il livello d'educazione in Europa continua a migliorare. Il numero di studenti nell'insegnamento superiore è raddoppiato negli ultimi venti anni. «Tuttavia, anche se un diploma costituisce sempre una protezione dalla disoccupazione, numerosi giovani europei occupano posti per i quali sono sovraqualificati».

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciana Angelino**
Segreteria di redazione: **Carla Bersa**
Responsabile: **Gianfranco Gioia**

Reg. del Tribunale di Roma n. 351 del 3.11.1982 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69 9981 - Sped. in ab. post. 20% Sicule di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, via R. Magherini 129 00198 Roma - tel. 06/8553980

EUROPA

... edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Poste di spedizione: sul conto di deposito 1/70

NEWS EUROPA

parlamento europeo

2 - 38 Febbraio

11

Sessione 16-20 febbraio

I diritti dell'uomo nell'Unione

Scambi, formazione e cooperazione: questi i punti cardine del programma, approvato dall'Aula, che impegna l'Unione a combattere le mafie in tutta Europa e che porta il nome di Giovanni Falcone, il giudice ucciso dalla mafia nel 1992.
È stata inoltre presentata la consueta relazione annuale sul rispetto dei diritti dell'uomo nei paesi dell'Unione europea nel 1996. L'Assemblea, che denuncia costantemente le violazioni dei diritti umani in altri paesi del mondo, si è cioè impegnata nell'esame di quello che avviene all'interno dell'Unione stessa.
Infine, durante la sessione il francese André Soulier del gruppo popolare, Presidente della delegazione di deputati europei inviata in Algeria, ha annunciato che una rappresentanza del Parlamento algerino è stata invitata al Parlamento europeo nel giugno o luglio prossimi. "La visita della delegazione algerina", ha detto Soulier, "potrebbe permettere al Consiglio dell'Unione di definire una 'politica nuova' per l'Algeria". Le conclusioni della missione ad Algeri, effettuata dalla delegazione europarlamentare dall'8 al 12 febbraio, saranno l'oggetto di una relazione preparata dall'on. Soulier e che verrà consegnata alla Presidenza britannica dell'Unione e alla Commissione europea.

Diritti umani. "Ogni mese denunciamo le violazioni dei diritti umani in altri paesi, l'Europa deve quindi essere rigorosa con sé stessa in materia". Lo ha detto in Aula l'inglese Glyn Ford del gruppo socialista, ma è stato un monito costante nel dibattito sulla relazione sul rispetto dei diritti umani nell'Unione, presentata dalla francese Aline Pailler del gruppo della Sinistra unitaria europea. In Aula si sono confrontate due concezioni: la prima tende ad ampliare la sfera dei diritti dell'uomo, la seconda è contraria all'iserzione di nuovi diritti come, ad esempio, i diritti economici, sociali ed ecologici tra i diritti umani.
L'Aula, con 260 voti a favore, 188 contrari e 32 astensioni, ha scelto una concezione più ampia dei diritti umani auspicata dalla relatrice; e le richieste fatte nella risoluzione indicano i punti ritenuti cruciali per il rispetto dei diritti umani nell'Unione.
Innanzitutto, secondo l'Assemblea, occorre adottare o rafforzare le leggi anti-razziste considerando l'aggravarsi della situazione legata al problema dell'immigrazione nei paesi dell'Unione. A tale riguardo l'Aula si è occupata anche di ciò che potrebbe accadere al suo interno: si dovrà permettere al presidente del Parlamento europeo di intervenire rapidamente per richiamare all'ordine i deputati che facciano dichiarazioni razziste nelle riunioni ufficiali.
Il Parlamento europeo, in materia di diritti sociali, ha poi chiesto di adottare a livello comunitario strumenti che diano garanzie minime per i redditi, per le cure mediche e l'alloggio.
Anche la parità tra uomini e donne deve concretizzarsi attraverso azioni positive che permettono alle donne di accedere al pieno esercizio dei loro diritti. E sempre per quanto riguarda la non discrimmazione, l'Aula ha chiesto agli Stati membri di riconoscere l'uguaglianza dei diritti degli omosessuali.
Un altro capitolo è stato dedicato ai detenuti verso i quali "continua la pratica del trattamento disumano e degradante", ha ricordata la Pailler e l'Assemblea ha deplorato anche la eccessiva durata della carcerazione preventiva.
Maggiore attenzione deve inoltre essere data alla libertà di informazione, d'espressione e di creazione, e per questo si è chiesto alla Commissione di presentare una proposta di direttiva anti-concentrazione per i mezzi di comunicazione.
Non sono però mancate le critiche alla relazione. Secondo Carlo Casini del gruppo popolare "il documento è incompleto poiché, pur occupandosi dei diritti dei bambini, nulla si dice riguardo ai bambini non nati, di cui parla un altro testo internazionale, la Convenzione del 1989 sui diritti dei bambini". E secondo il francese Stephane Buffetaut del gruppo Europa delle nazioni, la relazione "è fortemente tinta di marxismo-leninismo e non dice nulla sui diritti di impresa e di proprietà".

Nel nome di Falcone. "Si deve lottare insieme contro la mafia e la criminalità perché altrimenti la battaglia sarà persa". Questo l'obiettivo indicato da Leoluca Orlando della Rete-Movimento per la Democrazia, presentando la relazione sul programma Falcone (dedicato al giudice ucciso dalla mafia) contro la criminalità organizzata. Nel giugno 1996, ad Amsterdam, il Consiglio dei Ministri era giunto ad un accordo su un piano d'azione contro la criminalità; poi è stata la volta della Commissione europea che ha presentato un proget-

to di azione comune cui si riferisce il programma Falcone. Questo programma, che ha avuto il via libera da parte del Parlamento europeo, è centrato sulla formazione di magistrati o funzionari impegnati contro la criminalità organizzata, sulla cooperazione e sugli scambi. "Il programma Falcone", ha detto Orlando, "non è solo uno strumento repressivo, di polizia, ma anche espressione di una nuova sensibilità culturale in Europa per la lotta alla criminalità". E l'Aula ha chiesto alcune modifiche che estendono il programma anche ad altri soggetti destinatari ed ai paesi candidati all'adesione all'Unione europea. "È necessario includere tra i destinatari", ha aggiunto Orlando, "oltre ai funzionari della pubblica sicurezza, tutti coloro che svolgono professioni utili o che rivestono responsabilità di altro tipo nella lotta alla criminalità".
Dal dibattito, oltre all'esiguità del finanziamento (stimato in 10 milioni di ecu), sono emersi diversi temi, come la necessità "di un maggior impegno sociale nella lotta alla criminalità", ricordata da Rinaldo Bontempi del Partito democratico della sinistra; il bisogno "di un controllo democratico sulle azioni che verranno avviate e del rispetto del principio della garanzia delle libertà personali", ribadita da Ernesto Caccavale di Forza Italia; l'importanza "di una politica comune di sicurezza al servizio dei cittadini", sottolineata da Roberta Angelilli di Alleanza nazionale che ha anche considerato come "il programma Falcone contribuirà all'unificazione europea".

Appoggio alla missione dell'Onu in Iraq. Il Parlamento europeo ha espresso il suo sostegno alla missione a Bagdad del Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan per cercare di risolvere pacificamente la crisi irachena. In una risoluzione, approvata con 388 voti (56 contrari e 32 astensioni) l'Aula ha chiesto che l'Iraq rispetti completamente e senza ritardi la Risoluzione 687 dell'Onu dell'aprile 1991 e che il governo di Bagdad accetti le decisioni del Consiglio di sicurezza sull'accesso illimitato e senza condizioni degli ispettori degli armamenti delle Nazioni Unite a tutti i siti sul proprio territorio. Allo stesso tempo l'Assemblea ha considerato necessario che si rafforzi l'aiuto umanitario sotto forma di generi alimentari e di prodotti medici alla popolazione civile, distribuito senza l'intervento di organismi ufficiali iracheni. Durante il dibattito in aula si sono levate voci di dissenso nei confronti del comportamento della Presidenza britannica dell'Unione che, come ha ricordato Luigi Colajanni del Partito democratico della sinistra, "ha dichiarato unilateralmente e immediatamente, senza consultare i governi europei, la sua disponibilità a partecipare a una azione militare contro l'Iraq. È il Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha aggiunto Colajanni, che deve decidere come e quando costringere Saddam Hussein a rispettare la risoluzioni delle Nazioni Unite". Anche l'inglese Hugh Kerr del gruppo dei Verdi ha criticato la Presidenza britannica e ha ricordato che "i verdi sono stati contrari a Saddam Hussein quando Regno Unito e Usa lo armavano, dotandolo anche di armi chimiche e biologiche che, ora, posseggono di certo perché gliele abbiamo vendute noi". Infine, secondo l'Assemblea, in caso di fallimento dell'azione diplomatica si dovrebbero fare ulteriori passi per spingere l'Iraq a cedere, ma solo sulla base di una deliberazione formale del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Biotecnologia per l'agricoltura. "Molti cittadini sono attualmente all'oscuro delle reali potenzialità delle biotecnologie". Così la tedesca Hedwig Keppelhoff-Wiechert del gruppo popolare ha iniziato la presentazione della relazione sulla biotecnologia e sull'ingegneria genetica in campo agricolo. In effetti si tratta di un argomento che ha in sé elementi di complessità particolari e che ha bisogno quindi di maggiore informazione. Per questo la relatrice ha fornito definizioni e presentato i vantaggi della biotecnologia. Per biotecnologia si intende l'impiego di strumenti microbiologici o cellulari, nonché degli enzimi così ottenuti, per la produzione di determinati prodotti. Per la relatrice Keppelhoff-Wiechert i vantaggi riguardano la produzione che risulterà compatibile e sostenibile con l'ambiente. E l'ingegneria genetica permetterà di salvaguardare la conservazione della molteplicità genetica. C'è poi l'aspetto occupazionale: gli occupati del settore, tra il 1992 e il 2000, raddoppieranno; e ci sarà la possibilità di alimentare in misura sufficiente, sana ed economica, una popolazione in costante crescita demografica. L'Aula ha approvato il documento ma si sono anche sottolineati i problemi di carattere etico e morale e si è sostenuta la necessità di offrire al consumatore tutte le garanzie possibili.

In breve

- Il Parlamento europeo ha di nuovo condannato la politica integralista e repressiva del regime dei talebani in Afghanistan che calpesta costantemente i diritti umani, le convenzioni umanitarie internazionali e soprattutto i diritti fondamentali ed elementari delle donne.
- Nel calendario del Parlamento europeo è stata aggiunta una sessione che si terrà il 2 maggio a Bruxelles. In questa sessione, l'Assemblea darà il suo parere sulla lista dei paesi che parteciperanno all'Unione economica e monetaria.

NEWS EUROPA

il punto

2 - 98 Febbraio

Fisco e occupazione

Troppe imposte sul lavoro

Salto di qualità. Il ravvicinamento di alcuni aspetti della fiscalità in seno all'Unione europea sta passando dallo stadio del programma (sul quale un accordo politico di massima è stato raggiunto nel dicembre scorso) allo stadio della preparazione dei testi d'applicazione. Ed è un salto di qualità, in un campo che non riguarda soltanto gli economisti e la macro-economia, ma che *inciderà direttamente sulla vita quotidiana di tutti*, poiché le misure previste non ricercano un obbiettivo d'armonizzazione generale dei sistemi fiscali nell'Unione europea (che non è necessario e sarebbe incompatibile con il principio di rispettare gli orientamenti politici e le tradizioni nazionali di ogni paese), bensì la soppressione di alcune distorsioni che ostacolano il funzionamento del mercato senza frontiere e soprattutto un nuovo orientamento fiscale che contribuisca concretamente all'obiettivo numero uno dell'Europa: la creazione di posti di lavoro, la lotta contro la disoccupazione.

Quel che il commissario responsabile della fiscalità e del mercato unico, Mario Monti, sta cercando d'ottenere non è quindi la definizione di un sistema fiscale ideale ed astratto, ma al contrario un insieme di misure pratiche che, correggendo alcune tendenze che si erano accumulate in passato, conducano anche ad una maggiore giustizia sociale. Si ripete in un certo senso, in un campo specifico, quel che sul piano dell'economia globale è accaduto con i famosi "criteri di Maastricht": per rispettare questi criteri in modo da poter partecipare alla moneta unica, tutti i paesi dell'Unione europea hanno risanato le loro finanze pubbliche; all'inizio, alle opinioni pubbliche questa appariva un'operazioni quasi astratta (e combattuta da certi interessi corporativi); oggi, dappertutto sono state poste le basi di una crescita economica nella stabilità, quindi duratura ed equa. Insomma, quel che sembrava un obbiettivo lontano dagli interessi del comune cittadino si rivela oggi agli occhi di tutti per quel che era in realtà sin dall'inizio, un'operazione necessaria e benefica che è stata possibile esclusivamente grazie alla pressione europea (senza il pungolo del famoso 3% come massimale del disavanzo pubblico, in diversi paesi tra cui l'Italia le autorità non sarebbero riuscite ad imporre le misure necessarie, talmente vive erano certe resistenze).

Qualcosa d'analogo dovrebbe risultare dall'operazione fiscale in corso, che per il momento non può logicamente coinvolgere le opinioni pubbliche ma che potrà domani, allorché sarà tradotta in misure operative, incidere sulla vita quotidiana di tutti.

Ecco perché il passaggio dalla fase della definizione del programma a quello della preparazione dei testi è in se stesso un atto importante, in un campo in cui le specificità nazionali sono talmente radicate che quasi nulla è stato possibile realizzare a livello europeo in quarant'anni d'esistenza dei Trattati istitutivi.

Una lunga storia. La vicenda è cominciata nella primavera del 1996 con un memorandum di Monti, a nome della Commissione europea, in cui si denunciava l'esistenza nell'Unione europea (Ue), da diversi anni ormai, d'un orientamento fiscale contrario alle esigenze della lotta contro la disoccupazione, all'equità contributiva ed alla giustizia sociale: in tutti i paesi europei aumentava la tassazione del lavoro (rendendo più difficili, perché troppo care, le assunzioni) mentre diminuiva la tassazione sui redditi da capitale. Questa la ragione del fenomeno: grazie alla libera circolazione dei capitali, ogni europeo può depositare i suoi risparmi dove vuole, e naturalmente si orienta verso i rifugi in cui il fisco è più discreto o meno gravoso; per non far fuggire il risparmio nazionale ed attirare quello altrui, ogni paese riduce o sopprime la tassazione dei risparmi dei non residenti. Siccome tuttavia nessuno Stato può ridurre il gettito fiscale, le imposte ridotte da un lato vengono aumentate dall'altro; e la scure colpisce soprattutto i redditi meno mobili, cioè i redditi da lavoro dipendente ed ancor più i fattori extra-salariali. La realtà è più complessa e sfumata ma la sostanza è questa. Il memorandum Monti ammonisce che senza un cambiamento di rotta sarebbe impossibile combattere efficacemente la disoccupazione. È indispensabile correggere la tendenza in base alla quale, in pratica, ogni paese rappresenta un "paradiso fiscale" per i cittadini del paese vicino. Naturalmente un'imposta sui redditi del risparmio estero introdotta in un solo paese non avrebbe nessuna efficacia, poiché il risparmio si trasferirebbe nel paese fiscalmente esente; l'operazione deve essere necessariamente europea.

A questo problema se ne aggiunge un altro altrettanto importante provocato dai trattamenti fiscali di favore mirante ad attirare sul proprio territorio gli investimenti delle imprese. Promettendo, per motivi regionali ed altri, sgravi d'imposte per attività industriali, un paese può provocare spostamenti d'imprese da una zona all'altra dell'Ue non per ragioni obiettive ed economicamente giustificate, ma per ragioni puramente fiscali. Alcuni casi rimasti famosi (come la chiusura degli impianti di produzione in Belgio della casa automobilistica francese

Renault, con creazione concomitante di impianti in Spagna avvantaggiati da un regime fiscale favorevole e da aiuti statali) hanno indotto la Commissione europea a preconizzare un codice di condotta che proibisce a un paese dell'Ue d'applicare regimi fiscali dannosi per gli altri paesi.

Ma la concretizzazione di questi orientamenti è subito apparsa ardua. Anzitutto, si deve evitare che il risultato sia semplicemente di far spostare i capitali verso paesi extra-comunitari non sottoposti a discipline analoghe, e quindi coinvolgere nel progetto, in una forma o l'altra, anche i principali paesi extra comunitari. In secondo luogo, non si può condannare la "concorrenza fiscale" tra paesi nel suo insieme, poiché questa concorrenza ha anche aspetti leciti e positivi; l'obiettivo deve essere la soppressione della concorrenza che arreca un *pregiudizio ingiusto* agli altri paesi (che non è sempre facile definire). In terzo luogo, la tassazione dei redditi da risparmio non può essere isolata da altri aspetti dei regimi fiscali.

Sono stati necessari quasi due anni per delineare i contorni del programma ed i suoi obbiettivi, nonché la strada da percorrere per raggiungerli. L'accordo politico di massima è stato raggiunto nel dicembre dell'anno scorso in seno al Consiglio Economia/Finanze dell'Ue (che riunisce i ministri del Tesoro e delle Finanze dei quindici paesi) sotto forma di "conclusioni", basate su un nuovo memorandum Monti del settembre 1997 e su discussioni approfondite prima in seno ad un gruppo speciale di rappresentanti speciali dei ministri e poi dei ministri stessi.

Tre obiettivi. Il documento ministeriale riconosce "la necessità" di un'azione coordinata a livello europeo con tre obiettivi essenziali: ridurre le distorsioni che sussistono nel mercato unico (problema della delocalizzazione delle imprese); orientare le strutture fiscali in un senso più favorevole all'occupazione (problema della tassazione del risparmio che permetta di ridurre il peso fiscale sul lavoro); evitare comunque qualsiasi riduzione eccessiva d'entrate per il fisco (che nelle circostanze attuali non sarebbe accettabile per i bilanci statali). Per raggiungere questi obiettivi in modo equilibrato, è necessario, affermano i ministri, prevedere un insieme di misure parallele, in modo da tener conto degli interessi di tutti i quindici paesi (che non sempre coincidono). Le misure previste riguardano:

- un codice di condotta relativo alla fiscalità delle imprese;
- un orientamento comune per la fiscalità del risparmio;
- una direttiva europea specifica sugli interessi e le *royalties* per operazioni transfrontaliere tra imprese appartenenti ad uno stesso gruppo.

Il codice di condotta è già definito e figura in allegato alle conclusioni del Consiglio. Esso indica i principi e le procedure da rispettare nei confronti delle misure fiscali che hanno o possono avere un'incidenza notevole sulla localizzazione delle attività economiche in seno all'Ue. L'azione si svolgerà in due fasi: dapprima *il congelamento* dei regimi che corrispondono alla definizione delle misure illecite, e l'impegno a non introdurne di nuove; in secondo luogo il riesame delle misure di quel tipo attualmente in vigore in vista del loro *progressivo smantellamento*. L'attuazione di questo programma implica anzitutto la comunicazione reciproca tra i Quindici dei regimi suscettibili d'entrare nel campo d'applicazione del codice; in secondo luogo, la valutazione di queste misure, caso per caso.

In quanto alla fiscalità del risparmio, le conclusione del Consiglio invitano la Commissione europea a presentare un progetto di direttiva, indicando sin d'ora alcuni orientamenti essenziali.

Il principio di base è la *coesistenza* tra due regimi (ogni paese ha la facoltà di scegliere quello che preferisce): o una *ritenuta alla fonte* sugli interessi che qualsiasi banca versa ad un non-residente per i suoi depositi, oppure un'informazione da parte delle banche sugli interessi versati, fornita all'amministrazione fiscale del paese cui appartiene il beneficiario degli interessi stessi. La coesistenza è resa indispensabile dal fatto che alcuni paesi sono per il primo, altri per il secondo sistema. La Commissione europea ritiene che sia l'uno che l'altro, se sono correttamente applicati, possa consentire di raggiungere l'obbiettivo perseguito di evitare che basti collocare i propri risparmi nel paese vicino per sottrarli a qualunque imposizione.

La nuova fase. Il fatto nuovo è che alla fine di febbraio e nella prima parte di marzo, l'Ue è entrata nella fase d'attuazione delle "conclusioni del Consiglio". Infatti:

- il 25 febbraio si è riunito il gruppo dei rappresentanti speciali dei ministri delle Finanze, sotto la presidenza del professor Monti, e la Commissione ha potuto sondare le opzioni dei Quindici paesi sulla direttiva riguardante la fiscalità del risparmio. I problemi che rimangono aperti nell'ambito degli orientamenti generali già citati sono importanti e numerosi. Basti citarne uno: l'aliquota della ritenuta alla fonte sugli interessi versati dalle banche. La Francia esige che la ritenuta non sia inferiore al 25%; altri paesi ritengono che non dovrebbe superare il 10 o addirittura il 5%. La Commissione europea lavora al progetto di testo e si è impegnata di presentarlo entro giugno;
- il 9 marzo il Consiglio Economia/Finanze ha creato il gruppo speciale incaricato del compito delicato quanto colossale di applicare il codice di condotta sulla fiscalità delle imprese, gruppo che entrerà ben presto nella fase operativa del suo lavoro;
- all'inizio di marzo la Commissione ha presentato la sua proposta sul regime da applicare agli interessi e *royalties* al di là delle frontiere tra imprese di uno stesso gruppo. Non è un problema che abbia l'ampiezza e le ripercussioni di quelli citati nei due paragrafi precedenti, ma le amministrazioni fiscali (e le imprese stesse) gli attribuiscono una notevole importanza.

FLASH

EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 2/98 DI NEWS EUROPA

FLASH

L'UE IN ITALIA

Istat: centrato l'obiettivo del 3%

Secondo i dati ufficiali forniti dall'Istat il 27 febbraio, nel 1997 il rapporto tra il deficit e il prodotto interno lordo è stato del 2,7%, percentuale inferiore al 3% richiesto. Positivo anche il trend riguardante il debito pubblico consolidato che è passato dal 124% del 1996 al 121,6 del 1997. Superiore alle aspettative anche la crescita economica che ha registrato un aumento del 1,5% in termini reali, con un aumento tendenziale nell'ultimo trimestre del 1997 pari al 2,8% del Pil. Le cifre fornite dall'Istituto di statistica sono migliori di quelle previste dal Documento di programmazione economica e finanziaria della scorsa primavera. L'indebitamento netto dell'Italia si è fermato infatti a 55.220 miliardi, cifra che corrisponde al 2,67% del Pil. La presentazione dei dati ufficiali da parte dell'Istat - che verranno utilizzati dalla Commissione europea e dall'Istituto monetario europeo per preparare le decisioni del Consiglio europeo del 1/2 maggio sui paesi che faranno parte dell'area dell'Euro - sono stati commentati positivamente dal Presidente del Consiglio, Romano Prodi ha infatti dichiarato nel corso di una conferenza stampa che «l'Italia ha le carte in regola per la moneta unica», sottolineando che «con questi numeri non potrà non parteciparvi». «Ora - ha concluso Prodi - la decisione è politica».

De Silguy a Roma

Il Commissario europeo Yves Thibault de Silguy, in visita a Roma nell'ambito di un giro delle capitali per preparare il rapporto sulla convergenza e le raccomandazioni sulla lista dei paesi che faranno parte dell'area dell'Euro, ha incontrato i ministri finanziari Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e il presidente del Consiglio Romano Prodi. Gli incontri sono avvenuti mentre da tutte le capitali europee giungevano i dati riguardanti il rispetto dei parametri di Maastricht. Nel corso di una conferenza stampa a conclusione dell'incontro con i ministri finanziari, de Silguy ha commentato positivamente gli sforzi fatti dal governo italiano nel 1997. Ma ha aggiunto che «con estrema franchezza devo dire che il debito italiano resta piuttosto alto rispetto alle cifre di riferimento. Ma quello che è importante è seguire l'evoluzione del debito, non tanto il livello». De Silguy ha ribadito che «solamente se il rapporto debito-Pil si avvicinerà al livello di riferimento la situazione dell'Italia potrà essere ritenuta durevole». Infine, il commissario europeo ha precisato che «Bruxelles non ha chiesto a Roma prove concrete di sostenibilità del piano di convergenza, ma valuterà le decisioni del governo Prodi sulle privatizzazioni e sul piano di rientro del debito sotto il 100% del Pil nei prossimi sei anni».
Rispondendo a de Silguy, il ministro del Tesoro Ciampi ha dichiarato che «nei prossimi giorni il governo presenterà in anticipo l'aggiornamento delle relazione previsionale, la trimestrale di cassa ed inserirà nel prossimo Dpef i progetti delle prossime privatizzazioni». Ciampi si è detto fiducioso sulle possibilità del governo italiano di consolidare la sua azione di risanamento delle finanze pubbliche. «Si tratta - ha spiegato Ciampi - di mantenere un tasso di crescita nominale del 4,5% nei prossimi anni. L'obiettivo potrà essere raggiunto conseguendo nei prossimi tre anni un avanzo primario, certo non così straordinario come quello del 1997». Per Ciampi «coprire la falla del debito, non è una speranza, ma un obiettivo credibile, verosimile e realizzabile».

Fazio: "L'Euro? un purgatorio"

Nel corso di una audizione alla commissione bilancio della Camera - impegnata nell'esame del decreto legislativo che adegua lo statuto di Via Nazionale al Trattato di Maastricht - il governatore della Banca d'Italia, Fazio, ha spronato il governo a mettere in atto il piano di rientro dal debito pubblico. «Un impegno duro, durissimo che richiederà avanzi di bilancio consistenti e il contributo positivo di una crescita del Pil del 2,5-3% l'anno». Fazio ha inoltre messo in guardia sulla necessità di proseguire la convergenza economica anche dopo l'introduzione dell'Euro. «L'Unione monetaria non sarà il paradiso, ma un purgatorio - ha dichiarato Fazio - e l'economia rischia il *rigor mortis* se non sarà sottoposta a una cura a base di dosi massicce di flessibilità».

Fondi strutturali: la posizione italiana

Mentre è imminente la presentazione delle proposte della Commissione europea sul funzionamento futuro dei fondi strutturali - prevista per il 18 marzo prossimo - il sottosegretario al Tesoro Isaia Sales ha chiarito

la posizione italiana durante alle convenzioni bilancio e politiche dell'Unione della Comm. Il governo punta ad introdurre il criterio della insularità, un parametro che consentirà lo svantaggio delle isole rispetto alla terraferma per mantenere la Sardegna tra le regioni dell'obiettivo 1. Inoltre, Solana sottolineato che il governo proporrà di abbinare al parametro del reddito procapite per la definizione delle aree depresse quello riguardante il tasso di produttività, vale a dire il rapporto tra lavoratori e popolazione attiva. Questo parametro permetterebbe di erogare aiuti pubblici anche a quelle aree che abbiano superato il 75% del reddito medio comunitario. L'obiettivo del governo è quello di canalizzare tutte le risorse disponibili su poche infrastrutture chiave per lo sviluppo del Mezzogiorno. «Dobbiamo evitare - ha dichiarato Solis - la logica delle spezzettamento degli interventi che non rende visibile sul territorio l'utilità dei fondi comunitari».

Nel frattempo, il governo ha ottenuto il Parlamento della questione della cosiddetta «Iri2», termine che fa riferimento ad una nuova Agenzia che promuova lo sviluppo nel Mezzogiorno. Romano Prodi ha infatti deciso di non presentare un decreto legislativo, ma di inviare alle Camere la proposta affinché discutano sui progetti di legge già presentati. Sulla struttura delle future Agenzie per il sud gli interrogativi sono molti: se darle come direttiva orientazione delle risorse dell'Iri a favore, se è meglio un'agenzia dotata grosso di capitale gli interventi o limitarsi a un ruolo a parte-cipazione finanziaria di Iri che operano direttamente sul territorio. Interrogativi anche sull'autorità politica di riferimento. Ministero per l'industria o Ministero del Tesoro? Maccanico propone di affidare il ruolo di indirizzo nell'ambito della politica industriale, il secondo ha cercato sul quale della nuova finanza con il Ministero del Bilancio, un dipartimento ad hoc competente per la creazione e lo sviluppo di quelle aree depresse. In attesa che questo nodo si sciolga, è stato deciso che il Cipe svolga compiti di coordinamento delle diverse azioni di sviluppo nel Mezzogiorno.

Tricolore e stelle sventoleranno insieme

Grande successo dell'intervista con cui gli italiani hanno scelto i simboli con cui verranno coniate le monete da 2 Euro, 5 centesimi e 50 centesimi. Nel corso della popolare trasmissione televisiva «Domenica In» un milione e mezzo di telefonate hanno premiato Dante per la moneta da 2 Euro (che ha battuto Verdi e Galileo), il Colosseo per la moneta da 5 centesimi (che ha battuto il Ponte di Rialto, la Torre e il Duomo di Pisa e Castel del Monte) e la Venere del Botticelli (per quella di 50 centesimi l'euro (che ha scalzato Mario Agostino, il David e la Primavera dello stesso Botticelli). L'atto finale di questo concorso sarà costituito dal conio di Carlo Azeglio Ciampi, in collegamento con Domenica In, la scelta definitiva «l'uomo vitruviano» di Leonardo da Vinci per la moneta da 1 Euro. Si è trattato di una grande operazione di comunicazione pubblica sulla futura moneta unica che ha permesso al ministro Ciampi ed ai suoi portavoce, Piero Peluffo, di illustrare a milioni di telespettatori le caratteristiche dell'introduzione dell'Euro in Italia. Le immagini scelte dagli italiani «gli appartengono» per tutta la vita, nonni e dei nostri figli» ha dichiarato Ciampi. A proposito di simboli, c'è da ricordare che Zora in poi la bandiera nazionale italiana sarà affiancata da quella a dodici stelle dell'Unione europea. La due bandiere sventolano insieme sulle sedi ufficiali della pubblica amministrazione, nei palazzi di giustizia, nelle scuole, università ed altri luoghi pubblici a partire dal 5 febbraio, data nella quale è stata approvata la legge n. 22 sulla «disposizioni generali sull'uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea».

Gli italiani si stimano un po' di più

Presentata a Milano la nuova edizione dell'«Europa degli Italiani», ricerca annuale che da sette anni valuta, attraverso un sondaggio agli operatori sociali, le tendenze dell'Italia nei riguardi del processo di integrazione europea. Realizzata congiuntamente dalla Pirella, dalla Rai, dal Sole 24 Ore e dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea, l'inchiesta conferma molte delle tendenze già emerse nelle precedenti edizioni, evidenziando un aumento dell'autostima degli italiani nei confronti dei connazionali. Alla domanda sul significato che riveste l'Unione, gli operatori leaders indicano l'opportunità di garantire un futuro migliore per i giovani e l'importanza della moneta unica. Sulle priorità di azione dell'Unione, gli intervistati indicano per l'occupazione e la ricerca, l'industria e la concorrenza, la politica estera e la difesa. Per la prima volta, inoltre, l'importanza attribuita a quelle dell'ambiente supera quella dell'agricoltura. Rispetto alle Istituzioni di Amsterdam giudizio positivo sull'euro sentimentale. Le risposte degli operatori indicano segnalano una crescita del livello di autostima anche in rapporto alle capacità dell'Italia in Europa, che resta comunque inferiore a quello di Germania, Francia e Gran Bretagna. La presentazione dell'Europa degli Italiani è stata anche l'occasione per analizzare gli sforzi italiani per raggiungere l'obiettivo dell'Euro. Nel sollecitare l'Italia a non rilassare alla vigilia delle decisioni di maggio, il commissario europeo Mario Monti ha dichiarato che «un'anticipazione dell'Opel durebbe nocumento alla Commissione», aggiungendo che un paese di stanno del debito pubblico e la liberalizzazione dei settori dell'economia giocherebbe alla credibilità italiana.

L'UE NELL'UE

GERMANIA

Euro: aspettando la Bundesbank

Con l'avvicinarsi del weekend di maggio in cui si decideranno chi farà parte del primo gruppo dell'Euro, si intensifica il dibattito intorno indirizzo. Dopo il ricorso di quattro professori alla Corte Costituzionale di Karlsruhe, infatti, un gruppo di 155 loro colleghi - tutti professori di ruolo nelle università tedesche - ha inviato ieri un [illegible] e al «Financial Times». Nel documento i professori criticano come «avventata» la decisione così ravvicinata dell'Unione monetaria - visto il cammino a Lisbona [illegible] e non discutono della convergenza macroeconomica raggiunta da Quadrifoglio - e ne chiedono «un nuovo rinvio» di qualche anno, in modo da assicurare la sostenibilità dell'intero processo. La lettera degli economisti non ha tuttavia suscitato grande attenzione sui media e nell'opinione pubblica. Il governo si è affrettato a criticare come «inopportuna» la sortita dei professori, mentre il cancelliere Kohl ha chiesto direttamente alla Bundesbank di presentare al governo un rapporto dettagliato e non parziale riguardo sul passaggio alla terza fase dell'Unione monetaria, rapporto e parere dovranno essere sottoposti ad una seduta straordinaria del gabinetto federale fissata per il 25 marzo prossimo, alla quale è stato invitato anche il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer. Per quella data, sul tavolo dei ministri tedeschi si troveranno anche il rapporto dell'Istituto Monetario Europeo (Imi) di Francoforte e quello della Commissione europea di Bruxelles. Anche per questo, appare poco probabile che la Bundesbank possa dare una valutazione radicalmente diversa da quella, per esempio, dell'Imi, mentre è possibile che possa esprimere cautele sui tempi delle decisioni di maggio, il commissario europeo Mario Monti ha dichiarato che «un'anticipazione dell'Opel durebbe nocumento alla Commissione», aggiungendo che un paese di stanno del debito pubblico e la liberalizzazione dei settori dell'economia giocherebbe alla credibilità italiana.

FRANCIA

La sinistra rivisita la politica africana

La corsa era stata già anticipata all'indomani delle elezioni del giugno scorso che avevano portato al governo - a sorpresa - la *gauche plurielle* guidata da Lionel Jospin. Il suo premier, infatti, aveva lasciato capire (il più fraseologo tra gli ex-ministri della Francia con il credito del regime di Mobutu nell'allora Zaire) che qualche cosa sarebbe [illegible] nella politica africana di Parigi, troppo a lungo caratterizzata - nelle sue stesse parole - da una «commistione di interessi e segretezza». Ella mente, poco più di un anno fa, di lasciare Foccart - l'uomo che aveva legato le [illegible] per tanti decenni e contatti presidenti, delle relazioni con l'Africa francofona e i «cani sciolti» - era sembrata chiudere anche simbolicamente un'epoca alla [illegible] politica.

I primi atti concreti sono arrivati al vertice di Ministri, con l'annuncio dell'imminente del ministero per la Cooperazione di Rue Monsieur nella [illegible] degli Esteri, al Quai d'Orsay. L'[illegible] tutte dal dicastero - dichiarato che [illegible] dovrà per anni una politica estera [illegible] e «parallela». Tutti [illegible] mente consentire e di [illegible] sul suo operato - diventa [illegible] di vice di Hubert Védrine, per [illegible] a sedere al tavolo del Consiglio dei ministri, per partecipare [illegible] di Rue Monsieur - [illegible] - [illegible] - [illegible] - [illegible] Quai d'Orsay, e partire [illegible] degli Affari [illegible] Sudafrica, e alla [illegible] Gli stessi segnali [illegible] maggioranza delle [illegible] come la Banca Mondiale e le stesse Nazioni Unite.

Il cambiamento è [illegible] e lo stesso ministro [illegible] Charles Josselin ha voluto sottolineare come la riforma sia stata concordata con il presidente Chirac, e non tanto contrasto a rivedere la politica africana della Francia. Già alcuni mesi or sono, d'altra parte, il settore petroliere della *francophonie* si era svolto, per la prima volta, fuori dall'Africa, in quel Vietnam che era stato, fino a 50 anni fa, il cuore dell'Indocina francese.

GRAN BRETAGNA

Gerry Adams salta un turno

Dopo alcune giorni di incertezza, a fine febbraio i governi di Londra e Dublino hanno deciso di «congelare» per alcuni giorni i rappresentanti del Sinn Fein (il braccio politico dell'Ira) dai tavoli delle trattative aperte [illegible] in vista di un accordo di pace in Ulster. La *comprensione - che sarà temporanea, fino al 9 marzo - è dovuta ai recenti proclami dalle autorità di polizia di Belfast in merito all'assassinio di alcuni civili negli episodi di violenza che accompagnano [illegible] dell'inizio dell'anno, episodi che potrebbero [illegible] a un [illegible] Sinn Fein. Di fronte alle prove [illegible] e alle [illegible] rappresentanti [illegible] non hanno potuto far altro che [illegible] Gerry Adams [illegible] e il presidente irlandese Mary Robinson [illegible] Adams [illegible] ha [illegible] di [illegible] vescovi [illegible] Sinn Fein, [illegible] come all'Alta Corte di Dublino [illegible] la [illegible] [illegible] proprio [illegible] alla [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

laterale franco-tedesco polacco. Il vertice di Poznan è stato dunque il primo a questo livello, e ha avuto un significato soprattutto simbolico: quello di sottolineare l'impegno dei due Stati-guida dell'Ue perché la Polonia «trovi il suo posto nelle istituzioni europee», dopo essere stata invitata, nel luglio scorso, ad entrare nell'Alleanza Atlantica. Entro poche settimane, del resto, si apriranno formalmente i negoziati per l'ingresso nell'Ue e, fra i cinque paesi dell'Europa centro-orientale prescelti per questo primo round di adesioni, la Polonia è sicuramente il più importante, dal punto di vista sia economico che politico.

A differenza di quanto avevano fatto in altre occasioni, tuttavia, stavolta né Kohl né Chirac hanno voluto indicare date precise per la piena integrazione di Varsavia nell'Ue. Proprio l'avvicinarsi dei negoziati concreti, infatti, ha reso evidente la lunghezza del cammino ancora da fare da parte della Polonia - che con i suoi 40 milioni di cittadini e il suo esteso settore agricolo rappresenta una «grandezza critica» fra i paesi candidati - che da parte dell'Ue, che sta appena cominciando a mettere mano alle dolorose ma necessarie riforme delle sue politiche comuni. Gli ospiti polacchi, da parte loro, hanno manifestato la loro preoccupazione per l'altro «triangolo» politico-diplomatico che va emergendo in Europa, quello che Francia e Germania hanno appena stabilito con la Russia di Boris Eltsin, e che sarà inaugurato già in marzo con un vertice a tre a Ekaterinburg, la città natale del presidente russo, nella regione degli Urali.

SLOVACCHIA

Meciar pigliatutto?

Situazione politicamente e costituzionalmente confusa a Bratislava. A fine febbraio, infatti, è venuto a scadenza il mandato (quinquennale) del presidente della Repubblica Michal Kovac. In Parlamento, tuttavia, nessuno dei candidati presentatisi è riuscito ad ottenere - nelle due votazioni svoltesi fra fine gennaio e metà febbraio - il quorum di 90 voti su 150 necessario per l'elezione. A questo punto, le funzioni presidenziali vengono assunte *ad interim* dal primo ministro Vladimir Meciar, il quale che il Parlamento si accordi (già scrutini si ripeteranno a scadenza mensile) su un successore.

A questa conclusione si è arrivati a causa del conflitto personale fra Kovac e Meciar, esploso dopo che, nel 1994, il presidente aveva costretto il premier ad un voto di sfiducia che lo aveva temporaneamente escluso dal potere. Da allora Meciar e il suo partito - il Movimento per la Slovacchia democratica - hanno di fatto bloccato l'azione di Kovac e impedito la sua successione, puntando sulla vaghezza del dettato costituzionale (hanno impedito, ad esempio, un referendum che chiedeva l'elezione diretta del presidente) e sul controllo dei *media* pubblici. Non è chiaro, infatti, che cosa possa succedere ora, per quest'anno non sono in calendario le elezioni politiche, ed è evidente che Meciar e i suoi alleati cercheranno di utilizzare le posizioni conquistate per influire sull'elettorato. Per di più, anche se i cittadini decidessero di premiare l'opposizione raccoltasi nella Coalizione Democratica slovacca (accreditata nei sondaggi del 32 per cento delle preferenze, contro il 22 del Movimento di Meciar), toccherebbe sempre al premier-presidente convocare i nuovi eletti, presentare a se stesso le dimissioni, accettarle e dare al suo avversario il mandato per formare un nuovo governo. Più probabile che Meciar cerchi di prolungare comunque il più possibile la situazione attuale.

CIPRO

Ancora Klerides

Con il 50,8 per cento dei voti il presidente uscente della Repubblica greco-cipriota, Glafkos Klerides, è stato riconfermato in carica. Circa 6000 voti hanno fatto la differenza, il 15 febbraio scorso, fra Klerides e il suo sfidante, l'ex ministro degli Esteri George Iacovou, che ha ottenuto il 49,2 per cento. Jakovou e Klerides erano andati al ballottaggio dopo il primo turno, svoltosi la domenica precedente, in cui avevano entrambi ottenuto circa il 40 per cento dei voti. Al 78enne Klerides toccherà ora guidare Cipro nei negoziati con l'Unione Europea, che si apriranno entro poche settimane, e nei colloqui (interrotti, dopo un inizio promettente, l'estate scorsa) promossi dall'Onu in vista di un superamento della divisione dell'isola, che data ormai dal 1974 - da quando cioè, in seguito ad un colpo di Stato filo-greco nella capitale Nicosia, la Turchia invase Cipro occupandone la parte settentrionale. Da allora, circa 30mila soldati di Ankara stazionano in via permanente sull'isola, a protezione della minoranza turca. Il compito di Klerides non sarà facile, aggravato com'è dalla decisione - presa mesi fa da Nicosia - di acquistare un contingente di missili antiaerei di fabbricazione russa in funzione di deterrente antiturco. Sono in molti, tuttavia, a pensare che solo Klerides potrebbe avviare a soluzione l'intricato problema cipriota, utilizzando l'occasione dei negoziati con l'Ue per associare in qualche modo la minoranza turca e la stessa Ankara alle trattative. L'adesione di Cipro all'Ue non presenta infatti problemi economici - il reddito medio sull'isola è perfino superiore a quello della Grecia (con l'esclusione della zona controllata dalla Turchia, molto più povera) - ma soltanto problemi politici, appare infatti difficile che il governo dei Quindici ratifichi l'ingresso nell'Ue di un paese diviso, attraversato da forti tensioni etniche e pieno di armi e soldati sui due lati della «linea verde» presidiata dall'Onu. Di qui l'interesse di Klerides ad associare fin dall'inizio rappresentanti della parte turca alle trattative (la proposta è già stata avanzata al loro leader Rauf Denktash), quello dei turco-ciprioti ad essere inseriti nel circuito economico-commerciale (e turistico) europeo, e quello della stessa Turchia a mantenere un canale di dialogo e collaborazione con i Quindici, dopo la crisi intervenuta in seguito all'esclusione di Ankara dal prossimo negoziati per l'allargamento.

In breve

Praga verso le elezioni. Il vice-primo ministro ceco Jiri Skalicky si è dimesso, il 20 febbraio scorso, in seguito all'ammissione di aver ricevuto finanziamenti impropri per il partito di cui è leader - l'Alleanza civico-democratica (Oda) di centro-destra - da alcune imprese private. Le dimissioni di Skalicky indeboliscono ulteriormente il governo «tecnico» presieduto dall'ex governatore della Banca centrale Josef Tosovsky, in carica da pochi mesi, e rendono ancora più probabile un ricorso anticipato alle urne. A questo fine, anzi, la Camera Bassa di Praga ha approvato alla fine di febbraio un emendamento alla Costituzione che dovrebbe permettere di interrompere la legislatura (quadriennale) già dopo due anni. L'emendamento, presentato dall'opposizione socialdemocratica (che conta su una vittoria elettorale, dopo la crisi della coalizione di centro-destra guidata da Vaclav Klaus), è stato appoggiato anche da alcuni esponenti della ex maggioranza, a condizione che prima dell'eventuale voto il Parlamento ratifichi l'adesione del paese alla Nato. Per entrare in vigore e consentire lo scioglimento della Camera Bassa, l'emendamento deve essere approvato entro un mese anche dal Senato.

Ciorbea verso la sostituzione. Non accenna a chiudersi, in Romania, la piccola crisi politica apertasi a fine gennaio con l'uscita dal governo (ma non dalla maggioranza) del Partito democratico di Petre Roman. Anche in febbraio, infatti, hanno continuato a circolare voci e speculazioni sul futuro del primo ministro in carica, Victor Ciorbea, su cui sembrano appuntarsi ora le critiche del suo stesso partito. È stato infatti proprio Ion Diaconescu, presidente del partito contadino (di ispirazione cristiano-democratica), ad accennare alla possibilità di una sua sostituzione come *ultima ratio* di fronte allo stallo delle riforme e come sola alternativa rimasta a eventuali nuove elezioni. La crisi rumena, fra l'altro, ha spinto il Fondo Monetario Internazionale a rinviare di qualche mese il versamento della *terza tranche* di un importante prestito concesso tempo fa a Bucarest, ma condizionato al soddisfacimento di una serie di richieste in materia di liberalizzazione economica.

L'Australia verso la Repubblica. Con 89 voti a favore, 52 contrari e 11 astenuti, i delegati della Convenzione costituzionale che si è riunita a Canberra nella prima metà di febbraio hanno scelto di staccarsi definitivamente dalla monarchia britannica e di fare dell'Australia una Repubblica, con un presidente eletto a maggioranza qualificata dal Parlamento. Il primo ministro conservatore John Howard - che si era schierato per la monarchia - ha annunciato che l'esito della Convenzione sarà sottoposto l'anno prossimo ad un referendum. I sondaggi registrano una schiacciante maggioranza a favore della Repubblica, ma l'esito dell'intero processo - che dovrebbe comunque essere concluso entro il 2001, quando la federazione celebrerà il proprio centenario - sarà condizionato da almeno tre fattori: la divisione, nel campo repubblicano, fra i fautori dell'elezione diretta del capo dello Stato e i sostenitori della soluzione parlamentare; il ruolo che giocherà il primo ministro, a cui la Costituzione attribuisce prerogative importanti in merito alla gestione del referendum; e l'evoluzione della situazione politica interna, dato che entro il 1999 si concluderà anche la presente legislatura, e il premier potrebbe convocare già quest'anno elezioni anticipate.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelini**
Segreteria di redazione: **Carla Bocci**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 503 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29-00187 Roma - tel. 06/69.9991 - *Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa*: Arti Grafiche S. Marcello, via R. Margherita 176 - 00198 Roma - tel. 06/8553662

EUROPA è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di marzo 1998

FLASH EUROPA

2 - 9 Febbraio

18

le opinioni

FINANCIAL TIMES

Ue e Iraq

Il 10 febbraio il quotidiano britannico ha dedicato un editoriale alla posizione dei paesi europei sulla crisi irachena. ne riportiamo ampi stralci

L'affermazione fatta domenica scorsa da George Robertson, il ministro della Difesa del Regno Unito, secondo cui la Gran Bretagna "sventola la bandiera europea nel Golfo" deve aver sorpreso tanto alcuni partners europei quanto la stessa ciurma dell'"Invincible". Nonostante abbia al momento la presidenza Ue, Londra non risulta aver cercato alcun mandato dal Consiglio dei ministri prima o ancor più dopo aver inviato proprie forze ad unirsi a quelle degli Stati Uniti nel minacciare azioni aeree contro l'Iraq. Né sembra che altri Stati membri fossero ansiosi di discutere la cosa. Sul tema internazionale più bruciante del momento - sul quale gli Stati Uniti si rivolgono con urgenza per appoggio agli alleati europei - l'Ue deve ancora trovare, e perfino cercare, una voce unica e comune. Che prezzo ha la tanto invocata politica estera e di sicurezza comune ? La risposta è che il prezzo è più alto di quanto i paesi membri che hanno vere e proprie politiche estere nazionali siano al momento disposti a pagare. Ciò significa principalmente la Gran Bretagna e la Francia: entrambe potenze nucleari, entrambe membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, entrambe ancora in stretto contatto con le loro ex-colonie sparse per il mondo, entrambe abituate a proiettare potenza attraverso le loro forze armate quando vi scorgono un interesse nazionale. Entrambe sono ben liete di "sventolare la bandiera europea" nel fare queste cose (anche se viene forse più naturale ai francesi), ma non di sentirsi dire quando o come dagli altri europei, e ancor meno di lasciarsi fermare quando hanno deciso.

Questa è la ragione sotterranea per cui i membri dell'Ue non sono stati in grado di mettersi d'accordo, a Maastricht o ad Amsterdam, sui mutamenti istituzionali che potrebbero rendere possibile una politica estera comune: voto a maggioranza nel Consiglio e un unico ministero degli Esteri europeo, autonomo oppure (più logicamente) all'interno della Commissione. La cellula di pianificazione e l'"alto rappresentante" previsti nel Trattato di Amsterdam sono un passo in questa direzione, ma solo un passetto. In assenza di questi mutamenti, l'Ue può operare soltanto per consenso unanime, e nella crisi attuale è diventato presto chiaro che non vi si sarebbe arrivati. Tony Blair ha deciso che era un'occasione per cementare la *special relationship* con gli Usa e per guadagnarsi la perenne gratitudine di Bill Clinton. I francesi, da parte loro, non troverebbero alcun vantaggio in una posizione comune europea sul tema a meno che non dimostrasse la capacità dell'Europa di pensare e agire per conto proprio (...) invece che seguire gli Usa. Altri membri dell'Ue si trovano scomodamente stretti fra queste due posizioni. Per molti di loro, il desiderio più ambito è quello di non dover scegliere.

DIE ZEIT

Il buon baratto

Sul fascicolo del 19 febbraio scorso, il settimanale tedesco ha pubblicato un lungo editoriale - firmato da Theo Sommer - dedicato all'atteggiamento della Germania nei confronti dell'Unione monetaria. Ne riportiamo solo i passaggi più importanti.

(..) "Il 60 % dei tedeschi è contro l'Euro, il 40 % non è a favore" - la frase dell'ex-presidente della Bundesbank Pöhl è vecchia di oltre un anno. In questa sua esagerazione non ha mai avuto ragione. Fra un quinto e un terzo degli intervistati nei sondaggi si è sempre espresso a favore della moneta unica europea, e nel frattempo la percentuale dei favorevoli è salita fino al 50 %. Ma il blocco degli scettici resta non trascurabile. E lo scetticismo viene alimentato da numerosi angoli: da politici che hanno perso elezioni (come Henning Voscherau), o che temono di perderle (come Gerhard Schröder o Edmund Stoiber). Da avversari di Kohl, che respingono per principio tutto quello che viene dal Cancelliere (come Kurt Biedenkopf). O dalla "banda dei quattro" che si è rivolta a Karlsruhe - su basi giuridiche deboli - per impedire la nuova moneta. O, da ultimo, da 155 economisti che richiedono un "rinvio regolato" dell'Unione monetaria "di qualche anno" (..).

Una Unione monetaria non è una riforma monetaria, non annienta i capitali e i risparmi dei cittadini né riduce i loro redditi o le loro pensioni. L'argomento tanto usato secondo cui una Unione monetaria non può funzionare senza Unione politica è una stupidaggine storica: Belgio e Lussemburgo hanno da decenni un'Unione monetaria funzionante senza Unione politica. La storia dell'integrazione europea, inoltre, mostra con molti esempi come all'integrazione economica faccia presto seguito la politica (..). Non provata né provabile, infine, è la tesi secondo cui l'Euro diventerà meno stabile, più "molle" del marco e renderà necessari alti trasferimenti finanziari (dalla Germania, ovviamente) verso i paesi più deboli. Nel Trattato non c'è alcun accenno in questo senso. Al con-

trario, i peccatori dovranno piegarsi a dolorosi adattamenti strutturali, che non potranno più evitare con manovre monetarie. Rischi ? Non si possono escludere. Ma i rischi della non realizzazione pesano molto di più. I vantaggi dell'Euro sono già a portata di mano dei tedeschi. Se non avesse luogo l'Unione monetaria, ci sarebbe un assalto alla D-Mark, una nuova rivalutazione e, di conseguenza, un sensibile colpo alle nostre floride esportazioni, da cui dipende un terzo dell'occupazione. Altri posti di lavoro andrebbero persi, inevitabilmente, e altre produzioni verrebbero trasferite all'estero (..). Ma tutti questi argomenti sfiorano soltanto il cuore della questione. L'Unione monetaria europea è in primo luogo un progetto politico, non economico. È la locomotiva che fa avvicinare il treno europeo alla sua meta: l'unione sempre più stretta del nostro continente. (..) E i tedeschi, in fondo, lo sanno: solo attraverso l'europeizzazione dell'Europa si può far fronte alle dubbie conseguenze della globalizzazione.

FINANCIAL TIMES

La linea che divide l'Europa

Il 27 febbraio il quotidiano britannico ha pubblicato un editoriale dedicato al problema delle frontiere in Europa. Eccone i punti più significativi.

Il principio che l'allargamento ad Est della Nato e dell'Ue non debba portare ad una nuova divisione dell'Europa fra Est e Ovest è stato a lungo una litania della politica estera occidentale. Ma assicurare che questo principio sia compatibile con la libertà di movimento della forza-lavoro all'interno dell'Ue e con il Trattato di Schengen che ne apre i confini interni sta emergendo come un serio rompicapo per gli aspiranti Stati membri. Un fallimento nell'affrontarlo potrebbe ripercuotersi negativamente sugli sforzi, finora riusciti, di attenuare tensioni storiche nella regione. Nel consentire libera circolazione nell'Ue, Schengen richiede controlli severi ai confini esterni. Ciò pone problemi particolari per l'Ungheria e la Polonia. Al momento entrambe permettono di viaggiare senza visto in paesi che non sono nel primo gruppo di candidati all'ingresso nell'Unione, vale a dire Romania e Ucraina. Secondo le regole di Schengen, si dovranno introdurre i visti e garantire controlli ai confini al momento dell'adesione. Ciò rischia di rovinare il grande investimento compiuto dai due paesi per migliorare le relazioni con i loro vicini orientali e di scardinare un fiorente commercio transfrontaliero. La Polonia incassa circa 7 miliardi di dollari da tali transazioni, l'Ungheria ha forti legami con le ampie minoranze magiare negli Stati vicini. In linea di principio, entrambe potrebbero seguire l'esempio britannico e cercare un *opting out* da Schengen. Ma temono che questo le relegherebbe ad un'appartenenza all'Unione di serie B o, addirittura, ad un rinvio del loro ingresso. Le preoccupazioni dell'Europa occidentale per l'indesiderata immigrazione da Est sono giustificate. La Romania è uno fra i tanti paesi della regione con una larga popolazione zingara, i cui tentativi di spostarsi ad Ovest hanno già condotto a terribili incidenti razziali. Il confine orientale dell'Ucraina con la Russia è aperto, per quanto riguarda la circolazione delle persone, così come lo sono le frontiere con l'Asia centrale, tanto che un'enorme quota di gente potrebbe, teoricamente, accedere con facilità all'Ue. Quando la Polonia entrerà nell'Ue, dunque, un confine più chiuso con l'Ucraina è inevitabile. Ma nella fase transitoria l'Ue deve fare tutto il possibile per limitare gli effetti negativi. Potrebbe fare di più per aiutare i nuovi partners a migliorare le loro strutture di frontiera, largamente inadeguate. E gli attuali Stati membri potrebbero far sì che richiedere un visto diventi un processo meno umiliante e meno irritante. La sfida cui l'Ue si trova di fronte è incoraggiare la crescita attraverso il commercio e gli investimenti e consentire alla gente di prosperare nel proprio paese. Ma non accadrà da un giorno all'altro (..).

LE MONDE

Un'ipoteca sull'Euro

Il 28 febbraio il quotidiano francese ha ripreso in un editoriale il tema della futura presidenza della Banca centrale europea. Ne riportiamo alcuni brani.

L'Europa avanza, ma può ancora barcollare. A dispetto delle analisi pessimistiche che avevano corso ancora un anno fa, l'Euro è sui binari e sembra partito bene. In base ai primi elementi raccolti dalla Commissione in vista dell'esame di ammissione del 2 maggio, undici paesi candidati saranno in grado di soddisfare, per il 1997, i criteri di convergenza di Maastricht. Undici paesi - fra cui l'Italia - potranno dunque dotarsi, assieme, della moneta unica a partire dal 1° gennaio 1999. Purtroppo, un dettaglio può talvolta provocare il deragliamento anche di un treno ben lanciato. Oggi la questione della presidenza della Banca centrale europea potrebbe essere questo sassolino (..).

La vicenda può sembrare anodina, in apparenza. Non è, dirà qualcuno, che una semplice questione di uomini, fra Wim Duisenberg, il candidato dei banchieri centrali, e Jean-Claude Trichet, quello della Francia, due personalità in fondo abbastanza vicine. (..). Ma abbiamo appena visto, con il fallimento dei contatti fra i due giganti farmaceutici - Glaxo e Smith-Kline - che le più grandi fusioni del mondo, anche le meglio preparate, possono fallire in mancanza di accordo su un organigramma. Dietro gli uomini e al di là degli individui ci possono essere delle differenze di concezione, delle divergenze di fondo.

Designando rapidamente il futuro capo della Bce, gli Undici devono togliere questa ipoteca, una delle ultime - ma forse una delle più pericolose - che pesano ancora sull'Euro.

3 - 98 Marzo

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA RAPPRESENTANZA IN ITALIA

55.3.4 20

Ai lettori

I lettori troveranno acclusa in questo numero - come già nei due numeri precedenti e per l'ultima volta - una cartolina di "Conferma di abbonamento gratuito" con la richiesta di compilarla e di riinviarcela. Vorremmo che i lettori comprendessero le ragioni e l'importanza di questa operazione. Con essa ci proponiamo un duplice obiettivo. Conoscere meglio il profilo dei nostri destinatari in modo di calibrare sui loro interessi il notiziario. Essere certi che a ogni invio faccia riscontro un interesse effettivo e motivato così da non disperdere risorse di lavoro e mezzi economici. La tiratura di E-News è limitata e ogni esemplare non utilizzato è in qualche modo sottratto a un lettore potenziale. Confidiamo che i lettori comprenderanno queste ragioni di buona gestione e di uso responsabile del pubblico denaro e vorranno dar seguito alla piccola incombenza loro richiesta. Evidentemente interpreteremo la non-risposta come il venir meno dell'interesse a ricevere E-News. Grazie per la collaborazione.

Undici «promossi» per il «via» all'Euro

«Oggi, nel quarantunesimo anniversario della firma del Trattato di Roma, la Commissione europea raccomanda che 11 Stati membri partecipino all'euro a partire dal primo gennaio 1999: il Belgio, la Germania, la Spagna, la Francia, l'Irlanda, l'Italia, il Lussemburgo, l'Olanda, il Portogallo, l'Austria, la Finlandia». C'è qualche venatura d'emozione nella voce del presidente della Commissione europea, Jacques Santer, quando dà l'annuncio tanto atteso, alle 11 di mercoledì 25 marzo, di fronte ai componenti della commissione economica e monetaria dell'Europarlamento. Ecco le «pagelle» per l'euro, per usare l'espressione abusata in questi mesi sui giornali. I promossi sono undici e c'è anche l'Italia. Ha brindato Mario Monti, nel suo studio, insieme ai suoi collaboratori e ai giornalisti. Ha espresso tutta la sua soddisfazione Emma Bonino. L'euro si fa, alla data prevista e con un folto numero di partecipanti. «I progressi che abbiamo fatto sulla strada della convergenza economica - continuava Santer all'Europarlamento - sono stati spettacolari. Le cifre che pubblichiamo oggi sono impressionanti e superano le previsioni più ottimistiche. L'inflazione media annuale è scesa all'1,6% mentre il valore di riferimento del Trattato di Maastricht è del 2,7. Il deficit pubblico medio è del 2,4 per cento del Pil contro il 3 di Maastricht. Le cifre sono meno impressionanti per il debito ma diminuiscono in maniera significativa per la maggior parte dei paesi. Le monete degli undici paesi selezionati per l'euro hanno una grande stabilità. I tassi d'interesse a lungo termine sono inferiori al livello di riferimento del 7,8 per cento».

Dopo le cifre, qualche ricordo personale. «Ricordo - dice Santer - i sorrisi di compatimento che suscitavo uno o due anni fa quando dichiaravo la mia convinzione che l'euro sarebbe venuto, sarebbe venuto alla data prevista e avrebbe visto la partecipazione di un numero sostanziale di paesi». E l'avvenire?

«La determinazione di cui hanno dato prova i governi degli Stati membri per arrivare a questi risultati è beneaugurante. I nostri paesi hanno dimostrato la loro capacità di creare le basi di una moneta forte e sana. Non si fermeranno a metà del cammino, è proprio questo il messaggio collettivo forte che hanno dato firmando tra di loro il patto di stabilità. Lo stesso messaggio ci è stato dato singolarmente da parte di quei nostri paesi che hanno ancora un peso del passato più pesante in termini di debito pubblico». Un'Europa che «porta al successo un progetto così ambizioso come la moneta unica è un'Europa che vince e che può affrontare con fiducia il passaggio al ventunesimo secolo».

I criteri uno per uno

La «convergenza giuridica»

La formula è uguale per tutti ed è ripetuta undici volte. Dopo un'analisi degli indicatori economici, in relazione ai parametri di Maastricht, e della cosiddetta «convergen-

...ca giuridica», cioè l'adeguamento delle legislazioni nazionali sulla stabilità delle istituzioni Banche centrali. La Commissione *concluderà* per ognuno degli undici Stati membri «ritenuti» pari l'euro. «Gli paesi] ha accennato ai propri obblighi giuridici relativi alla realizzazione dell'Unione monetaria e constatata. Soddisfa i criteri di convergenza di cui all'articolo 109 J, paragrafo 1, primo, secondo, terzo e quarto trattino» e ha dunque realizzato «in alto grado di sostenibile convergenza. Di conseguenza (il paese) soddisfa alle condizioni necessarie per l'adozione di una moneta unica».

Nell'introduzione alla «Relazione sulla convergenza», la Commissione chiarisce il suo approccio. Per quanto riguarda la convergenza giuridica, si ricorda che «gli Stati membri sono tenuti ad assicurare la compatibilità della propria legislazione al più tardi alla data di istituzione della Bce», la Banca centrale europea. Otto paesi assicurano già questa compatibilità (Irlanda, Belgio, Germania, Grecia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo e Finlandia) «mentre in quattro Stati membri la compatibilità sarà assicurata se le proposte presentate dal governo saranno approvate nella loro forma attuale (in Spagna, Lussemburgo e Austria) mentre se il progetto messo a punto in tal senso sarà presentato al Parlamento e in quello austriaco (Francia)».

Debito e disavanzo

«Il rapporto tra disavanzo pubblico previsto nel 1997 (stimato a circa il 2,6% del valore di riferimento del 3% del Prodotto interno lordo (Pil), e per il 1998 si attende un altro deficit. Quanto al rapporto tra debito pubblico e Pil, esso dovrebbe rimanere di oltre quattro punti al di sopra del valore di riferimento del 60% in soli quattro membri (Francia, Lussemburgo, Finlandia e Regno Unito), ma quasi tutti gli altri Stati membri, che registrano un rapporto debito/Pil più elevato, sono riusciti a invertire la precedente tendenza al rialzo. Solo in Germania, paese nel quale il rapporto debito/Pil è appena superiore al 60% e i conti economici dell'unificazione continuano a esercitare pesantemente, tale rapporto ha registrato un altro new lieve movimento nel 1997. Nell'anno in corso, il 1998, è previsto che un calo del rapporto debito/Pil interessi gli Stati membri nei quali esso è superiore al valore di riferimento. Tuttavia le condizioni per un suo contenuto declino negli anni a venire».

La relazione esamina «più attentamente», e per undici diversi, i casi di Belgio, Germania, Spagna, Italia, Austria e Svezia «in ragione del rapporto debito pubblico/Pil ancora molto elevato (122,2% per esempio nel caso italiano) o per esempio nel caso della seconda fase dell'Unione monetaria, a seguito una riduzione globale rilevante. In Germania il rapporto debito/Pil è stato gonfiato dall'inclusione di passività connesse alla ristrutturazione del settore pubblico e il 1998 dell'8% del Pil. Sebbe l'incidenza di tali passività, non sarebbe comunque in grado di sotto del valore di riferimento e comunque «resta comunque alla soglia del 60%». In effetti, il debito tedesco è salito, nel 1997, al 61,3 percento del Pil.

In Italia, «sebbene la riduzione del rapporto debito/Pil è in fase calante da tre anni, tra la diminuzione globale è stata modesta e il rapporto è ancora molto elevato (121,6%). Tuttavia nei prossimi anni il debito dovrebbe diminuire a un ritmo più sostenuto, grazie all'ulteriore calo dei costi del servizio del debito, al rilancio della crescita economica e ai continui sforzi di risanamento di bilancio». Durante tutto anche in Svezia, dopo il massimo raggiunto nel 1996, che dovrebbe proseguire nei prossimi anni. «Date che si prevedono avanzi nel 1998 e negli anni successivi e un miglioramento della crescita economica». In Spagna e Austria la «fase calante» data solo da un anno ma nei due paesi «il rapporto resta di provvisorio al valore di riferimento e, dato le buone prospettive di crescita e di ulteriori riduzioni del disavanzo pubblico, dovrebbe cominciare a calare nei prossimi anni».

Stabilità dei prezzi

Istituzione non può Banca è stata costituita recentemente, con una piena entrata, fino al settembre dell'1,3% nel gennaio scorso. Tre paesi (Francia, Irlanda e Austria). La loro media è del 1,2%, pecca il valore di riferimento (media del 2,7% (media dei tre migliori più un punto e mezzo). Dieci paesi - Belgio, Danimarca, Germania, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Finlandia e Svezia - erano già al 2% o al di sotto nel l'inizio del 1996. «Gli altri Stati membri hanno compiuto notevoli progressi e, fatta eccezione per la Grecia, sono riusciti a ridurre i loro tassi a meno del 2%». In Portogallo si è a al 2,5 all'inizio del 1998 e «hanno contribuito alla disinflazione il consolidamento degli aumenti salariali, i cui stanno e servono sempre della precedente e i bassi livelli dei prezzi all'importazione, all'apprezzamento della loro moneta in un «contesto di concreta vigilanza» la permanenza alla Gran Bretagna a leggermente sotto «soddisfacente» dell'1,6% nel primo. La Spagna era fra il 3 e 4 per cento per buona parte del 1996 ma è scesa «grazie] l'anno scorso. «In Italia, dopo un'accelerazione nel 1995, dovuta in gran parte agli effetti del deprezzamento della lira negli anni precedenti, il tasso di inflazione è stato costantemente superiore». In Spagna e in Italia quest'ultimo paese ha registrato «una politica monetaria orientata alla stabilità e il miglior risultato nell'andamento dei costi unitari del lavoro, dei prezzi e dei servizi». Infine la Grecia «è scesa sotto circa l'8% (gli stessi del 1996 al 4,5 nel gennaio 1998) grazie a un contesto di generale stabilità valutaria e di proseguimento del consolidamento del bilancio».

I tassi di cambio

«Generale stabilità» nello Sme. Dieci monete hanno fatto parte del sistema «per un periodo di almeno due anni»: sei tutte del franco belga/lussemburghese, della corona danese, del marco tedesco, della peseta spagnola, del franco francese, della sterlina irlandese, del fiorino olandese, della scellino austriaco e dell'escudo portoghese. Il marco finlandese è entrato nell'ottobre del 1996» e la lira italiana un mese dopo. Non hanno partecipato «nel periodo di riferimento» la dracma greca, la corona ceca e la sterlina britannica». Nel «corso di quest'anno è cresciuta nel sistema anche la dracma greca e nella stessa occasione è stata rivalutata la sterlina irlandese. Ma una rivalutazione è segno di forza dell'economia, non indica tuttavia di «migliorare la competitività di un paese e sterlina irlandese vi di sono «alcune parte del bilancio».

La Lira è stata fatta parte del meccanismo di cambio a partire dal 25 novembre 1996, «ma per un periodo che, a fine febbraio 1998, superava i 15 mesi». Non 24, durante, «non sarebbe in tempo del Trattato. Ma nel periodo precedente il meccanismo tra lire, la lira è «caratterizzata da considerevole stabilità nonostante l'elevata inflazione d'origine salariale e dalla «non interamente soddisfacente situazione dei conti». Una volta entrata nel SME, «la lira] sempre rimasta entro la banda di fluttuazione del 2,25 per cento nei confronti della sua parità centrale. La stessa anche «stata sviluppata per il tasso di cambio nello Sme dal 14 ottobre 1996, «si conclude che sono dotati le misure che hanno rispettato il cuore e della stabilità dei tassi di cambio».

Tassi d'interesse a lungo termine

Per tutti sono i tassi d'interesse a lungo termine non superano «per un periodo di due anni quello dei tre paesi con i risultati migliori nel controllo dell'inflazione». Il valore di riferimento calcolato dai tassi reali di Francia, Irlanda e Austria era dedotti i primi due valori di febbraio 1997 è gennaio 1998) è pari al 7,8 per cento. Conclusione: «Nel gennaio 1998 i tassi reali a lungo termine erano «in diversi casi» inferiori a tale valore di riferimento di più di un punto rispetto ai tassi reali a lungo termine della Grecia non ora Stati membri ad accettare della Grecia sono stati superati perché il criterio della convergenza dei tassi d'interesse».

Perché solo undici

Mancano all'appello Gran Bretagna, Danimarca, Svezia e Grecia. I protocolli 11 e 12 del Trattato consentono a Gran Bretagna e Danimarca di non partecipare alla terza fase dell'Unione economica e monetaria. I due paesi hanno già annunciato ufficialmente che non vogliono partecipare alla moneta unica. In Danimarca nel novembre del 1993 e la Gran Bretagna nel 1 analoga scelta. In Svezia non è completa la convergenza giuridica. In proposito di riforma costituzionale presentato dal governo socialdemocratico appena approvato dal Parlamento in prima lettura non sono di natura tale da seconda lettura tale natura esprimo solo dall'Assemblea che scioglierà dalle presente elezioni politiche, previste nel settembre prossimo. Nella stessa occasione saranno approvate due proposte di modifica della legislazione sulla Banca centrale. Ma anche queste non sono del tutto soddisfacenti e «convergo la data prevista per l'approvazione delle proposte non rispetta i tempi indicati dal Trattato». Perciò «la legislazione svedese non è compatibile con il Trattato». La Grecia ha registrato miglioramenti notevoli ma ancora non rispetta i criteri economico-finanziari, anche se la «convergenza giuridica» pur «su qualche importazione, perciò «non andare. L'inflazione è al 5,2%, «nettamente al di sopra del valore di riferimento del 2,7%»; il disavanzo pubblico è al 4%, il debito è a livelli elevati e «in discesa solo da un anno; l'adesione alla Sme è avvenuta solo nel marzo scorso e i tassi d'interesse a lungo termine è del 9,8%, contro il 7,8 del valore di riferimento.

Ime: attenzione a debiti e disavanzi

La relazione pubblicata [illegible] dell'Istituto monetario europeo (Ime) si sul fronte più delicato sugli equilibri delle finanze pubbliche. Il valore dell'«indicativo europeo, che fa riferimento [illegible] per l'Unione, «ambizioso per l'Ime [illegible] più performante. Perciò l'Istituto presenta «una valutazione dell'«obiettivo» globale in un periodo caratterizzato [illegible] sostenibile nei confronti dei tassi di cambio [illegible] e per accertare le finanze pubbliche da [illegible] legate «a] «sviluppi] della [illegible] e che rendo [illegible] della presente.

L'Ime [illegible] [illegible] [illegible]

Europa verde

L'«Europa verde», innanzitutto. «L'agricoltura - ha detto Santer - necessita di una vasta riforma; chiunque lo neghi dovrebbe provare di incoscienza o di malafede». La Commissione propone di ridurre del 20% i prezzi garantiti di cereali e oleaginose, del 30% quelli della carne bovina e del 15% quelli dei prodotti lattiero-caseari. Da quest'ultima misura si attende un beneficio effetto sui consumi, tanto che la Commissione propone di aumentare del 2% le quote di produzione a beneficio soprattutto dei giovani allevatori e dei produttori delle zone nordiche e di montagna.

La riduzione dei prezzi garantiti sarà in parte compensata da un aumento degli aiuti diretti al reddito: 50% in più per i produttori di cereali, 85% per la carne bovina e 60% per i produttori di latte. Ma il tetto sopra di 100.000 euro, per lo stesso produttore, saranno dimezzati del 20% e del 25% oltre i 200.000 euro. È una misura che vuole avvantaggiare le aziende medie e piccole. La metà dei finanziamenti dovrebbe essere gestita dagli Stati membri, anche per favorire l'integrazione degli obiettivi ambientali nelle politiche nazionali di sviluppo rurale e le «eco-condizionalità», cioè la modulazione degli aiuti in maniera da incoraggiare le misure agroambientali.

I fondi strutturali

«Le parole d'ordine sono», ha detto il presidente Santer, «concentrazione tematica e geografica, chiarificazione delle responsabilità e semplificazione». Da sei attuali gli obiettivi diventano tre: regioni in ritardo di sviluppo, riconversione economica e sociale delle zone in difficoltà strutturali, sviluppo delle risorse umane. Sono confermate le indicazioni del luglio scorso sui finanziamenti: per il periodo 2000-2006 saranno stanziati 218,4 miliardi di euro per i paesi attualmente membri dell'Unione, i due terzi dei quali per le regioni in ritardo di sviluppo. Ai futuri Stati membri andranno 46,8 miliardi - 7,28 dei quali già nell'ambito della «strategia di preadesione». Al Fondo di coesione saranno destinati 20,8 miliardi di euro.

I Fondi strutturali intervengono annualmente in aree nelle quali vive il 51 per cento della popolazione dell'Unione; con la riforma questa percentuale scenderà al 40. Il principio di selezione, che destina i finanziamenti solo alle regioni con indice di prosperità (Pil pro capite) inferiore al 75% della media comunitaria, sarà applicato con rigore. La Commissione non ha indicato a questo stadio le regioni che non saranno più elegibili ai Fondi. Sui giornali si è parlato dell'Irlanda del Nord, delle isole scozzesi, della Corsica, dell'Hainaut belga, delle regioni di Lisbona e di Valencia, del Molise e della Sardegna. Come accade già per l'Abruzzo, ci sarà un lungo periodo di «phasing out», cioè di graduale diminuzione degli aiuti fino al loro esaurimento. Il 10 per cento delle risorse sarà tenuto in riserva e attribuito, entro il 31 marzo 2004, ai progetti più efficaci.

Il Fondo di coesione, che era stato creato per aiutare Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia negli sforzi di convergenza per la moneta unica, dovrebbe essere mantenuto anche dopo la nascita dell'euro ma sarebbe condizionato al rispetto dei vincoli del «Patto di stabilità». Infine, la Commissione ha proposto di aumentare di due terzi le risorse a favore delle «reti transeuropee».

Prospettive finanziarie 2000-2006

Come aveva chiesto il Consiglio europeo di Lussemburgo, le prospettive finanziarie per il periodo 2000-2006 sono state elaborate per una Unione di 15 membri e prevedono un ampio margine per finanziare l'ampliamento. L'attuale massimale delle risorse proprie, pari all'1,27% del Pil, rimarrebbe inalterato. Nello schema elaborato dalla Commissione, si prevedono stanziamenti di bilancio per impegni di 101.530 milioni di euro nel 2000 con una crescita molto lenta anno per anno fino ai 105.230 milioni del 2006. I pagamenti sarebbero di 98.800 milioni di euro nel 2000 e di 104.560 nel 2006, impegnando l'1,24% del Pil nel 2000 e l'1,13% nel 2006, con un buon margine rispetto al massimale dell'1,27%.

Strategia di preadesione

L'importo globale dell'aiuto preadesione sarà di circa tre miliardi di euro all'anno nel periodo 2000-2006 e cioè più del doppio dell'importo disponibile nel 1999. Il Programma Phare si concentrerà sull'adesione con due finalità prioritarie già avallate dal Consiglio europeo di Lussemburgo: il potenziamento della capacità amministrativa e giudiziaria (circa il 30% dell'importo globalmente disponibile) e gli investimenti collegati all'adozione dell'«acquis» comunitario (circa il 70%). Nei settori dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, le risorse annualmente disponibili ammontano a 500 milioni di euro.

Lo Strumento per le Politiche strutturali preadesione (Ispa) potrà stanziare circa un miliardo di euro all'anno a favore di progetti nei settori dell'ambiente e dei trasporti. Ispa rientra nel quadro di una più vasta strategia che renda necessario uno stretto coordinamento con Phare e con gli aiuti agricoli per evitare i doppioni. Gli aiuti nel quadro di Ispa saranno limitati a progetti di dimensioni sufficienti per avere un impatto significativo.

Da Londra e Bruxelles il via all'ampliamento

A Londra, il 12 marzo, e poi a Bruxelles, il 31, l'Unione ha dato il via al processo del suo ampliamento. A Londra si è riunita la Conferenza europea, in assenza della Turchia che ha declinato l'invito a partecipare, a Bruxelles si sono riuniti il 30 marzo i quindici ministri degli Esteri dell'Unione con i loro dieci colleghi dell'Est e con il capo della diplomazia cipriota. Il giorno dopo si sono aperte le sei conferenze intergovernative, una per ogni paese candidato, che condurranno i negoziati con Cipro, Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica ceca e Slovenia. Il governo di Ankara faceva sentire da lontano la sua presenza proclamando uno Spazio economico comune con la parte settentrionale di Cipro occupata dalle sue truppe. Ancora una volta non sono mancati i segnali d'attenzione verso la Turchia che «non è esclusa» dal processo d'ampliamento ma ha per il momento peculiarità politico-costituzionali che rendono prematuro l'inizio di trattative.

La Conferenza di Londra ha adottato una dichiarazione comune sul Kosovo e ha definito accordi sulla lotta contro la criminalità organizzata e sulla protezione dell'ambiente. La prima riunione, comunque, voleva soprattutto significare che nessun paese è escluso dal processo di adesione e che tutti, sin da ora, sono partner dell'Unione. Anche la Turchia, ha precisato Tony Blair nella cena di lavoro che ha preceduto, la sera dell'11 marzo, l'inizio dei lavori. Il comunicato finale indica che «la Conferenza resta ben inteso aperta a tutti i paesi che sono stati invitati».

I negoziati d'adesione avviati a fine marzo sono diversi da quelli passati, per il numero dei paesi candidati e per la loro storia. Dieci paesi erano ancora fino a qualche anno fa dietro la «cortina di ferro» e l'Estonia era inglobata nella Russia. Non tutti hanno completato o portato a buon punto, il processo di trasformazione dei loro sistemi economici e politici. Tanto che, pur essendo il processo d'ampliamento «globale e inclusivo», le trattative sono state aperte con sei paesi. Gli altri cinque potranno avanzare la loro trasformazione, con l'aiuto dell'Unione europea, in maniera da poter avviare negoziati d'adesione il più presto possibile.

I sei della prima ondata

La candidatura di **Cipro** è tecnicamente la più semplice da trattare, visto l'alto livello di sviluppo dell'isola che avrebbe addirittura i parametri economici e finanziari in regola per aderire alla moneta unica. Ma il contesto politico pone seri problemi poiché l'isola è attualmente divisa fra una comunità greca e una turca.

L'**Ungheria** ha relazioni contrattuali con l'Unione dal 1988. Il suo obiettivo è di concludere i negoziati prima del Duemila e il processo di ratifica dopo un anno o al massimo due. Altri obiettivi dichiarati: applicazione di misure transitorie nei settori dell'ambiente, dell'agricoltura, dei trasporti e delle infrastrutture. Budapest insiste molto per l'adozione dell'ungherese come lingua ufficiale dell'Unione.

Polonia. Un accordo commerciale e di cooperazione con l'Unione è in vigore dal 1989. Obiettivo del paese è di aderire prima del 2001 o 2002. Varsavia chiede un aumento dell'aiuto preadesione e la libera circolazione dei lavoratori dal primo giorno dell'adesione (ma questo pone più di un problema alla Germania che ospita già molti lavoratori polacchi). Deroghe saranno necessarie, ha detto il ministro degli Esteri Bronislaw Geremek, ma limitate e di breve durata.

L'**Estonia** ha avviato legami diplomatici con l'Unione nel 1991, l'anno dell'indipendenza, e da allora ha concluso una serie di accordi formali. Il ministro degli Esteri Toomas Hendrik Ilves non ha indicato nessuna data per l'adesione, limitandosi ad auspicarla «il più possibile rapida». Saranno necessarie misure transitorie per l'ambiente, le norme sociali, le riforme agricole e strutturali.

La **Repubblica Ceca** è uno dei più recenti candidati all'adesione ma auspica una rapida conclusione delle trattative per un ingresso nell'Unione «prima del 2003», ha detto il ministro degli Esteri, Jaroslav Sedivy. Periodi transitori «di cinque anni al massimo» saranno necessari per trasporti, ambiente e agricoltura.

La **Slovenia** ha recentemente ratificato l'accordo d'associazione con l'Unione. Il ministro degli Esteri, Boris Frlec, auspica che l'adesione possa essere effettiva «prima del 2003».

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelini**
Segreteria di redazione: **Carla Borra**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 551 del 5.11.1983 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/6769991 - Sped. in abb. post. 70% (Uff. di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, via B. Margherita 176 00168 Roma - tel. 06/8555982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. *Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.*

Finito di stampare nel mese di aprile 1998

NEWS EUROPA

il punto

3 - 98 Marzo

Orizzonte 2000

Le riforme indispensabili

Tre capitoli. Adesso che le trattative per accogliere nell'Unione Europea i paesi d'Europa centrale ed orientale son cominciate e che tutto è pronto per la nascita dell'euro, le Istituzione comunitarie devono preparare le condizioni affinché questi due sviluppi, che aprono una pagina nuova nella storia dell'Europa unita, possano svolgersi in buone condizioni. Com'è suo diritto e suo dovere, la Commissione europea ha fatto il primo passo, presentando una serie di proposte sui tre grandi capitoli dell'opera da compiere: la riforma della politica regionale (Fondi strutturali); la riforma della politica agraria comune (Pac); i nuovi orientamenti e le nuove regole per il finanziamento dell'attività comunitaria dall'anno 2000 al 2006 compreso. Naturalmente queste proposte non nascono all'improvviso dalla testa dei commissari europei: la Commissione stessa ne aveva delineato i grandi orientamenti sin dall'anno scorso, per mezzo del suo documento "Agenda 2000", aprendo un vasto dibattito tra i Governi, i parlamentari europei, i gruppi professionali interessati, i sindacati. Ed ora, tenendo conto nei limiti del possibile delle reazioni ricevute, ha presentato le sue proposte operative.

La necessità delle riforme risulta da una constatazione evidente: l'Europa con la moneta unica, l'Europa allargata ad Est, non sarà più quella di oggi. I paesi candidati all'adesione hanno un reddito per abitante nettamente inferiore a quello dell'Ue odierna e sono quindi beneficiari potenziali della politica regionale; hanno una popolazione d'addetti all'agricoltura molto superiore, in generale, a quella dei paesi comunitari attuali; il loro arrivo modificherà quindi radicalmente il paesaggio economico e sociale dell'Unione attuale. In ogni caso, le regole attuali sul finanziamento dell'attività comunitaria scadranno alla fine del 1999 e dovranno essere rinnovate, anche se non ci fosse l'allargamento ad Est; nuove disposizioni sarebbero necessarie. Ma con le adesioni future, la trasformazione sarà profonda; regioni dell'Ue attuale che figurano oggi nella lista delle "meno prospere" cambieranno di statuto, con l'arrivo d'interi paesi maggiormente in ritardo; ed in quanto all'agricoltura, alcune riforme sono comunque indispensabili a causa dei mutamenti a livello mondiale e delle nuove trattative internazionali previste per i prossimi anni.

Si deve peraltro sottolineare che quella che è forse la riforma più necessaria di tutte, cioè la *riforma istituzionale*, non rientra in questo esercizio. Tutti i Governi ed ancor più le istituzioni europee sono consapevoli che la riforma istituzionale è indispensabile. Ma questa riforma sarà ricercata attraverso trattative politiche separate, che investono questioni altamente politiche come il voto a maggioranza ed i poteri del Parlamento europeo, cioè la struttura stessa dell'Ue ed il controllo democratico sul suo funzionamento. È un altro dibattito, anche se almeno altrettanto importante, che si aprirà più tardi.

Finanziare l'Europa del futuro. Le regole sul finanziamento futuro rappresentano la base dell'edificio per una ragione intuitiva: quale che sia il settore considerato, qualsiasi azione implica una spesa. Ed anche se il bilancio dell'Ue è annuale, le "prospettive finanziarie" devono essere più lunghe, poiché la maggior parte delle azioni sono pluriannuali ed hanno bisogno di un finanziamento assicurato per tutta la loro durata.

La prima difficoltà che la Commissione ha incontrato in questo campo è di carattere generale: nel contesto del risanamento delle finanze pubbliche, indispensabile per la nascita della moneta unica e comunque necessario per ristabilire gli equilibri economici fondamentali, i paesi comunitari seguono da diversi anni, e devono continuare a rispettare in futuro, politiche rigorose di bilancio. I disavanzi devono essere compressi e progressivamente eliminati. Al momento in cui essa chiede sforzi e rigore ai governi nazionali, la Commissione europea non può proporre un'espansione notevole delle spese per l'Ue et per se stessa, in particolare. In diversi casi, una politica di questo genere sarebbe anche economicamente giustificata, dato che mettere in comune certi progetti (ad esempio, di ricerca) e realizzarli a livello europeo significa evitare i doppioni e gli sprechi ed aumentare le possibilità di risultati positivi. Ma politicamente e psicologicamente è difficile spiegare alle opinioni pubbliche (ed ai ministri delle Finanze...) che le spese pubbliche nazionali devono essere razionalizzate e controllate chiedendo nel contempo che quelle europee continuino ad espandersi. La Commissione ha quindi proposto che il massimale delle risorse proprie dell'Ue non aumenti tra il 2000 ed il 2006 e resti fissato al livello che sarà raggiunto nel 1999, cioè lo 1,27% del prodotto lordo dell'Ue.

La seconda difficoltà risiede nella ferma volontà di alcuni paesi dell'Ue di vedere ridotto il loro onere nel finanziamento complessivo dell'attività comunitaria. *Grosso modo* i quindici paesi si dividono in due categorie: quelli che versano al bilancio comune più di quel che ricevono di ritorno (cioè i paesi "contributori netti"); quelli che ricevono più di quel che versano (cioè i paesi "beneficiari netti"). La Germania, l'Olanda, l'Austria e la Svezia ritengono che il loro "contributo netto" sia oggi eccessivo e che non corrisponda più alla loro situazione economica: anche essi conoscono disoccupazione elevata e disavanzi di bilancio notevoli. Questi paesi accettano di restare "contributori netti", dato che sono tra i più prosperi e riconoscono il principio della solidarietà verso i meno favoriti, ma reclamano un maggior equilibrio. Si deve sottolineare che

anche l'Italia figura ormai tra i "contributori netti"; i grandi beneficiari del bilancio europeo sono oggi la Spagna, la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda (ed anche, situazione anomala, il Belgio ed il Lussemburgo). La divisione dei paesi comunitari in due categorie diventerà ancor più radicale con le adesioni future dei paesi d'Europa centrale ed orientale, di cui alcuni potranno progredire abbastanza rapidamente verso la media comunitaria (Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia) ma altri resteranno a lungo tra i meno favoriti (Bulgaria, Romania e qualche altro). La richiesta di una revisione del sistema attuale è stata presentata con particolare forza dalla Germania (paese in cui anche l'opinione pubblica si è interessata alla vicenda, ritenendosi sfruttata) e dall'Olanda.

La Commissione europea non respinge *a priori* l'ipotesi della revisione di certi meccanismi, e si impegna a presentare in autunno un'analisi della situazione. Ma ritiene che prima di discutere del modo con cui l'onere sarà suddiviso sia opportuno mettersi d'accordo su quel che i Quindici intendono fare insieme e su quel che essi sono disposti a spendere, per occuparsi in un secondo tempo della suddivisione dell'onere. In pratica sarà inevitabile che il doppio negoziato si accavalli e diventi in definitiva uno solo. Sarà un negoziato difficile e forsanche talora sgradevole, che inizierà nell'autunno prossimo per prolungarsi nel 1999.

Dotazione sufficiente. Le considerazioni che precedono a proposito del massimale delle risorse finanziarie di cui l'Ue potrà disporre sino al 2007 potrebbero dar l'impressione di una forzata insufficienza di mezzi, accettata per considerazioni politiche e psicologiche. Non è così. La Commissione europea non ha cominciato con il valutare le risorse possibili, adattando poi a queste risorse i suoi programmi e le sue ambizioni. Essa ha proceduto nel senso opposto: ha dapprima definito quel che è indispensabile affinché l'Europa sia all'altezza dei suoi progetti e delle sue intenzioni, e poi ha valutato i mezzi necessari. La conclusione è che *le risorse corrispondenti allo 1,27% del Pil comunitario permetteranno all'Ue di finanziare le proprie politiche ed il loro sviluppo e di far fronte al costo iniziale dell'allargamento ad Est*. La prima ragione che giustifica questa valutazione positiva è che oggi l'Ue è lungi dall'utilizzare pienamente le risorse teoricamente disponibili. Il bilancio del 1998 e quello proposto per il 1999 corrispondono all'incirca all'1,11% del Pil; il margine disponibile per raggiungere il tetto dell'1,27% è notevole, sono miliardi e miliardi. Seconda ragione: il Pil aumenterà, dato che l'Europa è entrata in una fase di congiuntura favorevole. Per essere prudente, la Commissione si è basata sull'ipotesi di una crescita del 2,5% all'anno in media; all'aumento del Pil corrisponderà un innalzamento concomitante del tetto delle risorse.

Politica agricola e Fondi strutturali. La terza ragione per la quale le prospettive finanziarie proposte saranno in grado - ritiene la Commissione europea - di finanziare sia le politiche comunitarie che la prima fase dell'allargamento ad Est, è che comunque le spese per l'agricoltura e per la politica regionale devono essere razionalizzate e concentrate. E siccome queste due voci di bilancio - il funzionamento della Pac e i finanziamenti dei Fondi strutturali - rappresentano circa l'80% del totale delle spese europee, tutto quel che agisce su di esse influenza radicalmente l'insieme del bilancio. Ed è questo l'obiettivo delle proposte di riforma per questi due aspetti. Come era prevedibile, gli sforzi di razionalizzazione fatti dalla Commissione sono stati criticati dalle autorità governative di alcuni paesi e dalle autorità regionali, ed ancor più dagli ambienti professionali (soprattutto quelli agricoli) direttamente implicati. Come poteva essere diversamente? Per la politica regionale, i progressi del livello di vita e d'attività economica di alcune regioni le hanno portate a "cambiare di categoria": ad esempio, gli Abruzzi e la Sardegna non figurano più tra le zone in ritardo generalizzato di sviluppo, per cui avranno diritto a minori sovvenzioni; parallelamente, alcune zone italiane usciranno dalla categoria delle "zone in declino". Ciò significa che la politica regionale ha ottenuto alcuni risultati positivi; ognuno deve felicitarsene, e le risorse devono ora essere concentrate sulle regioni meno prospere. Naturalmente la Commissione europea ha tenuto conto delle necessarie transizioni: nessuna regione potrà perdere di colpo più del 30% delle sovvenzioni cui aveva diritto prima della riforma, ed il passaggio alla nuova categoria con minori finanziamenti sarà fatto "morbidamente", scaglionato su diversi anni. Ma la modifica della mappa è inevitabile; qualora ogni regione mantenesse per sempre la propria categoria, con l'arrivo dei paesi d'Europa centrale ed orientale (dopo l'arrivo negli anni scorsi di Grecia, Spagna, Portogallo ed Irlanda), l'80% del territorio e della popolazione dovrebbe essere sovvenzionato, con una polverizzazione degli aiuti che li renderebbe totalmente inefficaci. Se è lecito introdurre in questo discorso generale un elemento nazionale, si potrebbe ricordare - come già indicato - che da tempo l'Italia è diventata "contributrice netta" al bilancio europeo, il che significa che più il bilancio aumenta e più essa paga, ricevendo in cambio meno di quello che versa.

La riforma della politica agraria comune è ancora più controversa, poiché le categorie interessate non intendono rinunciare a nessuno dei vantaggi cui sono abituate anche se in alcuni casi esistono vantaggi abusivi o comunque superiori a quel che sarebbe equo. La situazione è semplice: quasi tutti i sindacati agricoli, quasi tutti i rappresentanti degli agricoltori respingono il progetto di Bruxelles; è evidente che questo progetto potrà ancora essere modificato durante il dibattito al Parlamento europeo e soprattutto durante le trattative tra i Governi, sino alle decisioni finali del Consiglio ministeriale dell'Ue; ma gli orientamenti essenziali potranno difficilmente cambiare, poiché la Commissione europea non può tenere conto soltanto degli interessi diretti e corporativi dei produttori agricoli, ma anche e soprattutto degli obiettivi generali di una politica agraria per l'Europa, comprendente certo anche e soprattutto un reddito equo per gli agricoltori, ma accanto ad altri fattori essenziali: gli interessi dei consumatori (cioè della popolazione intera), la necessità di salvaguardare l'ambiente naturale (in alcune zone l'attività agricola è diventata il principale fattore d'inquinamento, prima dell'industria e del turismo), la garanzia di alimenti sicuri e di qualità.

FLASH

EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 3/98 DI NEWS EUROPA

FLASH

L'UE IN ITALIA

Dini al Parlamento: l'Europa prima di tutto

Intervenendo in aula alla Camera e alla commissione «affari esteri» in Senato il 18 marzo, Lamberto Dini ha tracciato la posizione dell'Italia sui grandi temi di politica internazionale. Per il capo della nostra diplomazia «l'allargamento dell'Unione europea e della Nato concorrono ad un disegno di stabilizzazione». Ma ha anche aggiunto che «l'Europa resta l'unità di misura maggiore della nostra credibilità e il Trattato di Amsterdam è solo la tappa più recente lungo il cammino dell'integrazione». Il ministro degli Esteri ha inoltre ribadito che la Turchia dovrebbe essere parte integrante del processo di allargamento, sottolineando che «tutto il nostro impegno sarà rivolto a far sì che possa aderire quanto prima alla Conferenza di allargamento». Sull'allargamento della Nato, Dini ha sostenuto che tale processo deve continuare secondo il principio della «porta aperta». Dopo la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca, si dovrà guardare non solo alla Slovenia e alla Romania, ma anche alla Bulgaria. Durante i suoi interventi, Lamberto Dini ha annunciato una nuova iniziativa riguardante il Mediterraneo. Insieme a Spagna e Francia, l'Italia proporrà la definizione di una carta per la sicurezza di questa area. L'obiettivo è quello di rilanciare il dialogo tra l'Unione europea e i partners mediterranei per rassicurarli sulla volontà dell'Europa ad agire insieme per la stabilità della regione. Nella Carta - ha dichiarato Dini - saranno indicati i principi che debbono regolare i rapporti reciproci e gli strumenti per prevenire e controllare le crisi, con esclusione degli interventi militari.

La Camera ratifica il Trattato di Amsterdam

Il Parlamento è a metà strada nella ratifica del Trattato di Amsterdam. Il 25 marzo la Camera dei deputati ha adottato a larghissima maggioranza (421 voti a favore) il Ddl presentato dal governo per la ratifica del nuovo Trattato. Solo un deputato ha votato contro, mentre i parlamentari della Lega Nord (44) si sono astenuti. Il Ddl è ora all'esame del Senato. Commentando il voto della Camera, il presidente Luciano Violante ha tenuto a ricordare che quello italiano è il secondo Parlamento in Europa a esprimere un voto di ratifica dopo il Bundestag tedesco. Il sottosegretario agli affari comunitari, Piero Fassino, ha messo in evidenza come la ratifica dimostri che «l'Italia crede nell'Europa e vuole essere parte di tutte le dimensioni del processo di integrazione così come ha dimostrato con lo sforzo di risanamento economico per rispettare i criteri di Maastricht».

Le reazioni italiane alle "pagelle" sull'euro

Ritmato da significativi segnali, è giunto dalla Commissione europea e dall'Ime il tanto sospirato verdetto sulla partecipazione dell'Italia all'euro (vedi News Europa). I positivi riscontri del bollettino di Bankitalia prima - che riconosce progressi «netti» sul fronte dei conti pubblici - le ripetute assicurazioni del ministro Carlo Azeglio Ciampi ad anticipare la presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria alla metà di aprile, hanno contribuito a creare un clima favorevole per il nostro paese. Reazioni improntate a grande soddisfazione da parte del governo. «Siamo nell'euro e ci resteremo a testa alta - ha dichiarato Prodi - ma non dobbiamo abbassare la guardia». Positive reazioni anche dall'opposizione. Per Silvio Berlusconi «il merito è anche un po' nostro», mentre Pier Ferdinando Casini ha sottolineato che si tratta «di una vittoria di tutti». Opinioni positive anche dei due commissari italiani. Per Emma Bonino «fatto l'euro dei grandi banchieri, da oggi cominci l'euro dei consumatori e si dia un rinnovato impulso a tutte le iniziative per favorire l'informazione dei cittadini». Mario Monti in un'editoriale pubblicato dal Corriere della Sera sottolinea il raggiungimento di una realtà positiva per l'Europa e per l'Italia, ma avverte che la stessa realtà «individua subito nuove sfide, le quali richiedono per l'Europa e per l'Italia un rinnovato impegno e non un rilassamento». Per Monti non ci si possono permettere rilassamenti «perché l'impegno per rendere più flessibile e moderna l'economia reale - per non parlare di quella finanziaria e creditizia - dovrà essere quotidiano e prolungato negli anni». In successivi interventi, il commissario europeo al mercato interno ha lanciato l'idea di un grande patto fra maggioranza e opposizione per conferire certezza agli impegni italiani per il futuro. Tale patto - ha osservato Monti - rafforzerebbe la credibilità dell'Italia e quindi il suo potere di iniziativa a livello europeo.
Numerosi gli editoriali comparsi sulla stampa. Ecco alcuni titoli: Giacomo Vaciago (I vantaggi della virtù, il Sole 24 ore), Mario Baldassarri (Metti in bilancio tagli e sacrifici, Il Messaggero), Barbara Spinelli (La nazione reinventata, La Stampa), Federico Rampini (Un super-stato come l'America, La Repubblica), Antonio Martino (L'riontalismi fallimentari, Il Giornale), Carlo Pelanda (Il prezzo occulto dell'ammissione, Il Giornale).

Riforme Pac e Fondi: prime prese di posizione

La proposta della Commissione europea riguardante la riforma della Politica agricola comune e dei Fondi strutturali (vedi News Europe)
hanno già provocato numerose reazioni da parte italiana. La proposta approvata da Franz Fischler sostiene il passaggio dalla Confederazione Agricola Angelo Berchtold sono contrastatissime: poiché non rifinanziare la competitività. Al contrario sia Bruxelles agricola comune anche diventare più facile ed economica. Berchtold sottolineato provocatorio per lo sviluppo della maggioranza dei settori produttivi nazionali. Dagli ambienti agricoli si contesta alla Commissione di non aver preso in considerazione i prodotti mediterranei. L'onorevole Berchtold: non si produrrà come il vino, il tabacco e l'olio d'oliva sta creando molto malumore. Per quanto riguarda la riforma della politica di coesione economica e sociale, invece, prima che la Commissione formalizzasse le proprie proposte, le commissioni bilancio e politiche comunitarie della Camera hanno adottato una risoluzione nella quale viene considerato inaccettabile che le risorse delle regioni meno sviluppate siano sulla base di criteri di tipo quantitativo. Al contrario, dovrebbero venire valutati anche parametri relativi alla capacità di recupero dei fondi ed il rafforzamento dell'intervento. Secondo le prime valutazioni, la riforma degli strumenti strutturali farà perdere alla Campania, alla Sicilia, alla Puglia e alla Calabria circa il 10% dei fondi loro assegnati per il periodo 1994-1999.

"Italiani si nasce europei si cresce"

Il 9 marzo scorso è partita una nuova fase di informazione sul quadro della campagna della Commissione e del Parlamento europeo «Europa nostra l'Europa». Su iniziativa delle due istituzioni comunitarie e del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la campagna «Europa nostra» si avvia, [illegible] si concentrerà in particolare su tre specifici obiettivi: far conoscere i diritti dei cittadini europei e che derivano loro dall'Unione europea; far capire ai giovani il ruolo che l'Italia svolge nell'ambito dell'Unione europea. Attraverso una serie di annunci pubblicati su principali organi di stampa viene offerto gratuitamente a tutti i cittadini interessati un opuscolo informativo sui diritti dei cittadini europei. L'opuscolo fornisce una serie di indicazioni per sapere a chi rivolgersi in caso di violazioni commesse o in attesa di [illegible] che si occupano dei progetti dell'Unione europea.

Moneta unica e opinioni pubbliche

L'ultimo sondaggio di Eurobarometro conferma che l'Italia è il paese che più crede nella moneta unica. I 73% degli italiani intervistati ritengono che l'Italia [illegible] l'Unione economica e monetaria. Lo stesso [illegible] la Spagna (61%) e Grecia (70%). Al contrario, [illegible] del Regno Unito sono i meno favorevoli alla moneta unica. Il dato positivo è l'aumento dei sostenitori della moneta unica rispetto a [illegible] (+ 4%). Il [illegible] è [illegible] (+ 2%). Il [illegible] è [illegible] (+ 4%). Il [illegible] è [illegible] (+ 4%). Il [illegible] è [illegible] (+ 4



AUSTRIA

Fuori della Nato, ma...

L'Austria, dunque, resterà per il momento fuori dall'Alleanza Atlantica. Lo ha annunciato a metà marzo lo stesso Cancelliere Viktor Klima, ponendo con ciò fine - almeno per il momento - ad una controversia che andava da tempo agitando la maggioranza di governo. Klima, che è anche leader del partito socialdemocratico (Spo), ha affermato che le tradizioni di neutralità e le esigenze di sicurezza del paese escludono l'eventualità di un prossimo ingresso nella Nato e sollecitano, invece, una più forte partecipazione alla Partnership for Peace della Nato e una maggiore integrazione nelle organizzazioni di sicurezza europee, a cominciare dall'Ueo. L'altro partito che forma la Grande Coalizione, i popolari (Ovp) del ministro degli Esteri Schüssel, ritengono al contrario che con la fine della guerra fredda e l'imminente ingresso nella Nato di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca la neutralità non abbia più alcun senso, e dagli stessi ambienti dell'Alleanza erano venute di recente sollecitazioni a porre una candidatura fin dal prossimo 50° anniversario del patto Atlantico, nel 1999. Un eventuale ingresso dell'Austria, fra l'altro, consentirebbe di collegare anche territorialmente l'Ungheria al resto dei partners. Klima ha comunque annunciato per le prossime settimane la pubblicazione di un Libro Bianco sulla sicurezza del paese.
Nelle elezioni regionali che si sono tenute in Bassa Austria il 22 marzo, nel frattempo, la Ovp ha visto confermato il suo ruolo dominante a livello locale con 45 % circa dei voti, seguita a distanza dalla Spo (30 %, in forte calo), dai nazional populisti di Jörg Haider, saliti al 16 %, e dai Verdi (4,4 % appena al di sopra della soglia di esclusione). L'esito del voto potrebbe incoraggiare i popolari ad assumere la coeffettualità all'interno della maggioranza, anche se è probabile che le forze politiche attendano prima l'esito delle elezioni dirette per la presidenza della Repubblica, in calendario per il prossimo 19 aprile, e soprattutto la conclusione della prima presidenza di turno dell'Ue, che Vienna assumerà a partire dal 1° luglio.

FLASH

L'UE E IL MONDO

SLOVACCHIA

Il colpo di Meciar

Non ha perso tempo, il primo ministro Vladimir Meciar, dopo aver fatto fallire in Parlamento tutti i tentativi finora fatti di eleggere un nuovo presidente della Repubblica. All'indomani stesso del passaggio dei poteri previsto dalla Costituzione - quando, con l'esaurirsi del mandato del presidente uscente Kovac, il 1° marzo, ha assunto *ad interim* anche la sua carica - Meciar ha subito licenziato una trentina di ambasciatori, cancellato in quanto «illegale» il referendum convocato per il 19 aprile da Kovac sull'elezione diretta (appunto) del presidente della Repubblica e sull'ingresso nella Nato, sospeso le inchieste in corso su alcune falsificazioni elettorali (a suo vantaggio) ed emesso una dubbia amnistia per gli stessi reati.
L'opposizione, raccoltasi da qualche tempo nella Coalizione democratica slovacca, ha condannato il comportamento di Meciar, arrivando perfino a parlare di «tirannia». Ma è difficile che la situazione si normalizzi prima delle nuove elezioni parlamentari già in calendario per il prossimo settembre: Meciar cercherà infatti di sfruttare il suo «doppio» potere per condizionarne l'esito, tanto più che i sondaggi d'opinione lo danno al momento battuto.
La sola possibile via d'uscita dalla crisi potrebbe consistere in un accordo - per il quale, comunque, era non esistono le basi politiche - per eleggere proprio Meciar alla presidenza della Repubblica (il suo partito non ha i voti necessari in Parlamento), e non è detto che questi accetti lo scambio. In ogni caso, è prevedibile che si pongano presto seri problemi anche di natura costituzionale, dato che il presidente è dato ed eventualmente a ricevere indietro il mandato di formare il governo, e a questo punto qualsiasi passaggio di poteri vede Meciar saldamente in controllo delle vie di accesso istituzionali.

REPUBBLICA CECA

Niente referendum sulla Nato

Il 10 marzo scorso, a sorpresa, i socialdemocratici cechi (Csd) hanno improvvisamente lasciato cadere la loro richiesta di tenere un referendum popolare sull'adesione del paese alla Nato, decisa al vertice di Madrid dell'Alleanza nel luglio scorso, annunciando anche di non volerlo più opporre a tale scelta in occasione della sessione straordinaria del Parlamento in calendario per aprile. La svolta può essere collegata a diverse circostanze. Da parte occidentale, innanzitutto, è venuta una forte pressione a non creare difficoltà all'allargamento della Nato proprio nel momento in cui il Senato americano si appresta a pronunciarsi in proposito. Dei tre futuri nuovi alleati, la Repubblica Ceca appare come quello meno entusiasta della prospettiva di adesione, anche se i sondaggi danno comunque una maggioranza assoluta degli interpellati a favore, accanto ad un'alta percentuale di astenuti. Con la nuova posizione assunta dai socialdemocratici, inoltre, circa l'80 % dei parlamentari sosterrà l'ingresso nella Nato, a cui si oppongono ora soltanto i comunisti e la destra nazional-populista. Infine, la svolta del Csd va collegata anche alla campagna elettorale ormai alle porte - il voto anticipato è previsto per giugno, dopo che il Senato ceco ha ratificato le indispensabili modifiche costituzionali - nella quale i socialdemocratici del presidente della Camera Milos Zeman hanno buone possibilità di passare dai banchi dell'opposizione a quelli del governo: una maggiore affidabilità in politica estera è stata probabilmente ritenuta un elemento indispensabile per condurre in porto l'alternanza e per legittimarsi fin d'ora di fronte ai partners europei e americani.

RUSSIA

Il ritorno di Eltsin

Dopo alcuni giorni in cui le sue condizioni di salute erano state critiche - tanto che il vertice con Kohl e Chirac, inizialmente previsto a Ekaterinburg, negli Urali, era stato spostato a Mosca - il presidente Boris Eltsin è tornato alle sue funzioni istituzionali e, il 23 marzo scorso, ha licenziato in un sol colpo l'intero governo russo, attribuendo poco dopo l'incarico provvisorio di primo ministro al 35enne Sergei Kirienko, da pochi mesi alla guida del dicastero per l'energia. Eltsin, che ha agito nell'ambito dei suoi poteri costituzionali, ha in particolare tolto la fiducia al vice-premier Anatoli Chubais (fino a poco tempo fa considerato un «emergente») e al ministro degli Interni Anatoli Kulikov, mentre ha invitato il premier uscente Viktor Chernomyrdin a prepararsi fin d'ora in vista delle prossime elezioni presidenziali, previste per il 2000.
La mossa di Eltsin ha colto di sorpresa un po' tutti, anche a Mosca, e non appare semplicissima da interpretare. Non c'è dubbio che il presidente ha voluto dare una scossa alla situazione, indicando dei responsabili per i problemi economici - frutto anche del recente terremoto sui mercati asiatici - e di ordine pubblico che affliggono il paese. Non è chiaro invece se il licenziamento di Chernomyrdin sia da considerare più il salvataggio di un possibile successore, una manovra a favore di altri futuri candidati alla presidenza, o una semplice rivalsa personale. Quel che è certo è che il giovane ed inesperto Kirienko non durerà a lungo, e che la scelta del prossimo premier potrebbe invece dire qualche cosa di più chiaro sul futuro immediato del paese. Due giorni dopo, comunque, Eltsin ha regolarmente ricevuto gli altri membri della *troika* russo franco tedesca - lanciata nell'autunno scorso a Strasburgo - anche se il summit con Kohl e Chirac si è limitato ad auspicare il consolidamento della comune «casa europea» e a discutere alcuni progetti economici. Il prossimo vertice a tre si terrà a maggio in Francia.

ISRAELE

Rieletto Weizman

Il 4 marzo la Knesset ha eletto per la seconda volta consecutiva Ezer Weizman, 73 anni, alla presidenza della Repubblica. Stavolta, tuttavia, l'anziano militare ed ex ministro della Difesa - aveva negoziato gli accordi di Camp David con l'Egitto di Sadat - ha dovuto sconfiggere (63 voti contro 49) il giovane candidato di origine sefardita Schaul Amor, sostenuto più o meno apertamente dal Likud del premier Netanyahu, con cui Weizman (presentato nel 1993 dai laburisti) non ha mai avuto buoni rapporti. Nel paese la popolarità personale di Weizman è però altissima: sarà lui - già collaboratore di David Ben Gurion - a presiedere le celebrazioni per il 50° anniversario dello Stato di Israele, nell'aprile prossimo.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segretario di redazione: **Carla Borra**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 6963991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, via B. Margherita 170 00198 Roma - tel. 0685503982

EUROPA ... è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

FLASH EUROPA

3 - 98 Marzo

98

le opinioni

FINANCIAL TIMES

L'Ue e il Medio Oriente

Il 18 marzo scorso il quotidiano britannico ha pubblicato un editoriale dedicato alla missione mediorientale compiuta da Robin Cook, segretario del Foreign Office, nella sua veste attuale di presidente di turno del Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Ue. Ne riportiamo ampi stralci.

Il *tour* di Israele e dei paesi arabi vicini compiuto da Robin Cook - concepito dall'Unione europea per riequilibrare un poco un processo di pace sbilanciato dagli Stati Uniti a favore di Israele - non pare stia avendo l'effetto desiderato. Sembra che ci sia davvero più equilibrio, ma soprattutto perché Cook è riuscito a irritare quasi in egual misura israeliani e palestinesi.

Il ministro degli esteri britannico e attuale presidente del Consiglio europeo aveva annunciato che avrebbe visitato Har Homa, nella parte araba di Gerusalemme Est, dove la decisione israeliana dell'anno scorso di costruire un nuovo insediamento ebraico ha bloccato le trattative con i palestinesi. L'obiettivo era ribadire che l'Ue non riconosce alcun insediamento israeliano nelle terre occupate. Prevedibilmente, il governo (..) di Benjamin Netanyahu ha affermato che la visita avrebbe escluso l'Ue dal processo di pace. Cook ha replicato che non avrebbe visitato Har Homa con Faisal Husseini, il "ministro" per Gerusalemme dell'Autorità Palestinese che Israele non riconosce. Ha deciso invece di ispezionare il luogo in compagnia prima del segretario del governo israeliano, poi di un rappresentante eletto palestinese. Gli israeliani ne sono stati ben lieti, presentando il compromesso come tale da rafforzare la loro rivendicazione di sovranità su tutta Gerusalemme. I palestinesi ne sono usciti furiosi, ma non avevano altra scelta che accettare.

Più che saggezza salomonica, l'incidente ha indicato cecità diplomatica. Sottolinea quanto è difficile per l'Europa contribuire alla pace in Medio Oriente. Israele vede l'Europa come filopalestinese. Gli Stati Uniti proteggono gelosamente il loro ruolo centrale nella regione ma il presidente Clinton è stato riluttante a premere su Israele perché onori i suoi impegni di pace. In queste circostanze, l'Ue può favorire la pace nell'area solo in stretto concerto con gli Stati Uniti. In gennaio Tony Blair, (..) Jacques Chirac e Helmut Kohl hanno scritto a Bill Clinton offrendogli di lavorare assieme su un'iniziativa "più spettacolare" qualora gli sforzi di pace americani dovessero arenarsi. Il presidente sarebbe saggio a prendere in considerazione l'offerta.

Nei due anni scorsi gli sforzi diplomatici europei hanno aiutato gli Stati Uniti a porre fine al bombardamento israeliano del Libano, nel 1996; a dare forma all'intesa israelo-palestinese su Hebron, nel 1997, e, quest'anno, ad ottenere dall'Irak l'impegno a rispettare l'accordo sulle ispezioni Onu. Gli Usa trovano ormai sempre più arduo gestire il Medio Oriente da soli, e sia Washington che gli europei hanno bisogno di reagire a ciò.

LIBERATION

Rischio massimo

Il 26 marzo il quotidiano francese ha pubblicato un editoriale, a firma di Laurent Joffrin, dedicato al varo dell'euro. Eccone i passaggi principali.

A cominciare da questa giornata storica, il dibattito europeo cambia natura. Undici paesi hanno scelto l'avventura, in tutti i sensi della parola. Per tutti coloro che s'interessano del futuro, non è dunque più tempo di chiedersi se si è pro o contro l'euro, ma di rispondere alla domanda: che euro si vuole ? Su questo punto - indipendentemente da quanto dicono gli euro-entusiasti o gli euro-rigidi - non c'è niente di deciso una volta per tutte. Certo, si avverte bene la direzione del vento. Per molti dei suoi promotori, in Francia e altrove, la moneta unica non ha che una sola funzione: coronare con un aeropago di banchieri cocciuti la costruzione del mercato unico. In questo progetto puramente economico, l'euro non è che uno strumento indiretto (..) della rivoluzione liberale che ha i suoi promotori in tutti i paesi. In Francia, secondo le profezie molto schiette di Alain Minc, l'euro non serve che ad aggirare le opposizioni a quella liberalizzazione del paese i cui partigiani non hanno la forza di imporre per vie politiche normali. La moneta unica non è che una vecchia astuzia di élites dominanti economicamente ma impotenti politicamente.

Questo progetto trasparente fa correre all'Europa il suo rischio massimo. Le prove che attendono le società europee lungo questo percorso storicamente necessario ma socialmente doloroso saranno affrontate senza rete, senza protezione, senza neppure la volontà di correggere collettivamente gli squilibri. Prima di produrre i suoi effetti modernizzatori, la moneta unica continuerà a lacerare le società con una rapida ristrutturazione industriale, e provocherà quasi a colpo sicuro una rivolta politica. Come ogni culto dogmatico, l'euro-latria genererà i distruttori di icone, mentre l'ambizione dei fondatori dell'Europa - di cui si dimentica che non erano liberali, ma democristiani o socialdemocratici - consisteva nel combinare stabilmente integrazione economica, modernizzazione dello Stato sociale e unione politica. Prima di essere deviata dai settari del mercato, l'Europa era un progetto sociale. È la battaglia che si apre oggi.

FRANKFURTER ALLGEMAINE ZEITUNG

Moneta politica

Il 26 marzo il quotidiano tedesco ha pubblicato un editoriale sull'euro, di cui riportiamo di seguito i principali brani.

I tedeschi avranno in mano la valuta euro, in forma di monete e banconote, soltanto nel 2002. Per allora, Berlino come capitale a regime sarà ormai un fatto acquisito e una nuova campagna elettorale per il Bundestag sarà già alle porte. Prima che la nuova moneta cominci a tintinnare nelle tasche deve passare ancora un po' di tempo. Sarà movimentato, e nonostante lo scetticismo diffuso fra la gente non c'è motivo di attendersi che l'addio alla *Deutsche Mark* traumatizzi i tedeschi. L'euro è già da tempo una moneta politica, senza cui non si comprenderebbe il paesaggio politico che si presenta oggi in Germania. Dalla sfera dei discorsi della domenica ha riportato l'europeismo con i piedi per terra della politica di tutti i giorni. Il vincolo dei criteri di stabilità preserva la direzione di fondo della politica economica, finanziaria e sociale. E i partiti la seguono, nonostante qualche resistenza (..). Il treno della politica è il corteo funebre del keynesismo. La fine del secolo socialdemocratico è stata annunciata già più di una volta. Nell'Unione economica e monetaria questa fine è stata sancita per contratto. "Socialdemocrazia" - quale che ne sia la forma partitica - non può più essere definita secondo il modello del vecchio interventismo pubblico.
La storia dell'euro evidenzia alcuni paradossi, non ultimo quello per cui potrebbe togliere il terreno politico sotto ai piedi del suo appassionato sostenitore Kohl. Perché ha ovviamente anche a che fare con l'uscita di scena delle contrapposizioni politiche indotta dall'euro che oggi al Cancelliere si contrapponga come sfidante Schroder e non Lafontaine. La moneta politica euro impedisce una campagna elettorale muro contro muro, perché fa sgonfiare ogni radicalismo rosso o verde. Sono in pochi a credere davvero che in Germania sarebbe possibile una politica di sganciamento dal treno europeo. "Rosso-verde" è soltanto frutto di illusione o risentimento (..). Resta il problema particolare Baviera. Stoiber non sa bene come vincere la campagna elettorale regionale. Ma anche lui, alla fine, non potrà porre in dubbio l'impresa che è l'ultima speranza del Cancelliere.

THE ECONOMIST

Il doppio allargamento

Il settimanale britannico ha pubblicato, il 21 marzo, un editoriale dedicato all'allargamento di Nato e Ue. Eccone un ampio estratto.

È finalmente l'ora dell'Europa ? Nelle ubriacanti giornate del 1989, quando i regimi comunisti cascavano come birilli in tutta l'Europa orientale, un'Europa libera e unita era annunciata quasi all'orizzonte. Ma soltanto adesso, ad un decennio di distanza, la Nato e l'Ue sono pronte ad aprire le loro porte ai nuovi venuti da Est. Il Senato degli Stati Uniti dovrebbe presto approvare l'allargamento della Nato: se gli altri 15 membri faranno altrettanto, la Nato prenderà dentro la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria ad un summit straordinario l'anno prossimo. Alla fine di questo mese l'Ue aprirà, sia pure in ritardo, trattative con 5 paesi ex comunisti (i tre fra poco nella Nato, più Slovenia ed Estonia) e con Cipro. La mappa politica d'Europa viene finalmente ridisegnata. Eppure il modo in cui sia la Nato che l'Ue lo stanno facendo potrebbe preparare nuovi problemi per il futuro.
Finora, la Nato è sembrata far meglio - soprattutto perché è stata più rapida - nell'adattarsi al mutato paesaggio europeo. Esercitatasi per decenni a portare un contrattacco pesante attraverso le pianure centrali del continente, si è trasformata in una forza più ridotta e meglio mobilitabile, pronta a reagire tempestivamente a crisi scoppiate al di là delle sue frontiere. Il suo programma di Partnership for Peace offre a tutti i non-membri interessati una chance di contribuire alla sicurezza attraverso operazioni di *peacekeeping* come quella in Bosnia. E la Nato è molto più avanti dell'Ue nel reclutamento di nuovi membri. Proprio qui, tuttavia, stanno i problemi che potrebbero portare al suo declino (..).
Allargare la Nato non porrà infatti termine alla divisione dell'Europa, consentirà soltanto di ridisegnare via via - in modo diverso ma sempre controverso - la linea di separazione fra *ins* e *outs*. Nel frattempo, diventando l'Alleanza sempre più grande, risulterà anche più difficile preservare il collante di consenso da cui dipende il suo ruolo militare più dinamico. Per far sentire la Russia ed altri meno a disagio su una Nato sempre più ampia, l'America sostiene che dovrebbe essere un'alleanza aperta a tutte le democrazie, inclusa un giorno forse anche la Russia. Ma non tutte le democrazie condividono gli stessi obiettivi: la Russia, potenza a taglia continentale, ha interessi propri. In ogni caso, questa tesi sfugge alla domanda: quanto può crescere la Nato prima di diventare troppo grande, troppo flessibile e perciò inadatta ad assolvere i suoi compiti militari? Bisognerebbe almeno vedere come si inseriranno i nuovi venuti l'anno prossimo.
Nel frattempo, l'Ue deve piantarla di tracheggiare (..). Invece di aprire i loro mercati al commercio con l'Est, i governi dell'Ue hanno scelto di formare un gruppo più ristretto. L'Unione monetaria, non l'allargamento, è stato il progetto dell'Ue per gli anni Novanta. E invece di imparare dalla Nato e di inventare qualcosa come una Partnership for Prosperity, (..) l'Ue ha speso un sacco del suo tempo a dire ai candidati quanto sarà difficile - perfino impossibile - aderire. Non che l'allargamento sia mai stato una cosa semplice: significa alterare gli equilibri fra i membri esistenti, riformare il modo in cui l'Ue è gestita e riorientare le sovvenzioni dalle regioni occidentali più povere verso gli ancor più poveri nuovi venuti orientali. Ma in verità, al di là delle continue scuse, quando si è trovata di fronte all'opportunità storica, dopo il 1989, di fare la sua parte per estendere l'area di pace e stabilità in Europa, l'Ue si è ritratta dietro le sue mura. È abbastanza per far disperare sulla capacità dell'Europa di gettare il suo peso politico nel mondo.

55.36
30

NEWS EUROPA

parlamento europeo

3 - 98 Marzo

Sessione 9-13 marzo

Uno spazio giudiziario europeo

"Per instaurare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nell'Unione europea è necessario creare uno spazio giuridico e giudiziario europeo". Così Rinaldo Bontempi del partito dei democratici di sinistra ha presentato la sua relazione sulla cooperazione giudiziaria in materia penale, poi approvata dall'Aula. Fra le proposte quella di armonizzare alcune norme in questo campo oltreché di introdurre sistemi rapidi e veloci di cooperazione tra le autorità giudiziarie degli Stati membri.

L'Assemblea ha poi ribadito il suo sostegno alla creazione del Tribunale penale internazionale che dovrà giudicare chi ha commesso crimini di guerra e il reato di genocidio. In tal senso si è discusso del ruolo di questa corte penale, della sua indipendenza e di come possa davvero essere garanzia di giustizia.

Infine l'Aula ha approvato tre documenti relativi all'introduzione dell'euro. Il primo riguarda la preparazione delle amministrazioni pubbliche al passaggio dalla moneta nazionale a quella unica europea, il secondo sulle ripercussioni per il settore del turismo, l'ultimo concernente i futuri rapporti tra le Banche centrali nazionali e la Banca centrale europea. Per quanto riguarda il primo tema e in particolare la doppia formulazione dei prezzi durante il periodo di transizione, secondo l'Assemblea la doppia indicazione dei prezzi (in euro e in valuta nazionale) dovrebbe essere in principio facoltativa, ed obbligatoria solo nel caso non fosse sufficientemente diffusa spontaneamente. Inoltre, secondo il Parlamento europeo, il periodo di doppia circolazione - moneta nazionale e euro - dovrà essere il più breve possibile.

Cooperazione giudiziaria. "Nell'Unione esistono 15 diverse definizioni di reato e diversi modi di sanzionare il reato stesso". È la commissaria Anita Gradin ad intervenire nella discussione sulla cooperazione giudiziaria, ricordando le differenze esistenti negli Stati membri in campo penale. Proprio per compiere un nuovo passo verso una cooperazione giudiziaria più efficace e far fronte a una criminalità che va organizzandosi sempre meglio, il Parlamento europeo ha proposto di adottare regole minime comuni sugli elementi costitutivi dei reati e delle sanzioni nei settori della criminalità organizzata, del terrorismo e del traffico della droga. Naturalmente le attività di cooperazione giudiziaria dovranno svolgersi nell'ambito e nel rispetto dei principi costituzionali degli Stati membri e delle norme della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Tale cooperazione ha bisogno, innanzitutto, da parte degli Stati membri dell'impegno a predisporre i modi per ovviare alle lentezze del sistema giudiziario e a stabilire tempi certi e rapidi per le esecuzioni delle commissioni rogatorie. L'armonizzazione, ha poi sottolineato l'Assemblea, è necessaria per la prevenzione dell'uso dei canali finanziari a scopo di riciclaggio dei proventi di attività illecite: si è suggerita l'abolizione del segreto bancario in caso di procedimento penale. "Per fare tutto questo però" ha ricordato il relatore su tale argomento Rinaldo Bontempi, "gli Stati membri devono accelerare la procedura di ratifica delle convenzioni esistenti *(le convenzioni in questa materia devono essere ratificate da tutti gli Stati membri per entrare in vigore, ndr)* e dare nuovo slancio ai lavori per la nuova convenzione sull'assistenza giudiziaria in materia penale".

Un Tribunale per tutti i crimini capitali. "Garanzia di giustizia di fronte ai crimini di guerra e al genocidio", lo qualifica Luciano Pettinari dei Comunisti unitari-Democratici di sinistra. "Istanza di civiltà e di diritto capace di mettere fine all'impunità di cui godono troppi criminali in molti paesi" lo definisce Gianfranco Dell'Alba della Lista Pannella.

Tra circa tre mesi si svolgerà a Roma la Conferenza diplomatica che dovrà gettare le basi per l'istituzione del Tribunale penale internazionale, a favore della quale il Parlamento europeo si era già pronunciato. In vista di tale appuntamento il Parlamento ha voluto invitare gli Stati membri, il Consiglio dei Ministri e la Commissione europea ad impegnarsi per una sua conclusione positiva e, allo stesso tempo, per far conoscere la sua posizione al riguardo oltreché chiedere di essere rappresentato alla suddetta Conferenza diplomatica. Innanzitutto, la competenza del Tribunale dovrebbe riguardare tutti i "crimini capitali", i genocidi, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra. C'è poi l'importante tema dell'indipendenza del Tribunale e a tale proposito l'Assemblea ha ritenuto necessaria la figura di un procuratore indipendente, in grado di svolgere indagini e di

procedere alle incriminazioni di propria iniziativa e senza il previo consenso degli Stati contraenti o del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. E poi le garanzie: lo Statuto del Tribunale dovrebbe assicurare il rispetto dei diritti delle persone sospettate, degli accusati e dei testimoni in tutte le fasi della procedura e la garanzia dell'anonimato per i testimoni. Infine, secondo l'Aula, si dovrebbe prevedere un finanziamento certo e a lungo termine al quale l'Unione dovrà partecipare.

La crisi nel Kosovo. Il Parlamento europeo ha preso in esame la situazione nel Kosovo e, in una risoluzione, ha condannato l'azione della polizia serba contro le manifestazioni pacifiche di cittadini che ha causato la morte di numerose persone tra cui donne e bambini. Si è chiesto, al tempo stesso, alle autorità di Belgrado di permettere che le organizzazioni umanitarie, i giornalisti, gli osservatori internazionali possano recarsi nei luoghi dove sono avvenuti gli incidenti. Nel documento approvato si sono poi invitati il governo della repubblica federale di Iugoslavia e i rappresentanti della popolazione albanese del Kosovo ad avviare un dialogo, per giungere ai negoziati sul futuro del Kosovo che ne garantiscano l'autonomia culturale e politica, senza tuttavia modificare le frontiere attuali. E questa, in sintesi, anche la posizione dell'Unione, ricordata in Aula dal Presidente di turno dell'Unione europea, il sottosegretario agli esteri britannico Boug Henderson: no al separatismo del Kosovo, sì alla autonomia della regione. Nel testo predisposto dall'Assemblea si è anche chiesto alle Nazioni Unite, all'Unione europea, all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, alla Nato, all'Unione occidentale europea di preparare l'invio di una forza preventiva di pronto intervento nella regione. E gli Stati membri sono stati sollecitati a fornire ai profughi i necessari aiuti d'urgenza, a concedere visti e ospitalità a coloro che provengono dalla zona del conflitto e a non espellere chi potrebbe, tornato nel Kosovo, rischiare di perdere la vita.

L'ampliamento dell'Unione. "Oltre ai progressi economici dei paesi candidati all'adesione all'Unione europea, si deve tener conto di quelli compiuti in campo politico ed in particolare per quanto riguarda il rispetto dello Stato di diritto e delle minoranze e la realizzazione di sistemi giudiziari corretti". Così Ernesto Caccavale di Forza Italia nel corso del dibattito sugli accordi di adesione dei futuri Stati membri dell'Unione. Quella espressa da Caccavale è stata un'opinione diffusa nell'Assemblea di Strasburgo: il rispetto della democrazia è condizione essenziale per divenire membro dell'Unione. Per quanto riguarda poi il cammino dei partenariati di adesione, il Parlamento europeo ha affermato di voler essere regolarmente informato dalla Commissione europea sui progressi compiuti. Ciò perché, vista l'importanza dell'ampliamento, non si è ritenuto sufficiente dare un "parere politico" prima dei negoziati e, molto tempo dopo, un "parere conforme" al termine degli stessi. L'Aula deve poter seguire ed intervenire anche tra questi due momenti. "Non si chiede certo di partecipare ai negoziati", ha detto l'olandese Arie Oostlander del gruppo popolare e relatore sull'argomento, "ma prevedere una disposizione giuridica che permetta al Parlamento europeo di essere consultato su qualsiasi avvenimento rilevante".

In breve

- Il portoghese Francisco António Lucas Pires del gruppo dei popolari è stato eletto vicepresidente del Parlamento europeo in sostituzione del portoghese António Capucho, anche lui del gruppo dei popolari.
- In occasione della giornata internazionale delle donne, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione nella quale, tra l'altro, si chiede al Consiglio dei Ministri di dichiarare il 1999 anno europeo contro la violenza nei confronti delle donne.
- Il Parlamento europeo ha respinto il progetto di Accordo multilaterale sugli investimenti proposto dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Secondo l'Aula tale piano metterebbe in pericolo le politiche culturali, ambientali e sociali dell'Unione europea poiché tale quadro normativo, vietando le disposizioni discriminatorie nei confronti degli investitori esteri rispetto a quelli nazionali, comporterebbe una perdita di sovranità per i Paesi dell'Unione soprattutto in quegli ambiti strettamente legati alla propria identità culturale e sociale.
- L'Assemblea ha segnalato lo scarso seguito dato da parte della Commissione europea e degli Stati membri alle sollecitazioni del Parlamento europeo riguardo misure necessarie per contrastare il morbo di Alzheimer, una malattia in rapida espansione che coinvolge, attualmente, cinque milioni di famiglie in tutta l'Unione.

5 - 98 Maggio

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA RAPPRESENTANZA IN ITALIA

32

Uem e occupazione priorità del 1998

Sono due le priorità dei «Grandi orientamenti di politica economica» per il 1998, adottati dalla Commissione europea a metà maggio: «assicurare un livello elevato dell'occupazione e il successo dell'Unione economica e monetaria».
È necessario, hanno detto il presidente Santer e il commissario de Silguy nel presentare le raccomandazioni della Commissione, «applicare politiche monetarie improntate sulla stabilità, compiere sforzi sostenuti al fine di pervenire a un risanamento durevole delle finanze pubbliche e vegliare a un'evoluzione appropriata dei salari con il rafforzamento del dialogo sociale». Si tratta dei primi «Grandi orientamenti» presentati dopo le decisioni sulla moneta unica dei primi di maggio. Da qui una sottolineatura particolare della necessità di «assicurare un coordinamento più efficace e più operativo delle politiche economiche». La raccomandazione della Commissione viene esaminata in giugno dai ministri finanziari per essere poi trasmessa al Consiglio europeo di Cardiff.
L'inflazione è sotto il 2 per cento nella «zona euro» e dunque può essere considerato acquisito l'obiettivo della stabilità dei prezzi, senza cullarsi sugli allori e vigilando affinché la stabilità sia preservata. È buona anche l'evoluzione delle finanze pubbliche, ma l'obiettivo del «patto di stabilità e di crescita» dell'Uem prevede a medio termine una situazione di bilancio vicina all'equilibrio o eccedentaria. La ripresa economica consente ora di comprimere la spesa pubblica per ridurre «in maniera definitiva» la sua incidenza sul Pil. Occorrerebbe «concentrare le risorse sui settori produttivi, come gli investimenti in infrastrutture e in risorse umane». La pressione fiscale dovrà essere ridotta «in particolare sul lavoro e sulla manodopera debolmente remunerata».
Il mercato del lavoro ha bisogno di «riforme profonde». In particolare, i paesi che hanno una pressione fiscale superiore alla media dell'Unione - Belgio, Francia, Olanda, Danimarca, Austria, Finlandia e Svezia - devono diminuirla «a medio termine». I sistemi di protezione sociale devono essere modernizzati, in particolare in Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Svezia e Gran Bretagna, dove in alcuni casi le prestazioni sociali sono «altrettanto interessanti di un posto di lavoro a debole remunerazione». Infine, «potrebbero avere risultati positivi misure specifiche tendenti a ridurre l'orario di lavoro a livello microeconomico, in funzione di circostanze locali e nel quadro di negoziati fra parti sociali».

Da Cardiff la fase due

A Lussemburgo, nel novembre scorso, furono le «Linee direttrici» sulla politica dell'occupazione; a Cardiff, il 15 e 16 giugno, sarà «l'azione concreta». Nel Consiglio europeo convocato dalla presidenza britannica verranno esaminati i piani d'azione nazionali per l'occupazione 1998. Essi sono stati esaminati dalla Commissione europea a metà maggio per valutare «se gli impegni assunti dagli Stati membri corrispondono al tenore e agli obiettivi delle linee direttrici». «Nonostante alcune lacune - rileva la Commissione - le reazioni degli Stati membri, come si esprimono nei piani, dimostrano che esiste oggi una volontà comune di progredire nel settore dell'occupazione». Il presidente Santer e il commissario Flynn hanno sottolineato che i piani sono stati elaborati in soli quattro mesi: «Un grande successo politico e un passo importante nel prolungamento del processo di Lussemburgo».
L'esame dei piani mette in rilievo aspetti positivi ma anche «molte lacune», «prevedibili in un processo che è nella sua fase iniziale».
La Commissione europea sottolinea cinque aspetti positivi.
1) «Tutti gli Stati membri si impegnano in una politica attiva per rendere il lavoro più attraente e fare in maniera che valga la pena esercitare un'attività». 2) «La necessità di una dimensione locale più affermata: più autonomia ed elasticità a livello nazionale affinché le politiche siano più vicine ai bisogni dei disoccupati e delle aziende». 3) «La necessità di sviluppare servizi pubblici dell'occupazione e farne dispositivi essenziali per l'applicazione di una strategia d'azione e di prevenzione». 4) «L'importanza e il miglioramento del livello di conoscenza e competenza». 5) La partecipazione «reale» delle parti sociali.
Le lacune vanno dalla scarsa precisione, in alcuni casi, su implicazioni finanziarie e ordine delle priorità, allo «squilibrio fra prevenzione e reinserzione», all'assenza di indicatori appropriati che «renderà difficile la valutazione dei progressi e dei risultati registrati».
In generale la Commissione rileva che i piani «presentati dalla Francia e dalla Spagna sono i più vicini ai livelli di trasparenza e di coerenza richiesti in termini d'identificazione del problema, di quantificazione dello sforzo, di risorse e di definizione delle priorità». Uno «sforzo considerevole di specificità» caratterizza anche «i piani di alcuni Stati membri come il Lussemburgo, l'Irlanda, la Finlandia, il Belgio e la Gran Bretagna».

Come «dare un volto» alla democrazia europea

«Notre Europe», l'associazione presieduta da Jacques Delors, rilancia il dibattito sul rafforzamento della coesione europea con una proposta che ha ispirato il progetto di coinvolgere i cittadini senza mediazioni nelle modifiche dei Trattati esistenti. Sottoscritta da tutti i membri del «Comitato europeo di orientamento» di «Notre Europe» - per l'Italia ci sono Giuliano Amato, Tommaso Padoa Schioppa e Carlo Scognamiglio - la proposta è stata illustrata in un convegno a Bruxelles e ha trovato grande interesse nell'Europarlamento. Si tratta di questo: nelle elezioni europee dell'anno prossimo «ciascuna formazione politica emergerà sorgerebbe un candidato per la carica di presidente della Commissione europea. Il partito «flankerà» campagna, per loro stessi e per il loro candidato, nei quindici paesi». Poi, quando l'Europarlamento sarà chiamato ad approvare la designazione del futuro presidente, farà due capi di Stato e di governo, ogni forza politica si esprimerà secondo gli impegni che ha assunto davanti agli elettori.

Sono gli stessi successi della cooperazione intergovernativa spinga «Notre Europe» ad operare in vista alla democrazia europea». Infatti «le direzioni di sovranità non sono mai scomparse, per cui cittadini da una rappresentanza personalizzata, nella persona di un determinato candidato, una presenza, insomma, «Notre Europe» che vuole rendere tutti protagonisti, nel contempo una fase di politica nel dibattito sul quale salvaguardo la sovranità del processo della Convenzione con le elezioni europee, conferisce all'atto di attuale importanza. Tutti i loro richiedi alcune caratteristiche del Trattato di Amsterdam in un rapporto tra il Parlamento europeo nell'approvazione della nomina del presidente della futura Commissione e per gli impegni tutti dal presidente designato della nuova da composizione. Al dibattito sarà inoltre dedicato in questo numero la rubrica «Il punto». Altre notizie su Unità Europea.

Helms-Burton e D'Amato: fine del contenzioso

Fine del contenzioso tra Stati Uniti e Unione europea sugli investimenti a Cuba e in Iran-Libia. Nel primo caso la legge Helms-Burton sanzionava le imprese che operano a Cuba sfruttando beni già americani e confiscati dal regime castrista. Nel secondo, la legge D'Amato vendeva a impedire gli investimenti nel settore energetico di due paesi accusati dagli americani di terrorismo. L'Unione europea era sempre opposta alla filosofia delle due leggi, che estendevano di fatto la giurisdizione americana a livello internazionale. La disputa è stata risolta nel corso del vertice Usa-Ue svoltosi in maggio a Londra. Gli europei si sono impegnati a non ricorrere con l'assistenza presso l'organizzazione a Cuba di beni confiscati da Castro. A questione di quest tipo non vorranno ulteriori proibiti, dissi, investimenti, [illegible] a qualsiasi tipo di [illegible] Commissione. Per quel che riguarda [illegible] Libia, l'unione europea si impegnava a vietare l'esportazione in quel paese di beni a impiego militare, con ciò alla revisione di una [illegible] di stampa. I paesi membri rafforzeranno anche, di più, i loro sforzi contro il terrorismo.

Per il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, sono stati fatti «progressi sostanziali» sulla via di un accordo anche se «l'obiettivo resta da fare». In effetti, nella stessa di Londra dove era presente il Congresso americano. E con un occhio verso il Congresso, il presidente Clinton ha spiegato che gli accordi di Londra si riferiscono, sulla stessa logica delle leggi americane e «rafforzano contestare comunque un rapporto illegale con altri paesi». Secondo Clinton, di Stretta Usa non sono applicate leggi punitive ma vengono incoraggiate la «mediazione» internazionale per agevolare la riduzione di armi di distruzione di massa e per combattere in maniera più efficace contro il terrorismo. Proprio quello che è stato fatto a Londra.

Codice di condotta per l'export di armi

I ministri europei, riuniti [illegible] dell'Aja, hanno [illegible] un codice di condotta [illegible] per controllare [illegible] delle [illegible] Unione europea. [illegible] Commissione [illegible] Van Miert [illegible] Commissione [illegible] Kinkel



suppone l'intera collaborazione delle banche che sono in grado di verificare in maniera semplice e senza costi se gli interessi sono versati a una persona fisica e quale sia la sua residenza fiscale. Ora iniziano le trattative fra Stati membri. Non saranno semplici, nonostante che tutti abbiano convenuto in dicembre che occorre fare qualcosa. La situazione è molto diversa da un paese all'altro. Danimarca, Lussemburgo e Olanda non hanno ritenuta alla fonte e tutti i paesi, meno il Portogallo e in qualche caso la Gran Bretagna, escludono dal suo pagamento i non nazionali. Le aliquote pagate attualmente, quando la ritenuta esiste, variano dal 15 per cento del Belgio al 50 per cento (limite massimo in una forchetta 15-50%) della Francia. Parallelamente all'adozione di questa regolamentazione interna, suggerisce Monti, gli Stati membri e l'Unione dovrebbero promuovere trattative internazionali perché analoghe norme siano poste in vigore dai paesi terzi.

Divorzio «europeo»

E ora c'è anche il «divorzio europeo», come l'hanno definito i giornali. Nasce dalla firma della convenzione «Bruxelles 2» che estende al diritto familiare il riconoscimento reciproco degli atti giudiziari, già introdotto nel 1968 dalla «Bruxelles 1» in tema di diritto civile e commerciale. «Finora - ha dichiarato la signora Anita Gradin, commissario responsabile dei problemi della giustizia e degli affari interni - si poteva essere divorziati in un paese e restare sposati in un altro. Adesso ci sarà un po' più d'ordine». Si tratta «di una tappa fondamentale, probabilmente la più importante dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, nella creazione di uno spazio giudiziario europeo a beneficio tangibile del cittadino». La convenzione risolverà problemi difficili e spesso dolorosi che sorgono fra cittadini con nazionalità diversa, o della stessa nazionalità ma residenti in un paese diverso dal proprio, in occasione di divorzio, separazione, annullamento di matrimonio e affidamento dei figli. Essa entrerà in vigore tre mesi dopo la sua ratifica da parte di tutti i paesi membri.
Le richieste di divorzio, separazione o annullamento potranno essere introdotte nel paese di residenza abituale degli interessati (o di uno di loro) o in quello di nazionalità comune. Nel caso di due richieste separate presentate in paesi diversi, è competente il tribunale che ha ricevuto la prima. Per l'affidamento dei figli è di norma competente lo Stato membro nel quale è stata introdotta la domanda di separazione, divorzio o annullamento. Gli interessati possono presentare estratto della sentenza alle autorità di un altro paese affinché siano aggiornati gli atti di stato civile. Non si potrà più rifiutare il riconoscimento o l'esecuzione di una sentenza di un altro Stato membro perché per fatti identici la propria legislazione nazionale non permetterebbe il divorzio o la separazione o l'annullamento. La convenzione precisa e limita i casi di ricorso ammissibili.

Ritiro della patente senza frontiere

Non si sfuggirà più al ritiro della patente mettendosi al riparo di una delle frontiere interne dell'Unione europea. Una convenzione firmata a Bruxelles dai ministri della Giustizia prevede che le decisioni relative al ritiro della patente adottato dalle autorità di uno Stato membro siano valide in tutto il territorio dell'Unione. La firma di Bruxelles ha concluso un lungo negoziato, reso arduo dal fatto che spesso le sanzioni per lo stesso tipo di infrazione sono diverse da paese a paese ed a volte è diversa anche la definizione dell'infrazione stessa. Ad esempio, i limiti di velocità non sono uniformi come anche il tasso massimo di alcool tollerato nel sangue: si va dai 20 milligrammi per 100 millilitri in Svezia ai 50 in Belgio, Francia, Austria, Finlandia, Danimarca, Germania e Portogallo, agli 80 in Gran Bretagna, Irlanda, Grecia, Spagna, Italia e Lussemburgo.
La convenzione non armonizza questa situazione. Si stabilisce invece che le autorità del paese nel quale è stata adottata la sanzione informino dell'avvenuto ritiro della patente quelle del paese di residenza dell'automobilista. Saranno queste ultime a decidere se confermare la sanzione o se applicare quella prevista dalla propria legislazione.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 353 del 7.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69 9991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, V.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Piano di stampa: 84.000 copie - 21 giugno 1998

NEWS EUROPA

parlamento europeo

5 - 98 Maggio

Sessione 11-15 maggio

Brevetti per la vita

Respingendo tutti gli emendamenti presentati, l'Aula ha espresso il suo parere favorevole sul testo della proposta di direttiva sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, presentato dal Consiglio dei Ministri dell'Unione. Entrerà così in vigore in tempi rapidi una normativa comunitaria che ha impiegato circa dieci anni a «nascere» a causa del tema particolarmente delicato che affronta e che in passato non aveva consentito di giungere ad un accordo fra Consiglio e Parlamento.
Il Parlamento europeo ha poi detto «sì» alla nomina dei sei membri del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, designati dal Consiglio europeo di Bruxelles del 2 e 3 maggio scorso.
Infine l'Aula ha chiesto che venga portato un aiuto concreto alle popolazioni colpite il 5 maggio scorso dalla catastrofe nella Valle del Sarno in Campania. Politica ambientale, protezione del territorio: sono state queste le priorità da perseguire, indicate dal dibattito in Aula, in tutta l'Unione per evitare tragedie come questa. «L'Unione non potrà intervenire con aiuti urgenti», ha detto Amedeo Amadeo di Alleanza nazionale, «perché tale voce è stata cancellata dal bilancio comunitario ed occorre invece ripristinarla per il 1999». Con il bilancio 1997 infatti è stata abolita la linea di bilancio per aiuti urgenti in caso di catastrofi naturali. Si potrà quindi intervenire solo nel medio periodo. «Sarebbe opportuno», ha ricordato Gerardo Bianco del Partito popolare italiano, «l'utilizzo dei fondi strutturali per la ripresa dell'economia delle comunità colpite». L'Assemblea ha quindi chiesto alla Commissione di avviare programmi urgenti di ricostruzione e di rilancio delle attività produttive.

Brevetti biotecnologici. «Non si deve permettere che l'industria trasformi in merce un organo o un gene». È Gianni Tamino dei Verdi a ribadire l'opposizione del suo gruppo ai contenuti della direttiva sui brevetti biotecnologici. Una opposizione concretizzatasi, in questa ultima fase del cammino legislativo, nella presentazione di 30 emendamenti al testo della direttiva predisposto dal Consiglio dei Ministri. Il Consiglio aveva già accolto nella sostanza i 66 emendamenti presentati dall'Aula in prima lettura nel luglio 1997. Il Parlamento ha invece adottato senza modifiche la proposta del Consiglio che così diventerà la «direttiva dell'Unione europea sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche».
Si potranno allora brevettare elementi del corpo umano, come i geni, con procedimenti che la natura non è in grado di compiere; batteri, virus e linee cellulari; antibiotici, proteine ed enzimi, antigeni, anticorpi, sequenze di materiale genetico.
Il tema suscita questioni di carattere etico e l'impatto sull'opinione pubblica di un argomento come «la brevettabilità del corpo umano» è molto forte. A tale proposito nel testo che diventerà direttiva si dice che «il corpo umano, ai differenti stadi della sua costituzione e del suo sviluppo, così come la semplice scoperta di uno dei suoi elementi, compresa la sequenza o la sequenza parziale di un gene, non possono costituire delle invenzioni brevettabili»; è cioè vietato realizzare la clonazione umana, modificare l'identità genetica degli ovuli e degli spermatozoi, usare embrioni a fini industriali o commerciali, modificare l'identità genetica di animali tale da provocare sofferenze non giustificate dalla portata della loro utilità scientifica. Ma ciò non è bastato agli oppositori Verdi, Sinistra unitaria e ad alcuni esponenti del mondo cattolico che hanno manifestato forti dubbi sulle garanzie che la direttiva offre. «Il Consiglio», ha ricordato Carlo Casini del Partito popolare italiano, «prevede che si possano brevettare alcuni procedimenti che utilizzano embrioni e questo non può essere accettato». E l'emendamento che chiedeva il divieto assoluto alle sperimentazioni sugli embrioni è stato votato dagli italiani del gruppo dei popolari così come dai deputati di Forza Italia, mentre Alleanza nazionale e Democratici di sinistra si sono schierati contro.
«Il testo», ha detto Roberto Barzanti dei Democratici di sinistra, «è equilibrato e mette ordine e chiarezza in una situazione caotica e confusa, sosterrà la ricerca, aiuterà a trovare medicine che sconfiggano per sempre flagelli come cancro e Aids».
Si pensa così di poter recuperare il ritardo dell'Europa rispetto agli Stati Uniti e al Giappone: oggi il 65% di tutti i brevetti biotecnologici sono di origine americana e soltanto il 15% europea. Ora gli Stati membri avranno due anni per adeguarsi alla direttiva.

La Banca centrale europea ha il suo vertice. C'era attesa per le reazioni del Parlamento sulle designazioni dei 6 mem-

bri del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, sottopostegli dal Consiglio europeo di Bruxelles del 2 e 3 maggio scorso. C'era l'interesse a capire come la commissione economica e monetaria avrebbe valutato l'accordo tra Francia e Germania sulla presidenza della Banca centrale sull'avvicendamento tra l'olandese Wim Duisenberg e il francese Jean-Claude Trichet a metà mandato. L'Assemblea aveva infatti chiesto al Consiglio europeo una nomina del presidente per otto anni così come stabilisce il Trattato di Maastricht. In Aula, è la tedesca Christa Randzio-Plath del gruppo socialista, relatrice della commissione economica e monetaria, a spiegare perché la sua commissione ha votato a favore della presidenza Duisenberg, pur sottoposta a scadenza anticipata: "Duisenberg non ha escluso di restare in carica per l'intero periodo di otto anni. Ciò ha convinto la commissione economica a ratificare il mandato". È lo stesso presidente della commissione economica, il tedesco Karl Von Wogau del gruppo popolare, a ridimensionare la questione «presidenza» rimproverando la stampa del gran clamore sulla disputa temporale del mandato (quattro o otto anni) e di non aver ricordato all'opinione pubblica che «i membri del Consiglio direttivo resteranno in carica per i periodi diversi per evitare che il Comitato esecutivo della Banca venga a scadenza nella sua interezza e garantendone così la continuità». L'Aula ha quindi approvato ciascuna candidatura ribadendo l'importanza del dialogo che dovrà avviarsi tra l'Assemblea rappresentativa e Banca centrale europea.

Difesa comune per l'Unione. «È inutile lamentarsi del ruolo preponderante svolto dagli Stati Uniti sulla scena internazionale quali garanti della pace se non si pone rimedio all'impotenza dell'Europa». Così Ernesto Caccavale di Forza Italia si è riferito al comportamento dell'Unione in occasione della guerra in Bosnia e i disordini in Albania. In Aula si è parlato di politica di difesa comune dell'Unione europea, dei suoi obiettivi e soprattutto di come essa vada realizzata. I tentativi in tale direzione non hanno dato nel passato risultati di rilievo. «L'obiettivo della politica di difesa comune», ha detto il belga Leo Tindemans del gruppo popolare, relatore della commissione esteri, «sarà di contribuire a garantire la sicurezza degli Stati membri dell'Unione europea e dei loro cittadini quando l'azione diplomatica non avrà più mezzi per realizzarla». Come mettere in pratica questa difesa comune? Le proposte del Parlamento europeo sono di ordine politico e di ordine politico-militare. Sul piano politico è necessario, secondo l'Aula, l'integrazione dell'Unione europea occidentale (Ueo) nell'Unione, le loro relazioni devono intensificarsi sia a livello esecutivo che parlamentare; costituire un Consiglio dei ministri della Difesa che esamini questioni quali la ristrutturazione dell'industria europea degli armamenti e le esportazioni di armi. Sul piano politico militare invece occorre sviluppare mezzi propri in materia di aeromobilità strategica o di informazione spaziale e creare un'unità di pianificazione politica e di allarme rapido (Upp) e una forza di polizia permanente suscettibile di intervenire in tempi molto brevi in caso di bisogno. Queste proposte sono state formalizzate in una risoluzione votata dall'Aula che, come ha sottolineato il vicepresidente del Parlamento europeo Renzo Imbeni, «sollecita così i capi di governo a iscrivere questo tema all'ordine del giorno».

Stop alla pubblicità per il tabacco. «Ogni anno nell'Unione oltre 500.000 persone muoiono per le conseguenze del tabagismo». Lo ricorda in Aula il francese Christian Cabrol del gruppo Unione per l'Europa, relatore della commissione ambiente. Poiché si è constatato che tutte le forme di pubblicità incoraggiano a fumare si è chiesto il divieto di pubblicità dei prodotti del tabacco all'interno dell'Unione europea. I dati riportati dagli interventi sono impressionanti: 30% dei tumori dovuti al tabacco, tre milioni e mezzo di persone uccise dal tabacco nel mondo, nel 2020 si prevedono 10 milioni di morti. «Il tabacco», ha detto la francese Marie-Thérèse Hermange del gruppo Unione per l'Europa, «fa più vittime dell'alcool, della droga, del crimine e degli incidenti stradali messi insieme». Qualche critica al testo del Consiglio è venuta da Gianni Tamino del gruppo dei Verdi, pur essendo favorevole al divieto: si è ritenuta troppo lontana la data di entrata in vigore della norma, nel 2006, per quanto riguarda i grandi avvenimenti sportivi. E il tedesco Karl-Heinz Florenz del gruppo popolare ha chiesto se «si possa proibire la pubblicità senza lottare in genere contro la coltivazione e le sovvenzioni al settore del tabacco». L'Assemblea ha poi approvato il testo del Consiglio e ha così ribadito il pieno accordo tra le Istituzioni comunitarie per frenare gli effetti causati dal fumo. Gli Stati membri avranno tempo tre anni per recepire nelle rispettive legislazioni nazionali la normativa comunitaria.

In breve

• Luciano Schifone di Alleanza nazionale è stato nominato deputato al Parlamento europeo in sostituzione del deputato Spalato Bellerè scomparso recentemente.

• Il Parlamento europeo, in occasione della discussione su una relazione sulle droghe sintetiche (ecstasy, anfetamine e Lsd), ha chiesto che, in materia di lotta alla droga e recupero dalle tossicodipendenze, vengano armonizzate le disposizioni penali negli Stati membri e si sollecitino le scuole a collaborare nell'attuazione di una politica di informazione dei giovani, primo passo per prevenire l'uso di droghe.

• L'Assemblea ha chiesto alle autorità cinesi di mettere fine immediatamente all'inumana pratica del commercio di organi dei condannati a morte. Il Consiglio e la Commissione devono adoperarsi perché le Nazioni unite istituiscano una commissione di inchiesta internazionale per chiarire la portata di tale commercio in tutto il mondo.

Una iniziativa di J. Delors

Un presidente eletto dai cittadini

Riforma istituzionale. La campagna per la riforma istituzionale dell'Unione europea è cominciata. Questa campagna è stata la «grande assente» del Trattato d'Amsterdam: i Quindici non sono stati in grado di mettersi d'accordo sulle necessarie riforme, e l'anno scorso nella gloriosa città olandese si sono limitati a fissare un nuovo appuntamento per completare quel che era stato appena abbozzato. Questo appuntamento è per i prossimi anni, in relazione con le future adesioni dei paesi d'Europa centrale ed orientale; ma molte forze politiche, il Parlamento europeo, la Commissione europea, il Movimento europeo ed alcuni governi (tra cui quello italiano) ritengono che non si debba attendere e che sia necessario preparare sin d'ora gli sviluppi ulteriori. L'ex presidente della Commissione Jacques Delors ha addirittura lanciato un'iniziativa anticipata, che potrebbe essere attuata sulla base del Trattato d'Amsterdam, senza attenderne la revisione.

Perché si attribuisce tanta importanza alla riforma istituzionale? Perché in realtà essa sottintende la struttura e la natura stessa dell'Europa del futuro. Le istituzioni ed il funzionamento dell'Ue corrispondono ancora per l'essenziale - nonostante i ritocchi apportati nel corso degli anni - a quel che era stato stabilito quasi 50 anni orsono per la Cee e per l'Euratom. Nel frattempo tutto è cambiato, ed in particolare il numero dei paesi partecipanti si è sviluppato in maniera impressionante; dai sei dell'inizio si è arrivati ai quindici di oggi e soprattutto le trattative in corso con i paesi d'Europa centrale ed orientale (sino ai paesi baltici) annunciano per domani un'Unione composta da una trentina di paesi. Funzionare a venticinque o trenta con le strutture pensate per sei è un'assurdità. Oggi, le decisioni essenziali sono prese all'unanimità, il che significa in concreto *un diritto di veto per ogni Stato*. Già a quindici esiste il pericolo che su ogni decisione importante almeno un governo non sia d'accordo; a trenta, non sarebbe un pericolo bensì una certezza. Si arriverebbe alla situazione in cui uno qualunque dei nuovi arrivati potrebbe bloccare qualsiasi decisione o posizione sostenuta dai paesi che da cinquant'anni stanno costruendo l'Europa unita. Al problema del "come" l'Ue delibererà in futuro s'aggiunge quello della composizione della Commissione europea (se ogni paese vi fosse rappresentato da un commissario, la Commissione avrebbe una trentina di membri, cioè non sarebbe più un organismo esecutivo ma un'assemblea), ed il rompicapo del peso rispettivo dei diversi paesi in seno al Consiglio ministeriale, per non parlare della composizione e dei poteri del Parlamento europeo. Le scelte a questo proposito implicano decisioni sugli obiettivi finali dell'integrazione europea. La scelta di non modificare radicalmente la struttura istituzionale attuale, significherebbe la diluzione dell'Ue in una vasta zona di libero scambio; ma nel contempo un orientamento in senso federale potrebbe non raccogliere il consenso unanime né dei Quindici attuali né dei nuovi paesi che arriveranno. Alcuni osservatori ritengono che sarà necessario pensare alle famose «due Europe» già teorizzate sia da Giscard d'Estaing che da altre personalità, cioè un cerchio largo caratterizzato dal mercato senza frontiere e con istituzioni essenzialmente intergovernative, ed un cerchio ristretto in cui si sviluppino le politiche comuni, estese sino ai settori della politica estera e della difesa.

Nessuno può oggi prevedere quale sarà l'evoluzione; le trattative saranno lunghe e difficili e convolgeranno la concezione che ogni paese può avere dell'Europa unita. Per il momento, basti sottolineare quel che significa in realtà la riforma istituzionale e come essa vada ben oltre quel che potrebbe apparire a prima vista.

Punti fermi. Alcuni governi ed alcune istituzioni hanno sin d'ora indicato alcuni punti fermi che considerano indispensabili. Il Trattato d'Amsterdam, come già indicato, ha lasciato aperte le questioni essenziali limitandosi ad alcune indicazioni di procedura (in un protocollo), le quali stabiliscono essenzialmente che un anno prima che l'Ue raggiunga il numero di venti componenti, dovrà aprirsi il negoziato intergovernativo sulla revisione del sistema istituzionale. Non tutti ritengono che questo impegno sia sufficiente. Già l'Italia ed il Belgio l'avevano indicato in una «dichiarazione»; più recentemente, la Francia ha chiarito che la riforma dovrà *precedere* qualsiasi nuova adesione. La maggioranza del Parlamento europeo sembra sulla stessa linea; ma il Parlamento stesso ed ancor più la Commissione europea sono stati molto prudenti sino alla fine di maggio, ritenendo che prima di lanciare ufficialmente progetti per il futuro si doveva avere la certezza della ratifica del Trattato d'Amsterdam; il che non poteva essere acquisito finché non si fosse svolto il referendum in Danimarca. Il popolo danese ha detto *sì* a questo Trattato, l'ultimo ostacolo è ora scomparso.

Con il Trattato d'Amsterdam, che entrerà in

vigore appena saranno state completate ratifiche parlamentari, l'Ue disporrà di strumenti rafforzati per agire nel campo sociale (dunque, contro la disoccupazione), di possibilità maggiori in politica estera e di un miglior equilibrio di poteri tra Consiglio ministeriale e Parlamento europeo; ma sul piano istituzionale, come già indicato, non c'è molto di nuovo. E si comprende che gli studi ed i lavori preparatori in vista della nuova Conferenza di negoziato siano già iniziati. La Commissione europea è stata invitata dal Parlamento a presentare un primo memorandum sin dal prossimo autunno, e il presidente del Parlamento sta esaminando una procedura per le iniziative ulteriori. Il Movimento europeo, che in passato aveva recitato un ruolo importante negli sviluppi dell'integrazione continentale, ha organizzato una grande manifestazione per il suo cinquantesimo anniversario, con la presenza di molti giovani, elemento che indica un certo ritorno della gioventù ad interessarsi all'Europa unita. Tra i governi sembra avere raccolto notevole interesse (ed in un caso un sostegno ufficialmente dichiarato) il suggerimento di Jacques Delors di seguire - per la riforma istituzionale e per la definizione degli obiettivi dell'Ue - la procedura che in almeno due casi ha ottenuto in passato risultati eccellenti, cioè la creazione di un gruppo ristretto di personalità indipendenti che analizzi le esigenze della riforma e formuli suggerimenti, eventualmente alternativi, direttamente ai capi di governo. Sembra una banalità: ma si deve far attenzione alle caratteristiche del gruppo suggerito: esso non deve essere costituito da rappresentanti dei governi, che non farebbero altro che anticipare il negoziato intergovernativo, bensì da personalità veramente autonome, aventi una lunga esperienza europea, e poco numerose, ad esempio otto in tutto. Il loro lavoro potrebbe far risparmiare tre anni di trattative tra i governi, ha sottolineato Delors, ricordando i due casi in cui questa procedura ha avuto successo: il «comitato Spaak» da cui è uscito il Trattato di Roma ed il «comitato Delors» da cui è uscita la moneta unica. Jacques Delors si è già detto disposto a presiedere il nuovo comitato, alla condizione che il mandato sia chiaro e che la composizione ne garantisca l'autorità. È impossibile prevedere se sarà questa la formula prescelta; in ogni caso, le riflessioni sono in corso e Tony Blair, nelle sue funzioni di presidente in esercizio del Consiglio europeo, ha annunciato che nel Vertice di questo mese (15/16 giugno a Cardiff) si svolgerà un primo scambio di vedute tra i capi di governo sulla concezione dell'Europa del futuro.

Iniziativa immediata. Quel che precede riguarda il futuro. Ma l'associazione «Nostra Europa» ha ritenuto necessario che si facesse qualcosa anche subito, cioè nel contesto del Trattato attuale, senza attendere gli anni che implica l'elaborazione di un Trattato nuovo, la sua ratifica e la sua entrata in vigore. L'occasione è offerta dalle elezioni europee che si svolgeranno tra un anno, nel giugno del 1999, per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. Le elezioni analoghe precedenti non sono state un vero successo: la gente non sapeva bene per chi e per cosa votava, la campagna elettorale si è concentrata su rivalità nazionali invece che sui temi europei, l'assenteismo è stato notevole. Il comitato europeo d'orientamento che assiste Jacques Delors nelle sue funzioni di presidente di «Nostra Europa» propone che i movimenti politici che si presenteranno alle elezioni del 1999 non si limitino ad invitare gli elettori a votare per i candidati al Parlamento europeo, ma designino anche in anticipo un loro candidato alla presidenza della Commissione europea. Naturalmente la nomina ufficiale spetterà poi ai capi di governo, poiché così è prescritto dal Trattato in vigore; ma essi non potranno trascurare il risultato del voto popolare e qualora una personalità fosse chiaramente designata dalle elezioni, sarebbero obbligati a tenerne conto (cfr. altre notizie su News e Flash Europa).

Gli obiettivi di questa iniziativa possono essere così schematizzati:

• *dare un volto alla democrazia europea*. In tutti i paesi, in Europa come altrove, le elezioni sono sempre più personalizzate: la gente vota per o contro Clinton, per o contro Chirac, per Tony Blair, tra poco per o contro Helmuth Kohl. Presentando il suo progetto, Delors ha ricordato la frase famosa di Kissinger quando gli si chiedeva d'ascoltare maggiormente la voce europea: «L'Europa? Qual è il numero di telefono?» Con questo interrogativo, Kissinger voleva sottolineare che non trovava un interlocutore europeo con cui dialogare, ma soltanto molte istituzioni senza volto. Al giorno d'oggi, questo del «volto» è un elemento importante;

• *rafforzare il carattere democratico delle Istituzioni di Bruxelles*. L'Europa dà spesso l'impressione di essere rappresentata da una burocrazia senz'anima e che le sue istituzioni non abbiano una vera «legittimità democratica». La designazione popolare del presidente dell'istituzione più conosciuta, il vero organo esecutivo dell'Ue, migliorerebbe la situazione;

• *accrescere l'autorità del presidente della Commissione europea*. Oggi, questo presidente è nominato dai governi nazionali. Designato da un voto, il suo peso e la sua autonomia sarebbero maggiori;

• *aumentare l'interesse dell'opinione pubblica per l'elezione del Parlamento europeo*. Aggiungendo come posta in palio la presidenza della Commissione europea alla designazione dei parlamentari di Strasburgo, i cittadini si sentirebbero chiamati direttamente a dir la loro in una delle scelte fondamentali per l'Europa.

Tra i firmatari dell'iniziativa, cioè tra i componenti del Comitato europeo d'orientamento figurano, personalità come l'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, il tedesco Karl Lamers, il belga visconte Davignon, l'ex presidente della Repubblica portoghese Mario Soares, e tre italiani: Giuliano Amato, Tommaso Padoa Schioppa (che dal primo giugno è uno dei massimi responsabili della Banca centrale europea) e Carlo Scognamiglio. Non esiste nessuna certezza che il progetto Delors sia accolto tale e quale, ed assieme a molti riconoscimenti ha anche raccolto qualche critica, ma nell'insieme ha avuto una vasta risonanza ed ha rilanciato la discussione sull'Europa del futuro, aprendo il dibattito sia in previsione delle elezioni europee dell'anno prossimo che nella prospettiva della riforma istituzionale.

FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 5/98 DI NEWS EUROPA

FLASH

L'UE IN ITALIA

Italia al bivio secondo il governatore

Per il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, la partecipazione all'Unione economica e monetaria «può significare sviluppo, occupazione e risanamento delle pubbliche finanze» o, invece, «minore competitività, un indebolimento della struttura produttiva, un aumento della disoccupazione». Imboccare l'una o l'altra strada dipenderà dalla coerenza delle politiche economiche e dal comportamento delle parti sociali. Questo è in sintesi il messaggio contenuto nelle considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia. Come ogni anno, alla fine di maggio, il governatore ha fornito la visione di Bankitalia sulle principali questioni riguardanti lo stato dell'economia italiana. Ma l'appuntamento di quest'anno ha assunto una particolare importanza poiché si tratta delle ultime considerazioni prima della nascita della Banca centrale europea. Fazio ha contestato le indicazioni del governo contenute nel Dpef. La crescita, 2% del Pil, dovrebbe essere minore di quella indicata dal governo (2,5%), mentre i nuovi posti di lavoro non dovrebbero superare i 300.000 (contro i 450.000 indicati dal governo). Fazio ha inoltre sollecitato una riduzione del carico della pressione fiscale superiore al 2% previsto dal governo Prodi. Critiche anche nei riguardi delle riforme sulle pensioni e la sanità: secondo il governatore esse non riducono in modo durevole la spesa. Per Fazio occorre dunque consolidare i risultati raggiunti con riforme strutturali e con una politica economica che ha i suoi capisaldi nella flessibilità salariale e del lavoro. Le reazioni politiche alle considerazioni del Governatore non si sono fatte attendere. Laconiche quelle di Romano Prodi che ha ringraziato Fazio per gli ammonimenti; positive quelle di Silvio Berlusconi secondo cui «l'analisi di Fazio è la nostra». La Confindustria per bocca del suo presidente Fossa si è dichiarata soddisfatta per i richiami sulla flessibilità ed il fisco. Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha sottolineato che le invocazioni di Fazio sulla flessibilità si collocano nel quadro di tutela del reddito.

Maggioranza più larga per il Dpef

Il 14 maggio scorso, il Senato ha approvato con 157 voti a favore e 71 contro la risoluzione presentata dalla maggioranza riguardante il Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1999/2001. A favore della risoluzione hanno votato l'Ulivo, Rifondazione comunista e la nuova compagine guidata da Francesco Cossiga e Clemente Mastella, l'Unione democratica per la Repubblica, l'Udr. Il sostegno parlamentare dell'Udr è stato giustificato come «un voto per l'Europa e non come un voto alla politica economica del governo». Hanno votato contro la risoluzione il Polo delle Libertà e la Lega nord. La composizione del voto del Senato è stata la stessa di quello intervenuto nella Camera dei Deputati. Anche in quel caso, i parlamentari del gruppo Udr hanno votato a favore. L'adozione parlamentare del Dpef per il triennio 1999/2001 è giunta circa un mese prima della sua scadenza tradizionale nel quadro degli impegni assunti dal governo prima della decisione del Consiglio europeo di Bruxelles sulla lista dei paesi partecipanti all'area euro. Ora il governo dovrà tradurre in azioni concrete gli orientamenti del Dpef presentato il 17 aprile scorso. La manovra finanziaria per il 1999 ammonterà a 15.500 miliardi di lire e in tale quadro non sono previste nuove entrate. Ricordiamo che il Dpef indica il calendario per portare il deficit pubblico dal 2,6% nel 1998 all'1% nel 2001. Secondo il documento, il debito consolidato dovrebbe raggiungere il 107% del Pil nel 2001 ed il 100% del Pil nel 2003.

Il no di Bertinotti all'allargamento Nato

Tensioni politiche in occasione del voto del Senato per l'allargamento della Nato a Ungheria, Polonia e Repubblica ceca. Rifondazione comunista, confermando la sua ostilità nei confronti degli Usa, ha infatti votato contro provocando non poche difficoltà alla maggioranza fino a rischiare di aprire una crisi di governo. Malgrado l'ostilità del partito di Fausto Bertinotti, il Senato ha approvato il 13 maggio scorso il Ddl di ratifica dei protocolli al Trattato Nato con 166 favorevoli e 3 astenuti (i rappresentanti della Lega). Nove i voti contrari dei parlamentari di Rifondazione. Ulivo e Polo hanno votato compatti favorevolmente.

Dure le reazioni dei Democratici della Sinistra, secondo cui la posizione di Rifondazione comunista «è il residuo di polemiche del passato perché la Nato oggi non è più uno strumento di guerra fredda e di divisione del mondo in blocchi». L'opposizione non ha mancato di sottolineare che dopo il voto negativo di Rifondazione il governo non ha più una maggioranza. L'Udr, la compagine di Francesco Cossiga

che per prima ha annunciato un voto a favore ha sottolineato che l'allargamento della Nato è «una decisione di straordinaria importanza nella politica internazionale alla quale il Parlamento deve esprimere una piena adesione».
Ora si attende la ratifica della Camera. Confermato il voto negativo di Rifondazione comunista, il Dll ha ottenuto l'astensione della commissione Affari esteri guidata all'azzurrino del Polo e dell'Ulivo.

Padoa Schioppa sostiene il «presidente dell'Europa»

La proposta di Jacques Delors per la designazione a suffragio universale del presidente della Commissione europea (vedi «Il numero») trova un immediato sostegno nel neo-commissario del dicastero della Banca centrale europea, Tommaso Padoa Schioppa. E non perchè essere identicamente vicini che l'ex presidente della Consob è uno dei firmatari italiani, insieme a Carlo Scognamiglio e Giuliano Amato del documento della Fondazione «Notre Europe». Bensì perchè «l'Unione europea soffre soprattutto la mancanza netta di legittimazione democratica e di fiducia nei partiti e degli elettori. L'istituire il presidente scaturirebbe sull'accordo dei governi nazionali e del Parlamento europeo sul nome della istituzione europea nel corso dei prossimi dodici mesi». Per Padoa Schioppa «scegliere e sostenere un candidato alla presidenza della Commissione significherebbe trasformare in realtà molte delle aspettative dei partiti politici europei». Il Dll auspica «un Manuela (in danese: ndr) che proponga non a «destra-sinistra» le elezioni del Parlamento europeo legandole ad una scelta di governo trasversale», non la considera come la migliore opzione per un'Unione sempre più divisa e in conflitto istituzionale tra Parlamento europeo e Consiglio dei ministri. Maturità considera più probabile la presenza a livello nazionale con la scelta diretta di singoli partiti membri dei commissari. Governabilità aggiungerebbe più angoli di partito nazionali su questioni europee.
La proposta di Delors non trova favorevole il nostro ministro degli Esteri. Secondo Lamberto Dini si tratta di una proposta che va nella buona direzione, ma che non era sembra praticabile, almeno per la prossima scadenza». Dini ha aggiunto che «non è detto che i leader europei si vogliano spogliare di una loro prerogativa quale è la nomina del presidente della Commissione».

Spaventa alla Consob

È Luigi Spaventa il successore di Tommaso Padoa Schioppa alla presidenza della Consob. La nomina del noto economista ed ex ministro del Bilancio è stata decisa dal Consiglio dei ministri del 15 maggio scorso su proposta di Romano Prodi.
Il cambio della guardia al vertice della commissione di controllo della Borsa di Milano avverrà in una fase delicata. A fine giugno di Spaventa hanno prorogato le sue capacità informative e la necessità di rassicurare gli investitori e le società per non alterare l'equilibrio di competenze all'interno della Consob.
Spaventa, che presterà funzioni entro la prima metà di giugno, lascia la carica di presidente del Monte dei Paschi di Siena.

Due rapporti sull'Europa

Presentati in maggio due importanti rapporti con riferimenti diretti all'Europa. La relazione annuale dell'Authority sulla concorrenza e il rapporto Isae.
L'ex-presidente dell'Authority, Giuseppe Tesauro, ex avvocato generale della Corte di Giustizia di Lussemburgo, ha voluto fare una prima relazione sul ruolo dell'Europa. Per vincere le resistenze e i vantaggi della nuova realtà - ha dichiarato Tesauro - è «indispensabile che gli altri settori compresi quelli nelle mani di enti specifiche sotto il controllo di autorità autonome (sanità) ed agricoltura». E per conseguire questo scopo, Tesauro ha indicato la scelta di «più competenze di funzionalità tutela che può fare a fini utili». «L'Italia - ha concluso Tesauro - continua a sostenere l'idea non secondo che ancora si tratta di principi, di normative speciali di concorrenza anche».
Il rapporto Isae (presentato dal Presidente Alberto Zuliani, economista di area democristiana) dedica un capitolo all'Unione economica e monetaria, che nonostante ritardi ed inevitabili difficoltà nel settore privato, il mercato del lavoro, ancora troppo rigido, «la nascita di un'area monetaria stabile per il successo dell'euro, sarà «il più importante cambiamento istituzionale dal dopoguerra». Secondo l'Isae «l'Italia sarà nel Mezzogiorno il 22,9% del totale di spesa per consumi delle famiglie dell'area, per il successo dell'euro, sarà «il più importante cambiamento istituzionale dal dopoguerra». Secondo l'Isae «l'Italia sarà nel Mezzogiorno il 22,9% del totale di spesa per consumi delle famiglie dell'area, per il successo dell'euro, sarà «il più importante cambiamento istituzionale dal dopoguerra».

Politica

L'UE NELL'UE

GRAN BRETAGNA

Sì alla pace in Ulster...

È andata, dunque. La maggioranza degli elettori in Irlanda del Nord - e la stragrande maggioranza nella Repubblica d'Irlanda - ha approvato l'accordo di pace siglato il Venerdì Santo dalle forze politiche dell'Ulster (non tutte) e dai governi di Londra e Dublino. Nel referendum del 22 maggio scorso, il 71,1 per cento dei cittadini nordirlandesi che si sono recati alle urne - l'affluenza è stata dell'81 per cento, la più alta dal 1973 - ha approvato l'intesa, contro un 28,9 per cento di no. In Eire, la percentuale è stata addirittura del 94,6 per cento, su con un'affluenza del 56,3 per cento. Ma il dato più interessante è uno altro: quello che riguarda le diverse componenti del voto nelle due contee nordirlandesi: in base agli exit polls, infatti, la maggioranza cattolica ha votato compatta per l'accordo, mentre i protestanti si sono divisi (tra un 52 per cento di favorevoli e un 48 di contrari). Non c'è dubbio che l'opposizione manifestata da alcuni loro politici e movimenti armati - i cosiddetti *lealisti* del partito democratico Ian Paisley, per fronte con l'Ordine d'Orange - ha pesato sul voto protestante: è segno che comunque che una maggioranza, per quanto risicata, abbia approvato l'accordo, che prevede una fase di transizione.
Già il 25 giugno prossimo, infatti, si terrà un nuovo voto per eleggere l'Assemblea nordirlandese prevista dall'accordo. Si vedrà allora se la coalizione repubblicana nella campagna elettorale - chiamata per il suo successo - fra il partito storico di David Trimble, maggioritario fra i protestanti, e i partiti nazionalisti minori di David Hume, che rappresenta la componente cattolica moderata (quella a sinistra e a centro) riuscirà fortemente contrari a cooperare in governo di pace e di stabilità con gli oppositi radicalismi. Le elezioni serviranno con il sistema proporzionale, ma con un forte premio alle singole preferenze. Il voto rappresenterà dunque anche un'indicazione sul peso relativo e di rappresentanza per tutte le principali figure politiche dell'Ulster - Trimble e Hume, ma anche Paisley e il leader di Sinn Fein Gerry Adams - e influirà non poco sul come successivo del processo di pace.

... e al Trattato di Amsterdam

Contemporaneamente al referendum sull'Ulster, il 22 maggio scorso gli elettori dell'Eire hanno votato anche per ratificare il Trattato di Amsterdam. La consultazione sull'Europa, in realtà, era stata convocata prima dell'altra, ma ha finito - comprensibilmente, peraltro - per essere oscurata nella campagna referendaria. Tutti i partiti principali, inoltre, avevano annunciato di sì, che ha infatti ottenuto il 62 per cento. I risultati, tuttavia, riflettono anche le crescenti preoccupazioni di ampi settori della società irlandese - accentuate dagli agricoltori - di fronte alle riforme e ai cambiamenti che l'Ue attualmente sta portando avanti, e che potrebbero colpire direttamente l'Eire in perdita di parte di quegli aiuti e sostegni che sono stati l'asse portante della prosperità irlandese degli ultimi anni e quindi anche il buon esito della recente campagna referendaria. Le preoccupazioni sull'Europa tornano a crescere e diventano ancora più evidenti nei sondaggi - con il 63 (ottobre, 1972), il 50 (Atto unico, 1987) e il 69 per cento (Maastricht, 1992).

FRANCIA

Sorrisi a Avignone

I 7 maggio scorso - a poche giorni di distanza dal duro confronto di Bruxelles sulla Banca centrale europea - il presidente francese Chirac e il cancelliere tedesco Kohl si sono incontrati in una delle loro periodiche riunioni al vertice. Il summit era molto atteso proprio a causa delle tensioni dei giorni precedenti e ha senz'altro offerto alla stampa e all'opinione pubblica un'immagine meno conflittuale delle relazioni franco-tedesche. I due statisti hanno commentato il precedente al prossimo Consiglio europeo di Cardiff, a metà giugno, una proposta comune sul tema della «crescita» sarà sull'Europa portata avanti da entrambi. Poi il presidente francese, il cooperare dell'area euro, auspicando a salvaguardia de l'identità nazionale mediante dei processi di globalizzazione e a «assicurare la competenza della società europea per proporre per la presidenza della commissione anche la nascita dell'euro sarà «politica competente». Per il cancelliere tedesco, invece, l'economia ed alla «solidarietà» tra tutti i paesi membri - rappresenta una «necessità» dei progressi dei Lander tedeschi, anche in connessione con il possibile varo della legislazione necessaria per prevenire e «in specifici settori di Europa politica», e i cui paesi e «chiamano a cooperare senza scopi scientifici tecnici, non tedeschi, ma anche «cambiamento» e «a una maggiore attività e flessibilità». Unione, «interessi» ai principi dell'integrazione, come vogliono la Francia e la Germania.

Chirac e Kohl non hanno inoltre mancato un'intera nella proposta francese di affidare a Jacques Delors un mandato informale per preparare sul un nuovo Consiglio europeo una serie di spunti di riforma dell'Unione nuovi, appunto a cominciare la futura Europa politica. Ma a sorprendere le tensioni bilaterali emerse a Bruxelles è venuto anche il via libera a Parigi alla candidatura di Horst Köhler, attuale presidente del consiglio delle Casse di Risparmio tedesche, alla guida della Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers) - finora sempre stata della Francia - diventata offensiva all'ostracismo dell'incontro di Avignone.

GERMANIA

Iniziata la corsa alle urne

Assieme comunque più precoce la campagna elettorale tedesca. Anche se il voto è previsto soltanto per il 27 settembre prossimo, maggioranza e opposizione hanno già cominciato a mettere in campo, se non le loro truppe almeno i loro generali. Da una parte il cancelliere Helmut Kohl, che a metà maggio ha tenuto a Bonna il proprio «discorso sullo stato della nazione» della politica interna, di Hans Dietrich-Genscher alla gaullista e del socialcristiano di Monaco Edmund Stoiber, la cui candidatura a cancelliere - non dal suo territorio degli affari Esteri - sembra essere stata quella di Wolfgang Schäuble, un vero e proprio «gabinetto ombra» di un eventuale governo a guida socialdemocratica, in altre parole, la distribuzione delle responsabilità dei ministeri potenziali nuovo governo, se non altro per non subire per la probabile presenza di altre forze politiche

OLANDA

Vince la coalizione «viola»

Poche giorni di più la conferma ufficiale del consenso di Wim Duisenberg alla presidenza della Banca centrale europea. Il voto, giovedì, gli elettori olandesi hanno premiato il governo e la coalizione di Wim Kok, il «governo viola» (per il rosso dei socialdemocratici e il blu dei liberali) uscente che ha ottenuto il 29 per cento dei consensi e 45 seggi - un aumento di 7 seggi rispetto alle elezioni del 1994 - mentre il partito cristiano democratico, che ha governato per 80 anni, ha ottenuto solo 22 seggi, 10 in meno rispetto alla precedente consultazione elettorale. Il partito laburista, che ha governato per 4 anni con Kok, ha ottenuto 33 seggi, 3 in più rispetto alla precedente consultazione elettorale. Il partito liberale, che ha governato per 4 anni con Kok, ha ottenuto 33 seggi, 3 in più rispetto alla precedente consultazione elettorale.
Il partito socialista, che ha governato per 4 anni con Kok, ha ottenuto 33 seggi, 3 in più rispetto alla precedente consultazione elettorale.

tranno così ricostituire la coalizione «viola» - il rosso del PvdA e il blu del Vvd - anche senza l'apporto dei liberaldemocratici di D'66, scesi invece da 24 a 14 seggi. Nel nuovo governo dell'Aja dovrebbe essere ancora il ministro delle Finanze Gerrit Zalm, liberale, ma potrebbe mancare il ministro degli Esteri uscente Hans van Mierlo. Resta da vedere se, per allargare il consenso (e la pigmentazione politica) della coalizione, i due partiti vorranno includere anche i Verdi, saliti da 5 a 11, con i quali del resto i liberali già governano la municipalità di Amsterdam.

Fra gli sconfitti delle elezioni vanno annoverati anche i cristianodemocratici (Cda), scesi da 34 a 29 seggi e da secondo a terzo partito del paese. Dopo essere stati quasi ininterrottamente al governo, in diverse coalizioni, dal 1917 al 1994, il Cda dell'ex premier Ruud Lubbers rischia ora un lungo periodo di opposizione, anche se la tradizione consensuale e consociativa tipica del «modello olandese» gli consentirà comunque di partecipare attivamente alle principali scelte politiche del paese.

FLASH

L'UE E IL MONDO

DANIMARCA

Altro sì ad Amsterdam

Stavolta non ci sono state brutte sorprese, com'era invece accaduto nel 1992. Nel referendum tenutosi il 26 maggio scorso gli elettori danesi hanno approvato - 55,1 per cento di sì contro 44,9 di no, con un'affluenza alle urne del 75,6 per cento - il Trattato di Amsterdam e fatto tirare un lungo sospiro di sollievo alle altre capitali europee. L'esito del voto era stato incerto fino all'ultimo, anche se le previsioni davano i sì in vantaggio. La percentuale degli indecisi era molto alta, e il no appariva in rimonta. Non solo, ma appena due mesi prima - in occasione delle elezioni politiche anticipate - i sondaggi avevano dato perdente la coalizione di governo, che ha poi finito invece per prevalere. La relativa imprevedibilità degli umori politici dei cittadini danesi, unita alla loro storica diffidenza nei confronti dell'integrazione europea (particolarmente diffusa nell'elettorato femminile), avevano insomma lasciato tutto con il fiato sospeso fino alla sera del 26. Un eventuale no di Copenhagen, fra l'altro, avrebbe aperto una serie di dilemmi giuridico-costituzionali piuttosto seri, tali da investire sia l'applicazione del Trattato stesso - che richiede la ratifica unanime dei 15 paesi firmatari - sia il futuro delle relazioni tra la Danimarca e l'Ue. Fortunatamente, comunque, questa volta non si è ripetuto lo shock del giugno 1992, quando il risicatissimo no danese al Trattato di Maastricht (a fare la differenza furono appena 40.000 voti) aprì una difficilissima crisi politica e monetaria a livello europeo, da cui la Danimarca uscì rinegoziando alcune importanti condizioni di adesione e approvandole poi in un secondo referendum l'anno dopo: in quell'occasione, i sì sfiorarono il 57 per cento, con una partecipazione al voto dell'85,5 per cento.

Anche ad Amsterdam, del resto, il governo di Copenhagen ha ottenuto diverse clausole ad hoc sull'applicazione del Trattato, che hanno probabilmente reso più facile la ratifica popolare, nonostante i timori per le reazioni che l'intervento d'autorità del premier per porre fine ad un lungo sciopero nell'industria, pochi giorni prima del referendum, avrebbe potuto innescare soprattutto nell'elettorato socialdemocratico.

Resta il fatto che la campagna ha segnalato la presenza di una crescente spinta xenofoba anche in Danimarca, tanto che gli oppositori del Trattato di Amsterdam hanno chiesto al primo ministro Rasmussen - che ha però rifiutato - un nuovo referendum limitato all'Accordo di Schengen.

UNGHERIA

Il pendolo di Budapest

Il «modello di Westminster» trionfa sulle rive del Danubio. Le elezioni politiche che si sono svolte, in due turni, fra il 10 e il 24 maggio scorsi hanno infatti portato al governo l'opposizione, confermando un meccanismo di alternanza «perfetta» che, dal 1990 ad oggi, ha visto l'Ungheria realizzare il sogno dei liberali inglesi di fine Ottocento. Il leader socialista Gyula Horn - l'uomo che, da ministro degli Esteri dell'ultimo governo comunista prima della caduta del Muro, aveva simbolicamente tagliato la «cortina di ferro» al confine fra Austria e Ungheria - aveva infatti riportato al potere nel 1994, in una coalizione con i liberali, la componente riformista del kadarismo pre-1989, contribuendo a risollevare il paese da una grave crisi finanziaria, riformando il sistema delle pensioni e pilotando una ripresa economica con pochi eguali nell'Europa centrale post-comunista, che fa oggi dell'Ungheria uno dei candidati meglio piazzati ad aderire (oltre che alla Nato, in cui entrerà già l'anno prossimo) all'Unione europea all'inizio del Duemila. Gli elettori non hanno dimostrato una particolare gratitudine per il governo, anche se i socialisti hanno sostanzialmente mantenuto il loro 33 per cento dei consensi. La sconfitta della maggioranza uscente è dovuta soprattutto al calo dei liberali (dal 20 all'8 per cento) e al meccanismo elettorale, che ha premiato gli apparentamenti fra le liste di opposizione.

Nel complesso, infatti, la ex maggioranza ha ottenuto 158 seggi (su 386), rispetto ai 278 del 1994, la (probabile) nuova 213.

Il vero vincitore delle elezioni, comunque, è Fidesz - sta per partito civico ungherese - guidato dal 34enne Viktor Orban, che diventerà probabilmente il nuovo primo ministro. Con il 28,2 per cento dei consensi e 148 seggi (quattro anni fa aveva il 7 per cento e 20 mandati) si impone come seconda forza politica del paese e come perno dell'alleanza di centro-destra che governerà l'Ungheria negli anni a venire. Il Fidesz non è tuttavia in alcun modo l'erede delle forze che si erano imposte nel 1990, in occasione della prima alternanza, e cioè il Forum democratico (oggi al 3,1 per cento) e i popolari di Josef Antall (neppure più presenti in parlamento). Al contrario, il Fidesz è nato come associazione politica degli studenti della facoltà di Legge di Budapest, e ha a lungo escluso dalle sue file chiunque avesse più di 35 anni. Si presenta dunque sulla scena internazionale con molto entusiasmo ma scarsa esperienza - il che ha già fatto preoccupare diversi analisti stranieri - e soprattutto dovrà accordarsi con forze, come il partito dei piccoli proprietari terrieri (14,8 per cento dei voti e 48 seggi), che potrebbero rallentare la liberalizzazione economica e la marcia verso l'Unione europea. In ogni caso, l'oscillazione del pendolo e l'alternanza «perfetta» realizzate a Budapest dopo il 1989 depongono senz'altro a favore della vitalità della giovane democrazia ungherese.

In breve

Un sindaco per Londra. In concomitanza con una consultazione amministrativa di secondaria importanza, l'8 maggio scorso si è tenuto a Londra un mini-referendum per decidere se procedere, l'anno prossimo, all'elezione di un sindaco per la capitale britannica. Il referendum ha registrato una limitatissima affluenza alle urne - un terzo degli aventi diritto - ma una schiacciante maggioranza di sì alla proposta del governo. Mentre è iniziata la ricerca di una sede appropriata per il futuro Lord Mayor - Londra è priva di un'autorità amministrativa autonoma da quando, alla metà degli anni Ottanta, Margaret Thatcher abolì il Greater London Council (Glc) - sono già cominciate le illazioni e i sondaggi sui possibili candidati alla carica. In campo laburista sembra partire in vantaggio proprio l'ex presidente del vecchio Glc, Ken Livingstone ("Red Ken"), molto vicino alla sinistra del partito. La leadership del New Labour, tuttavia, preferirebbe sostenere l'attuale sottosegretario ai Trasporti, l'attrice Glenda Jackson. In campo conservatore, a parte l'ex governatore di Hong Kong Chris Patten (che non ha ancora però sciolto la riserva), il favorito potrebbe essere lo scrittore (e Lord) Jeffrey Archer, che ha già annunciato la sua candidatura.

Stop alla denuclearizzazione in Svezia? Una sentenza della Corte Suprema di Stoccolma, a metà maggio ha «congelato» per il momento il programma di denuclearizzazione impostato qualche tempo fa dal governo. La Corte ha infatti accolto le obiezioni della compagnia Sydkraft - che gestisce le 12 centrali destinate ad essere chiuse già l'estate prossima - riguardo alla legalità del programma e delle procedure adottate, e si è riservata di verificarla, senza però fissare scadenze. Il nucleare civile copre circa la metà dell'attuale fabbisogno energetico del paese, ed è stato oggetto per molti anni di numerose campagne abolizioniste. Il governo socialdemocratico di minoranza presieduto da Goran Persson si era impegnato nel programma di denuclearizzazione graduale - osteggiato da industria e sindacati - sia per dare seguito all'esito di un referendum popolare tenutosi qualche anno fa, sia per venire incontro alle richieste del Partito di Centro (ex agrario), che lo appoggia in parlamento. È probabile che, a questo punto, il nucleare finisca per diventare un tema importante nell'imminente campagna elettorale svedese, che si concluderà a settembre.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Rita Di Fusco**
Responsabile: **Gianfranco Coro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9981 - Sped. in abb. post. 20% Sezione di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello - via R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553362

EUROPA

[illegible] edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione della Commissione.

FLASH EUROPA

5 - 98 Maggio

le opinioni

Riportiamo di seguito ampi stralci degli editoriali dedicati da alcuni dei principali organi di stampa europei alla nascita dell'euro

LE MONDE

L'euro è nato, viva l'euro

L'Aneddoto non deve occultare la Storia. L'Aneddoto è il compromesso intervenuto, sabato 2 maggio a Bruxelles, sulla presidenza della Banca centrale europea (Bce). Gli aggettivi utilizzati per qualificare il compromesso suonano corretti: laborioso e zoppicante. Ma l'Europa non ha mai fatto progressi se non così, attraverso negoziati-maratona e mercanteggiamenti da bazar. E dunque, sì, questo modo di camminare un po' schizofrenico - un passo in avanti, un passo di lato - spiega come nessuno dei grandi appuntamenti europei, dai successivi allargamenti al mercato unico, sia stato celebrato con entusiasmo.
Quello di Bruxelles non sfugge alla regola (..). Questa è l'Europa di tutti i giorni. La Storia - e, soprattutto, la cosa essenziale - è la creazione dell'euro. Non bisogna sbagliare prospettiva, come fa la stampa tedesca che scarica tutto sul cancelliere, o i giornali anglosassoni che, basandosi sulla battaglia della Bce, già gridano al fallimento. Quei commentatori hanno torto: l'appuntamento di Bruxelles è stato rispettato. L'Europa sta per dotarsi di una moneta unica, e può formare la potente zona monetaria che ambisce a costruire.
Certo, l'euro resta una scommessa non vinta in anticipo. Deve permettere all'Europa di meglio controllare il suo destino monetario. Se un buon numero degli argomenti degli euroscettici sono ammissibili, ce n'è uno, fondamentale, che non regge: quello secondo cui un paese come la Francia rinuncerebbe, con l'euro, alla sua sovranità monetaria. Ma questa è, oggi, del tutto illusoria a causa della mondializzazione. La delega di potere consentita per fare l'euro non è che un modo per riconquistare un poco di sovranità monetaria.
Smettiamola di farci paura: la Francia non scompare assieme al franco. Il principio di sussidiarietà c'è proprio per non delegare a questo collettivo volontario che è l'Europa che ciò che può fare meglio della sola nazione. L'euro non è un colpo portato allo Stato-nazione: è lo Stato-nazione che si adatta alla mondializzazione. In questo senso, il vertice di Bruxelles è stato, malgrado tutto, un buon appuntamento con la Storia.

FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG

Una cosa a metà

Kohl era arrivato a Bruxelles con un Duisenberg tutto intero nel suo programma - ed è tornato con un Duisenberg dimezzato. Non è certo lo straripante successo che doveva essersi augurato, dopo tutti i problemi delle passate settimane, dopo le sconfitte elettorali della Cdu e le dispute nell'Unione. Ma neppure l'Europa di Maastricht con il suo euro è cosa che faccia battere forte il cuore della gente (dal che non si deve ancora trarre un giudizio sull'impresa in sé). In Germania i più accolgono malvolentieri il cambio di moneta, anche perché non possono farci niente. A quanti sono convinti della giustezza del passo si contrappongono almeno altrettanti che lo considerano sbagliato. Kohl cerca di conquistare i contrari e gli incerti, cerca di vincere la paura con argomenti più o meno persuasivi. Il più debole, finora, è quello che sostiene che l'introduzione del marco, mezzo secolo fa, era stata accompagnata da un'incertezza ben maggiore. Questo non è vero: i dubbi non riguardavano la nuova valuta ma la promessa che presto ciascuno ne avrebbe avuto a sufficienza per vivere. Ora viene invece abolita una moneta stabile, che i tedeschi hanno imparato ad apprezzare in cinque decenni. Ciononostante Kohl tenterà probabilmente di ottenere sostegno elettorale sul terreno dell'Europa, e ne avrebbe ben motivo. La più recente rappresentazione bruxellese potrebbe aver rafforzato in molti tedeschi la convinzione che (..) Kohl vi si muove con la massima sicurezza, in virtù di un decennio e mezzo di esperienza e del rispetto misto a timore di cui gode nel circolo degli statisti europei. Ma il cancelliere combatterà la campagna elettorale sull'Europa anche perché tutti gli altri temi sono, per la sua Unione, ancora più difficili o insidiosi (..).

THE ECONOMIST

Entra l'euro

Si supponeva dovesse essere un momento storico: il lancio formale della tanto attesa moneta unica europea, l'euro, niente di meno. E l'incontro al vertice di Bruxelles, lo scorso fine settimana, ha davvero confermato che 11 paesi (..) entreranno nell'euro il prossimo gennaio. Ma questa decisione ha richiesto appena dieci minuti. È stata oscurata da 12 ore di dispute acrimoniose (..) su quello che avrebbe dovuto essere un problema minore: la presidenza

della nuova Banca centrale europea. La battaglia ha avuto luogo perché 14 dei 15 paesi Ue volevano che l'incarico - che il Trattato di Maastricht specifica deve durare 8 anni - andasse a Wim Duisenberg, il presidente olandese dell'Istituto monetario europeo predecessore della Bce. Ma Chirac - politicamente debole all'interno del suo paese e costituzionalmente senza grandi poteri eccetto che in politica estera - ha visto l'opportunità di rilanciare le sue fortune promuovendo la causa francese, e ha insistito sul suo candidato, Jean-Claude Trichet, governatore della Banca di Francia. Il raffazzonato compromesso che ha messo fine alla disputa comporta la nomina formale di Duisenberg per 8 anni ma con la sua accettazione a dimettersi - «di sua volontà e liberamente» - prima della fine del suo mandato, probabilmente dopo quattro anni. Poi verranno 8 anni di Trichet.

(..) L'Europa ha bisogno di un modo migliore per scegliere gli incarichi di vertice. Un mutamento potrebbe essere l'abolizione della regola per cui queste nomine devono essere unanimi. Farle per maggioranza qualificata non sarebbe una soluzione perfetta - rischierebbe ripercussioni da parte di una minoranza insoddisfatta - ma sarebbe sempre migliore del presente sistema, che da ad un singolo paese un diritto di veto su chiunque non gradisca. Un secondo mutamento sarebbe la proibizione per ciascun paese di proporre propri nazionali. Alcune riforme di questo tipo saranno necessarie prima che l'Ue si allarghi. Diversamente, un club di 25 potrebbe non essere mai in grado di nominare i propri dirigenti.

FINANCIAL TIMES

Scheda unica

Il 22 maggio il quotidiano londinese ha pubblicato un editoriale di commento alla proposta dell'associazione «Notre Europe» sulle prossime elezioni del Parlamento europeo. Eccone i passaggi principali.

Per molti le elezioni per il Parlamento europeo sono una scocciatura, e la sua attività un fastidio. Ma l'eurovoto dell'anno prossimo potrebbe eccitare gli elettori, se avessero anche una chance di influire sulla scelta del prossimo presidente della Commissione di Bruxelles - un incarico di profilo molto più elevato. Questa proposta è stata appena lanciata da un gruppo presieduto da Jacques Delors. L'uomo nominato dai governi europei quale presidente della Commissione - per un tempo record di 10 anni - avverte oggi che al *demos* europeo dovrebbe essere data voce in capitolo sulla scelta dei suoi successori, senza per questo mettere mano ai Trattati. I tradizionali gruppi transnazionali presenti nel Parlamento - socialisti, popolari e così via - dovrebbero nominare un candidato ciascuno per la presidenza della Commissione, che sarà decisa anch'essa l'estate prossima.

I leader di governo europei manterrebbero il loro diritto formale di nominare il presidente della Commissione, ma si presume dovrebbero optare per il candidato del gruppo parlamentare europeo uscito vincitore dall'eurovoto.

Dopo tanta attenzione rivolta di recente all'euro, l'idea del gruppo di Delors ha il merito di riportare il dibattito europeo sul problema irrisolto della legittimazione democratica. La Banca centrale europea dovrà rendere conto in qualche misura delle sue operazioni al Parlamento, e sarà in qualche modo influenzata dal Consiglio Euro-11 (..). Ma il Parlamento resta debole, e l'Euro-11 non rappresenta l'intera Unione. Si può quindi concepire di usare l'eurovoto per rafforzare la Commissione, la sola istanza che include tutti gli Stati e tutte le questioni. Ma vengono in mente anche numerose obiezioni. Primo, la nozione di una scheda elettorale unica che accompagni la moneta unica è attraente, ma forse troppo avanzata rispetto alla realtà politica: è davvero difficile immaginare un candidato alla presidenza della Commissione che percorra tutti i 15 paesi dell'Unione, ma incapace di parlare gran parte delle lingue locali. Secondo, il progetto inserirebbe un elemento di divisione ideologica fra destra e sinistra in un'agenda europea che di solito sfugge a questa categorizzazione: il dibattito nell'Ue è solitamente condotto in termini di interventismo contro *laissez-faire*, ricchi contro poveri, Nord contro Sud - raramente destra contro sinistra. Infine, la proposta solleva l'interrogativo se gli europei vogliono davvero un governo formato come un'amministrazione americana, e se la Commissione è la forma migliore a questo fine.

La proposta del gruppo di Delors è interessante e merita di essere ancora e meglio discussa. Ma non può essere una scorciatoia verso un'Europa federale senza un preliminare negoziato di natura costituzionale.

7/8 - 98 Luglio-Agosto

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA — RAPPRESENTANZA IN ITALIA

La prima volta dell'Austria

Tante cose nel programma di lavoro della presidenza di turno austriaca, la prima dell'adesione, iniziata il primo luglio - dagli ultimi preparativi dell'Unione monetaria ai piani nazionali per l'occupazione e all'armonizzazione fiscale - ma due soprattutto: l'Agenda 2000 e l'ampliamento. Il ministro degli Esteri, Wolfang Schussel ha annunciato che tenterà di organizzare una prima sessione di negoziati con i paesi candidati, a livello ministeriale, il 9 e 10 novembre, sui temi per i quali sarà stata conclusa l'attuale fase di ricognizione dei problemi. E' un segnale della volontà di procedere rapidamente che non è stato apprezzato da tutti. Il ministro francese Pierre Moscovici, ad esempio, preferirebbe concludere la fase di ricognizione attuale su tutti i capitoli per poi avviare i negoziati.

Per l'Agenda 2000 la presidenza ha proposto un calendario e obiettivi ambiziosi sia per i lavori del Consiglio dei ministri che per quelli preparatori del Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper). Sono previste tre fasi: preparazione tecnica (luglio-settembre), opzioni (ottobre-novembre), arbitraggi (dicembre). Jacques Santer ha avvertito che se si vogliono rispettare i tempi previsti dal vertice di Cardiff - marzo 1999 per le conclusioni - occorre «che al Consiglio europeo di Vienna non si definiscano solo delle opzioni ma si individuino gli elementi costitutivi di un futuro regolamento». Ma intanto c'è chi sembra rassegnato a uno slittamento: il ministro tedesco Klaus Kinkel ha detto che sull'Agenda 2000 «le presidenze austriaca, tedesca e finlandese devono lavorare mano nella mano». Conclusioni non in marzo, dunque, ma alla fine dell'anno prossimo? Kinkel ha schivato la domanda con un largo sorriso.

«Limitato» l'impatto della crisi in Russia

Fine agosto frenetica per gli esperti economici dell'Unione impegnati a valutare gli effetti della crisi valutaria russa sull'economia degli Stati membri. Il 3 settembre si riuniva la Commissione europea, dopo la pausa estiva, e tutti si attendevano una prima valutazione degli avvenimenti di Mosca. Dalle analisi sottopostele dai suoi esperti, la Commissione ha potuto concludere che effetti ci saranno ma «saranno in ogni caso limitati», ha dichiarato il presidente Santer. La Russia rappresenta solo il 4 per cento del commercio dei Quindici e anche le banche europee sono relativamente al sicuro perché quel paese rappresenta solo l'8 per cento dei loro impegni esterni. Secondo gli esperti della Commissione, l'economia europea è sana e la situazione monetaria è anche migliore di quella registrata dalle previsioni della scorsa primavera.

Nella stessa giornata del 3 settembre, il commissario agli Affari economici e finanziari, Yves-Thibault de Silguy, completava l'analisi in un discorso tenuto a Parigi. De Silguy ha fatto notare che la sfiducia degli investitori verso i paesi emergenti dell'Asia e ora verso la Russia spinge i capitali in Europa contribuendo a mantenere i tassi d'interesse a livelli storicamente bassi. L'analisi di de Silguy è confermata dall'Ocse. Per quel che riguarda le banche, gli esperti rilevano che una buona parte dei crediti è coperta da garanzie di Stato o da riserve. Non ci sarebbero dunque «rischi sistemici macroeconomici». Anche il presidente della Bce, Wim Duisenberg, ha stimato che la crisi finanziaria russa non avrà un impatto rilevante sull'economia europea. «L'Europa - ha detto Duisenberg - ha reagito sinora con calma e ci si può attendere che altrettanto farà in futuro». Il lancio dell'euro, tra l'altro, ha costituito una specie di scudo contro le turbolenze valutarie interne.

Il commissario agli Affari esterni, Hans van den Broek, ha invitato a considerare che se un paese ricco come la Russia è in pieno marasma economico vuol dire che qualcosa non va nella sua vita politica. Più che un'assistenza finanziaria supplementare occorre un governo sostenuto dal Parlamento. La comunità internazionale, ha detto van den Broek, non può risolvere i problemi della Russia e d'altra parte quest'ultima non si aspetta una soluzione esterna per uscire dalla crisi (sull'argomento si veda anche «il punto»).

Il dialogo con l'Iran da «critico» a «costruttivo»

Era «critico» dal 1992, e poi addirittura sospeso l'anno scorso dopo che un tribunale tedesco ha evocato responsabilità di personaggi ufficiali iraniani nell'assassinio di oppositori curdi a Berlino, ma da metà luglio il dialogo con Teheran è diventato «costruttivo». Il cambiamento, non solo di aggettivi, è determinato dal nuovo elemento costituito dall'elezione di un Presidente, Mohammad Khatami, fautore di un programma politico moderato. La svolta è stata consacrata da una visita a Teheran della Troika europea (Gran Bretagna, Austria, Germania) che ha discusso con il ministro degli Esteri, Kamal Kharazi, della crisi nella ex Iugoslavia, del processo di pace in Medio Oriente, del terrorismo, dei diritti

dell'uomo. La presidente di turno austriaca ha definito «costruttivo» il colloquio di Erfurt mentre da parte tedesca si è sottolineato il carattere «aperto e globale» del dialogo intercorso. La decisione di riprendere i contatti con l'Est era stata adottata dai vertici degli Dieci all'inizio dell'anno.

In vista quindi di sono esplicitati nei mesi scorsi le intenzioni di fondi di sviluppo europei, tra le quali, forse la più importante, quella del presidente del consiglio italiano, Romano Prodi, in luglio. L'obiettivo maggiore a una normalizzazione dei rapporti è la «Ostpolitik» lanciata nel 1969 da Khomeini per condannare a morte lo scrittore Salman Rushdie, di nazionalità britannica. I delegati europei hanno chiesto alle autorità iraniane di dissociarsi dal proposito di due settimane religioso contro e che accolgerà Salman Rushdie.

Rottura consumata con la Bielorussia

«Non è possibile mantenere relazioni di normalità normali» con un paese che non rispetta gli accordi internazionali. Questa la risposta del Quindici alla decisione del governo di Minsk che ha praticamente espulso gli ambasciatori europei dalle loro residenze. Un comunicato emesso al termine di una riunione straordinaria tenutasi a Bruxelles nel loro paese quelli di Minsk. A seguito di provvedimenti ritorsivi e proibizioni di ingresso nel territorio dell'Unione. Se questo non bastasse, gli europei sono pronti a «considerare ulteriori sviluppi» a partire dalla sospensione dell'accordo di cooperazione siglato nel gennaio 1995 tra la Repubblica bielorussa e l'Unione europea.

La decisione di un passo drammatico è la conclusione di un processo di deterioramento dei rapporti durato un anno e mezzo. Il governo degli Dieci dell'Unione «spettato ad un atteggiamento della massima tolleranza possibile» ricorda il dialogo politico intercorso «quando la Bielorussia manifestava la volontà di rispettare i suoi obblighi internazionali». Il futuro delle relazioni bilaterali dipende solo dalla volontà di Minsk. Per ora, è critica.

Bilancio: base ritrovata per le spese contestate

Scoppia in luglio sulla delicata materia della «nomenclatura di base legale» di atti ufficiali finanziari della Commissione europea e comunicati dalla Corte di giustizia. La Commissione aveva proposto l'approvazione congiunta di quattro documenti «linee di bilancio» per sostituire le basi alla base delle decisioni della Corte. L'esame si è concluso positivamente per cinque quarti delle azioni di cui era stato aperto il contenzioso mentre per il resto è intervenuto un accordo tra Commissione, Parlamento europeo e Consiglio dei ministri per entrare in vigore.

In occasione del Consiglio informale di luglio, le tre componenti dell'«autorità di bilancio» hanno firmato una «dichiarazione comune (che contiene) la «base» di un nuovo accordo interistituzionale». Esso definisce le procedure che avrebbero potuto evitare le violazioni alla base legale, così senza una decisione formale del Consiglio, «poiché (la) (la) non si qualificano» tra di loro il contenuto delle (la) (la) di spese previste che per proposta una più vasta autonomia contrattuale, di natura autonoma che riguardano in genere la politica d'informazione delle istituzioni. Quanto al passato, la dichiarazione comune autorizza la Commissione a «salvaguardare le «legittime aspettative» che erano state determinate nei suoi partner in buona fede, segnatamente non provvedendo dall'avvio delle azioni per sospese. Tutti i contratti firmati dalla Commissione prima del 30 giugno, cioè prima della sentenza della Corte, saranno onorati.

Nella stessa occasione, il Consiglio ha approvato in prima lettura il progetto preliminare di bilancio per il 1999. Solo il suo emendamento francese. Christian Sautter ha votato contro criticando il «nuovo rigore» del progetto rispetto agli anni precedenti. L'«esame dei crediti per impegni» ammonta a 90,52 miliardi di euro con un aumento del 6,05 per cento rispetto al 1998, e gli stanziamenti per spese durante l'esercizio sono di 85,87 miliardi di euro (+2,81%).

Omc: prime manovre per il segretariato

Iniziano con contatti informali le «grandi manovre» per la successione di Renato Ruggiero al Segretariato generale dell'Organizzazione mondiale del commercio. Il mandato di Ruggiero scade nel prossimo aprile e tra i candidati già accreditati figurano l'ex primo ministro della Nuova Zelanda, Mike Moore, il vice premier tailandese Supachai Panitchpakdi, nonché gli ex ministri del Commercio del Messico, Herminio Blanco, e del Canada, Roy MacLaren. Ruggiero era stato nominato candidato di bandiera dell'Unione europea, ma la sua candidatura è stata ritirata dopo il fallimento del negoziato sull'accordo multilaterale sugli investimenti. Il prossimo direttore generale della potente Organizzazione mondiale del commercio.

A metà luglio, Mike Moore è stato ricevuto a Bruxelles dai commissari Brittan, Al-Lamy, Fischler, Agricoltura. L'ex premier neozelandese ha dalla sua parte le esperienza, due esercizi per gestire un organismo complesso come l'Omc. Per ora raccoglie l'ostilità di alcuni paesi in via di sviluppo che vedono in lui un candidato troppo «vicino agli usa», da un paese ricco, liberale e composto in maggioranza da bianchi.

Il mandato di Renato Ruggiero è stato caratterizzato da molte «grandi manovre» e da decisioni importanti, una serie di decisioni sensazionali (dicembre 1996 e maggio 1997), un accordo mondiale sui servizi finanziari (dicembre 1997), un accordo mondiale sulla liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione (febbraio 1997) e l'accordo sulla tecnologia dell'informazione (marzo 1997).

Euro superprotetto contro i falsari

L'euro avrà una circolazione molto più ampia della moneta nazionale più forte. L'obiettivo dei falsari è che nessuno si accorga di essere stato truffato. Il loro segreto, ha detto recentemente Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, è che «la maggior parte delle persone non sa come è fatto il vero denaro». Per questo motivo la Commissione europea ha deciso di investire 32 milioni di euro per la lotta alla contraffazione della moneta unica. Il programma, che si chiama Pericles, è stato approvato dal Consiglio dei ministri economici e finanziari (Ecofin) e dovrà entrare in vigore il 1° gennaio 1999. Esso prevede l'organizzazione di seminari, lo scambio di esperti e di informazioni, l'acquisto di attrezzature per la lotta alla falsificazione e la formazione di esperti.

Il programma Pericles è stato proposto dalla Commissione nel febbraio 1998 e approvato dal Consiglio dei ministri economici e finanziari (Ecofin) e dovrà entrare in vigore il 1° gennaio 1999. Esso prevede l'organizzazione di seminari, lo scambio di esperti e di informazioni, l'acquisto di attrezzature per la lotta alla falsificazione e la formazione di esperti.

Disparità salariali più elevate in Italia

Sono Italia e Lussemburgo i paesi europei in cui esistono le più grandi disparità tra le remunerazioni dei dirigenti e quelle dei lavoratori meno qualificati. Al contrario, le differenze meno marcate si trovano in Olanda e in Danimarca, seguite dai nuovi Länder tedeschi. I dati sono stati diffusi da Eurostat, a conclusione di un'indagine condotta in tutti i paesi dell'Unione europea. Le cifre più recenti, risalenti al 1995, dimostrano che nel complesso europeo i dirigenti guadagnano circa quattro volte di più del «normale» meno pagato. In Olanda ce ne vogliono meno del doppio, in Danimarca quasi tre, in Italia più del doppio e leggermente più in alto in Svezia e nei nuovi Länder. Le disparità sono significative in particolare in Francia e Spagna dove i salari più elevati superano di tre volte quelli più bassi. Anche in questo caso la media nazionale dei salari quelli dei dirigenti sono nettamente più alti. La differenza più contenuta in Olanda, dove i dirigenti dei vertici guadagnano «solo» 30 per cento più rispetto ai loro omologhi più modesti. Lussemburgo e Germania occupano posizioni intermedie. Il governo italiano decide se dalle entrate legate alle privatizzazioni, escludendo che contributi straordinari sono stati.

Defiscalizzazione: sì solo se crea occupazione

Il ministro delle finanze olandese Gerrit Zalm ha annunciato che il governo intende ridurre gli oneri sociali per i datori di lavoro, con l'obiettivo di diminuire il costo del lavoro. Il provvedimento, che dovrebbe entrare in vigore nel 1999, è stato presentato dal ministro delle Finanze, Zalm, nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri economici e finanziari dell'Unione europea (Ecofin) a Bruxelles. Il governo olandese ha deciso di ridurre gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro, che attualmente ammontano al 20 per cento della retribuzione lorda, per un importo pari a 10 miliardi di fiorini (4,5 miliardi di euro). Il provvedimento è stato presentato dal ministro delle Finanze, Zalm, nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri economici e finanziari dell'Unione europea (Ecofin) a Bruxelles. Il governo olandese ha deciso di ridurre gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro, che attualmente ammontano al 20 per cento della retribuzione lorda, per un importo pari a 10 miliardi di fiorini (4,5 miliardi di euro). Il provvedimento, che dovrebbe entrare in vigore nel 1999, è stato presentato dal ministro delle Finanze, Zalm, nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri economici e finanziari dell'Unione europea (Ecofin) a Bruxelles.

Inchiesta europea sull'«Ente Poste»

Indagini della Commissione europea sulle Poste italiane per accertare se un contributo pubblico di 2.000 miliardi di lire concesso dal governo di Roma all'Ente Poste nella loro forma di ente pubblico economico. L'Ente Poste italiano diventa in gennaio 1998 sulla scorta della vecchia Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni - e non in quella di società per azioni. L'Ente Poste SpA (vedere n. 28 febbraio scorso con capitale interamente posseduto dal ministero del Tesoro. Il suo compito istituzionale è «garantire l'intero territorio nazionale» secondo quanto previsto dalla legge 59 del 1997, quando a Bruxelles giungono «un milione» relativo a misure di «aiuti a favore» dell'Ente sotto forma di conferimento di capitale, contributi ed esenzioni fiscali. Che questo «aiuto» non sia conforme ai trattati dell'Ue e dell'Ente Poste stesso al 28 aprile 1997, quando a Bruxelles giungono «un milione» relativo a misure di «aiuti a favore» dell'Ente sotto forma di conferimento di capitale, contributi ed esenzioni fiscali. Che questo «aiuto» non sia conforme ai trattati dell'Ue e dell'Ente Poste stesso al 28 aprile 1997, quando a Bruxelles giungono «un milione» relativo a misure di «aiuti a favore» dell'Ente sotto forma di conferimento di capitale, contributi ed esenzioni fiscali.

L'esame delle informazioni fornite da Roma rappresenta il primo caso che dà l'Ente un contenzioso «formale» con il governo italiano. Quattro le questioni sollevate dalla Commissione: «Ritiene che il contributo pubblico di 2.000 miliardi di lire e non «lieve» aggiunto per 1.287 miliardi» oltre all'«esenzione dalle tasse sul patrimonio netto delle imprese». Aggiungono inoltre «altre considerazioni che, in linea di principio, rafforzano il contenuto preliminare» alla luce delle regole comunitarie. Sono set le «altre considerazioni» che gli esperti di Van Miert vogliono chiarire perché possibilmente rappresentare una violazione degli articoli 90 e 92 del Trattato di Roma. Eccole in sintesi: Sulla concessione di un patrimonio immobiliare di 8.047 metri quadri di lire, derivante dalla differenza tra le attività e le passività risultanti dalla cessazione Amministrazione autonoma delle Poste. 2) Il pagamento da parte dello Stato dei servizi di «interesse generale» prestati in favore dell'Ente. 3) Il carattere dei (due) servizi relativi agli «obblighi di servizio universale», 4) la copertura da parte dello Stato delle «passività future» relative a «malattie» dell'Ente Poste; 5) il riferimento, da parte dello Stato, delle «passività future» a «misure relative a malattie» dell'Ente Poste; 6) la «concessione di un monopolio di capitale al momento della trasformazione» dell'Ente in Spa.

Approvati aiuti alle cooperative

La Commissione europea ha dato luce il programma «Leonardo» mirato a promuovere l'innovazione e la qualità nei sistemi per la formazione professionale.

ti di piccole e medie imprese cooperative. Gli strumenti del programma sono due: il Foncooper e il «Fondo speciale». Il primo concederà finanziamenti a tasso agevolato per sostenere progetti di aumento della produttività o dell'occupazione, di valorizzazione di prodotti, di riorganizzazione dell'impresa, di riconversione della produzione. Il «Fondo speciale» punta a salvaguardare i livelli occupazionali attraverso la concessione di finanziamenti a tasso agevolato e l'acquisizione di partecipazioni temporanee di minoranza del capitale. Gli stanziamenti per il Foncooper ammontano a 200 miliardi di lire e quelli per il «Fondo speciale» a 110 miliardi. L'intensità degli aiuti sarà pari al 15 per cento del capitale investito per le piccole imprese e al 7,5 per cento per le medie. Potranno beneficiare degli aiuti solo gli investimenti nuovi, attuati successivamente alla presentazione della richiesta di sostegno al Foncooper o al «Fondo speciale».

A fine luglio la Commissione ha anche approvato il regime di aiuti alle «borse di lavoro» che consente alle imprese con meno di cento dipendenti e che operano in zone ad alti tassi di disoccupazione di utilizzare per dodici mesi lavoratori pagati dallo Stato; in caso di loro assunzione dopo i dodici mesi, le imprese godono di riduzioni degli oneri sociali. Approvato anche il regime specifico che favorisce l'assunzione di disoccupati di lunga durata (oneri sociali dimezzati per tre anni).

L'inchiesta è stata invece aperta sul sistema dei contratti di formazione e di lavoro perché questi non sembrano finalizzati alla creazione netta di posti di lavoro e non si rivolgono a categorie particolari di lavoratori.

Polemica d'estate su «Malpensa 2000»

Riflettori puntati su «Malpensa 2000» in luglio e agosto: quasi un feuilleton che continuò ancora in settembre e potrebbe «tenere» le prime pagine dei giornali anche in ottobre.

Sviluppatosi in sordina dall'inizio dell'anno, la polemica è diventata pubblica agli inizi di luglio con le prime indiscrezioni giornalistiche. A metà luglio il presidente del Consiglio, Romano Prodi, scriveva al commissario responsabile della politica dei Trasporti, Neil Kinnock, per invitarlo a riconsiderare la posizione negativa espressa sui «decreti Burlando» che prevedono il trasferimento da Linate a Malpensa, a fine ottobre, di tutto il traffico aereo ad eccezione della navetta Milano Roma effettuata da Alitalia. Quelle disposizioni, avevano fatto notare gli esperti europei nelle trattative preliminari con i funzionari italiani, favorirebbero Alitalia che sarebbe in grado di operare sia da Linate che da Malpensa mentre le altre compagnie sarebbero penalizzate anche perché l'accesso a Malpensa è reso per il momento difficile dai grandi ritardi nel completamento delle infrastrutture di collegamento.

Nella sua risposta, Kinnock lanciava una proposta di compromesso: finché non saranno completate le infrastrutture ferroviarie e stradali, trasferire a Malpensa un volume di traffico pari a 10 milioni di passeggeri annui, lasciandone 8,5 milioni a Linate. In assenza di una «soluzione concordata» avvertiva Kinnock, la Commissione europea «dovrà naturalmente prendere le sue responsabilità». Dovrà cioè imporre al governo italiano di sospendere l'applicazione dei decreti Burlando. Nella stessa direzione, trasferimento graduale dei voli da Linate a Malpensa parallelamente allo stato di avanzamento delle infrastrutture, si sono mosse varie iniziative tutte volte a placare i toni della polemica e a favorire una soluzione concordata (fra le altre, quella di Mario Monti) nella consapevolezza che il successo di Malpensa è interesse dell'Unione che ha finanziato quell'aeroporto, tramite la Bei, e lo ha inserito fra i progetti prioritari di grandi reti di comunicazione europee. Nella sua risposta a Prodi, Kinnock affermava che «come le autorità italiane, tutti vogliamo assicurare a Malpensa un successo assoluto sin dal momento del suo avvio».

I poteri della Commissione

L'interessamento della Commissione alla distribuzione del traffico fra gli aeroporti italiani, ricorda Kinnock nella sua lettera a Prodi, è un «atto dovuto» e non un «atto proprio». Sono infatti ben nove le compagnie aeree che si sono rivolte a Bruxelles denunciando le possibili discriminazioni: Sono British Airways, Iberia, Tap, Sabena, Lufthansa, Air France, Olympic, Austria Airlines e Sas. In più la Commissione è legittimata a intervenire dal regolamento 2408/92 sull'accesso dei vettori aerei della Comunità alle rotte intracomunitarie.

Quel regolamento autorizza la Commissione a decidere, dopo aver sentito un comitato consultivo di esperti nazionali (che si è già pronunciato) se l'Italia può applicare o meno i decreti del ministro dei Trasporti. Il governo può contestare la decisione e chiedere che entro un mese il Consiglio dei ministri europei la discuta per modificarla o annullarla. Ma il Consiglio deve pronunciarsi a maggioranza qualificata, cosa improbabile visto che ben nove compagnie nazionali hanno presentato ricorso contro i decreti italiani. Roma potrebbe impugnare la decisione della Commissione di fronte alla Corte di Lussemburgo ma questo non avrebbe effetto sospensivo e l'attesa della sentenza potrebbe durare un paio d'anni. In teoria l'Italia può chiedere alla Corte una «sospensiva cautelare e temporanea» ma analoga richiesta fu respinta dai giudici di Lussemburgo quando il governo francese tentò di opporsi alla Commissione che chiedeva una diversa distribuzione del traffico fra gli aeroporti parigini di Orly e «Charles de Gaulle».

Un logo europeo per la qualità

Un logo dell'Unione europea identificherà i prodotti agricoli e alimentari che hanno ottenuto la protezione della Denominazione d'origine (Dop) o dell'Indicazione geografica (Igp). Il commissario responsabile della politica agricola, Franz Fischler, ha detto che l'iniziativa della Commissione «è una vera assicurazione per l'insieme dei consumatori europei». I produttori «sono dotati di uno strumento di lavoro interessante». La grafica del logo si ispira alle dodici stelle che sono il simbolo dell'Unione. Una corona di dodici stelle si staglia all'interno di un sole e al centro spicca un campo arato dai solchi stilizzati. I colori sono il giallo e il blu.

Meglio aiutare l'audiovisivo

Rivoluzionare la politica audiovisiva dell'Unione: lo propone la Commissione europea in una «comunicazione» adottata a metà luglio e nella quale si suggerisce, in particolare, di rafforzare i meccanismi di sostegno alla distribuzione delle produzioni audiovisive (revisione a metà percorso del programma «Media II») e di completarli con uno strumento finanziario specializzato nel finanziamento della produzione. Gli orientamenti della Commissione riprendono alcune delle conclusioni della conferenza di Birmingham organizzata dalla presidenza di turno britannica nello scorso semestre e alla quale avevano partecipato 550 rappresentanti dell'industria audiovisiva e della comunità artistica, con ministri e parlamentari europei.

«Media II» prevede misure per incoraggiare lo sviluppo dell'industria audiovisiva europea. Ad esso andrebbe affiancato uno strumento finanziario specifico destinato a coinvolgere i capitali privati nella produzione audiovisiva. La Commissione aveva già presentato nel 1995 una proposta che era stata accolta con favore dagli operatori del settore, dal Parlamento e dalla maggioranza degli Stati membri ma non aveva potuto raccogliere l'unanimità in Consiglio. Anche i governi che si erano all'epoca opposti hanno manifestato, secondo la Commissione, un interesse certo per il principio. Val dunque la pena di ritentare.

Giochi per bambini sotto sorveglianza

In una «raccomandazione» agli Stati membri, la Commissione europea sollecita l'adozione di misure per ridurre i rischi che comporta l'utilizzazione di alcuni giochi in plastica (Pvc) morbida destinati ai bambini di meno di tre anni. Sotto accusa sono alcuni prodotti chimici utilizzati per ammorbidire la plastica. Emma Bonino, che si occupa della protezione dei consumatori, avrebbe voluto una posizione più severa. La Commissione non l'ha esclusa del tutto e ha precisato che è allo studio un'azione legislativa a livello comunitario. L'approccio prudente della Commissione è stato determinato dal fatto che gli esperti del Comitato scientifico sulla tossicità, l'ecotossicità e l'ambiente non hanno potuto stabilire con certezza il carattere grave e immediato dei rischi provocati dagli agenti chimici che ammorbidiscono la plastica.

Secondo gli esperti il rischio non è sufficientemente grave per essere considerato una minaccia per la vita, ma esistono motivi di preoccupazione per gli effetti a lungo termine sulla salute (un particolare fegato e reni). Un divieto immediato di commercializzazione di questi prodotti, ha giudicato la Commissione, sarebbe stato sproporzionato in questa situazione tanto più che non esistono negli Stati membri metodi affidabili e armonizzati per simulare e analizzare i meccanismi di esalazione dei prodotti che ammorbidiscono la plastica.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione, via Poli 29 00187 Roma - tel 06/6793991 - 5 ed. to alle sent. 7695 l'Italia di Roveri - Stamp. Arti Grafiche S. Marcello, via F. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553062

EUROPA - è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

NEWS EUROPA

parlamento europeo

7/8 - 98 Luglio-Agosto

Sessione 13-17 luglio

Verso un sistema elettorale comune

Un sistema elettorale per il Parlamento europeo comune ai diversi paesi. È stato questo il tema centrale della plenaria dell'Assemblea di Strasburgo, di particolare interesse vista le prossime elezioni europee previste il 10 e 13 giugno 1999.
Il bilancio dell'esercizio da parte dei cittadini dell'Unione del diritto di petizione e del ricorso al mediatore europeo è stato un altro importante argomento di discussione. È emersa in particolare la necessità di una migliore conoscenza di tali diritti per un loro più corretto esercizio.
Infine è stata presentata da Wim Duisenberg, attuale Presidente della Banca centrale europea (Bce), la relazione annuale per il 1997 dell'Istituto monetario europeo (Ime), che il 1° giugno ha ceduto il passo proprio alla Bce. Naturalmente la discussione si è incentrata più su quest'ultima che sull'attività dell'Ime. Il presidente della Banca ha annunciato che tra breve il regolamento interno della Bce sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee. Duisenberg ha poi aggiunto che «la Banca centrale avrà un intenso dialogo con il Parlamento europeo» e che «pubblicherà informazioni più ampie possibili, e nel più breve lasso di tempo, sulle sue riunioni per spiegare le sue decisioni all'opinione pubblica».

Il sistema elettorale europeo. «Principi comuni a tutti gli Stati membri». Questo il concetto introdotto dal Trattato di Amsterdam a proposito di un sistema elettorale comune a tutti gli Stati membri per le votazioni popolari del Parlamento europeo. Se ne è parlato in Aula in occasione della presentazione della relazione del greco Georgios Anastassopoulos del gruppo del Partito popolare europeo su un progetto di procedura elettorale che contenga principi comuni. Infatti già dal giugno 1999 - cioè dalle prossime elezioni - potrebbero entrare in vigore alcuni criteri comuni quali il sistema di scrutinio proporzionale, la soglia minima di voti per essere rappresentati in Parlamento e le incompatibilità con il seggio di deputato europeo. In particolare il relatore ha proposto uno scrutinio di lista di tipo proporzionale basato su circoscrizioni elettorali e una soglia minima non superiore al 5% dei voti a livello nazionale. «È necessaria», ha detto Anastassopoulos, «una rappresentanza equa nel Parlamento europeo di ogni tendenza politica, evitando però la frammentazione». Secondo l'austriaco Friedhelm Frischenschlager del gruppo dei Liberali democratici e riformatori europei «la soglia del 5% dovrebbe essere abbassata per i grandi paesi altrimenti sarebbe esclusa una buona parte dell'elettorato della futura assemblea». Per quanto riguarda invece le incompatibilità, in futuro non si potrà essere deputato al Parlamento europeo e, allo stesso tempo, membro di un Parlamento nazionale. «L'Europa», ha detto Gastone Parigi di Alleanza nazionale, «ha bisogno di rappresentanti che le dedichino tutto il loro tempo. Si dovrebbe anzi allargare i casi di incompatibilità e ineleggibilità anche ai consiglieri regionali, ai sindaci ed agli assessori di grandi città». Altra proposta del relatore è quella di riservare, dal 2009, il 10% dei seggi del Parlamento europeo ad eletti nell'ambito di una circoscrizione unica formata dal territorio di ciascuno Stato membro. Questo permetterebbe di presentare liste uniche a livello europeo. «Si riconosce l'esistenza di partiti europei», ha spiegato Anastassopoulos, «ma non si permette a questi di diventare partiti veri e propri». La proposta si è occupata anche del momento in cui svolgere le elezioni: nel corso del mese di maggio invece che di giugno e lo stesso giorno in ogni Stato membro o al massimo in due giorni, sabato e domenica (attualmente gli inglesi, gli irlandesi, gli olandesi e i danesi di giovedì, tutti gli altri di domenica). La proposta di Anastassopoulos è stata approvata con 335 voti favorevoli, 146 contrari e 39 astensioni (una maggioranza del 65% dei voti), ma con alcune modifiche. Il Parlamento esaminerà in futuro una proposta sulle liste transnazionali e sulla percentuale di seggi ad esse riservate. Comunque potrebbero essere introdotte nel sistema elettorale solo dopo le elezioni europee del 2009. Il progetto di Atto per l'elezione del Parlamento europeo passerà ora alla presidenza austriaca dell'Unione, in modo tale che gli Stati membri possano discuterlo e adottarlo per rinviarla poi al Parlamento europeo per poter giungere alla sua entrata in vigore, quindi anche con la ratifica dei Parlamenti nazionali, entro il 2004. Per ora è da segnalare che una importante novità è attesa alle prossime elezioni del 1999: l'applicazione del sistema proporzionale anche nel Regno Unito, unico Stato membro che aveva sempre rifiutato tale sistema preferendo quello maggioritario utilizzato per l'elezione della Camera dei Comuni. Ciò modificherà la rappresentanza britannica al Parlamento europeo. «Attualmente», ha detto l'inglese Graham Watson del gruppo dei Liberali de-

mocratici e riformatori, «siamo due liberali britannici al Parlamento europeo, ma con un tale sistema saremmo dodici».
Il Parlamento europeo ha discusso ed adottato anche due differenti relazioni della sua commissione istituzionale: una di Andrea Manzella dei Democratici di sinistra sulla procedura di codecisione dopo il Trattato di Amsterdam, l'altra di Frischenschlager sulla cooperazione rafforzata.

Un anno di petizioni al Presidente del Parlamento europeo e ricorsi al mediatore europeo. «Le petizioni consentono alle istituzioni di conoscere le reali aspettative dei cittadini». È il presidente della commissione per le petizioni Alessandro Fontana del Centro cristiano democratico che ha presentato la relazione annuale per il 1997-98 sulle petizioni ricevute dal Presidente del Parlamento europeo ed esaminate poi dalla commissione competente. Secondo le statistiche la commissione per le petizioni ha ricevuto 1.312 petizioni (nell'anno precedente erano state 1.164), ha dichiarato ricevibili 582 petizioni e 529 irricevibili. Finora si è ultimato l'esame di 455 petizioni mentre in totale ne rimangono all'esame 959 relative anche ad anni precedenti. L'Assemblea ha poi approvato la relazione, modificando il suo regolamento interno per permettere di ricevere petizioni in una lingua diversa da quelle ufficiali dell'Unione purché il firmatario alleghi una traduzione o una sintesi in una lingua ufficiale dell'Unione europea; inoltre sarà possibile utilizzare la posta elettronica o Internet per presentare o sottoscrivere petizioni.
È stata poi la volta del Mediatore europeo, il finlandese Jacob Soderman, che ha presentato le cifre sulle denunce ricevute nel 1997: 1.067 dai cittadini, 57 da associazioni e 38 da società; 230 sono state ritenute ricevibili. Anche in questo caso, come per le petizioni, una maggiore conoscenza di quale debba essere l'oggetto della denuncia (casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni e degli organi comunitari) eviterebbero una quantità così elevata di denunce non accoglibili. Proprio per questo Soderman ha precisato che la cattiva amministrazione si ha «quando un organismo pubblico non opera conformemente ad una norma o ad un principio a cui è vincolato». L'incremento dei ricorsi dal 96 al 97 è stato del 40%.

La crisi del Kosovo. 80-90 mila profughi. Questa la cifra di quanti hanno lasciato il Kosovo, riferita in Aula dal ministro degli esteri austriaco Wolfgang Schüssel, a nome del Consiglio, aggiungendo che «Milosevic deve accettare una trattativa internazionale alla quale partecipino gli Stati Uniti d'America, l'Unione europea e la Russia». Dall'Aula sono venute critiche al modo in cui l'Unione ha affrontato la crisi del Kosovo. «Il Parlamento europeo», ha ricordato Ernesto Caccavale di Forza Italia, «ha per molto tempo denunciato la situazione nell'assoluta indifferenza del Consiglio». E ancora: «l'atteggiamento dell'Unione: sì all'autonomia no all'indipendenza del Kosovo», ha detto Giorgio La Malfa del Partito repubblicano, «convincerà Milosevic che la reazione europea alle sue decisioni di schiacciare il Kosovo sarà in ogni caso debole». L'Aula ha poi approvato una risoluzione nella quale si condanna il moltiplicarsi delle violazioni dei diritti umani, il processo di pulizia etnica e le aggressioni estremamente violente compiute dalla polizia speciale serba, da reparti dell'esercito jugoslavo e da forze paramilitari contro la popolazione del Kosovo. Occorre creare, inoltre, le condizioni per una soluzione politica del conflitto attraverso un dialogo sul futuro della regione ricorrendo ad una mediazione internazionale. Il Parlamento ha chiesto al Consiglio e agli Stati membri di adoperarsi affinché il Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite voti una decisione che consenta un eventuale intervento militare.

Presidenza dell'Unione europea all'Austria. «Se realizzerete anche solo l'80% di quanto avete promesso, sarà un buon risultato». Con queste parole, l'austriaco Johannes Swoboda del Gruppo socialista ha augurato 'buon lavoro' alla presidenza dell'Unione europea che dal 1° luglio è passata dal Regno Unito all'Austria. L'Aula ha ascoltato dalla voce del ministro degli Esteri austriaco Wolfgang Schüssel il programma della presidenza e i compiti prioritari sui quali l'Austria si impegnerà nel semestre: preparare l'entrata in vigore della moneta unica prevista per il 1° gennaio 1999, procedere nei negoziati per l'ampliamento dell'Unione europea con i paesi candidati all'adesione, lotta alla disoccupazione, protezione dell'ambiente. In particolare per ridurre la disoccupazione, Schüssel ha ricordato i piani d'azione nazionali «sui quali si pronuncerà il Vertice di Vienna» e, in tema ampliamento, «la necessità di trovare una soluzione al problema di Cipro». L'Assemblea, che non ha approvato risoluzioni, ha espresso nel dibattito apprezzamento per il programma austriaco ed ha sottolineato gli aspetti più importanti per il futuro. Così per Swoboda «la lotta alla disoccupazione rappresenterà il parametro fondamentale per valutare i risultati della presidenza austriaca». Mentre per lo spagnolo Alonso José Puerta del gruppo della Sinistra unitaria, «è giusto integrare la tutela dell'ambiente in tutte le politiche comunitarie» ed «è importante l'inserimento delle clausole relative al controllo delle centrali nucleari nelle procedure legate al processo di ampliamento». Proprio riguardo quest'ultimo tema, il ruolo di «ponte tra l'Europa occidentale e quella centrale» che l'Austria può svolgere nei negoziati di adesione è stato ricordato dalla francese Catherine Lalumière del gruppo Alleanza radicale europea. L'interesse dell'Austria all'ampliamento è infatti particolarmente sentito, dato che quasi metà del suo territorio confina con quattro paesi candidati ad entrare nell'Unione. Ma per proseguire nella direzione dell'ampliamento, secondo Pierluigi Castagnetti del Partito popolare italiano, «sono urgenti le riforme istituzionali, che dovrebbero già essere decise dal Consiglio di Vienna del 24 e 25 ottobre prossimo».

Moneta unica e crisi dei mercati

Prove di euro

Benefico prima ancora di essere nato. Gli economisti, banchieri, esperti ed in generale i responsabili delle politiche monetarie ed economiche sono d'accordo su un punto: se la crisi finanziaria scoppiata nel Sud-Est asiatico, estesa poi al Giappone e culminata in Russia non ha ripercussioni gravi in Europa, lo si deve in gran parte alla prospettiva della nascita imminente dell'euro. Il fatto che nel maggio scorso le autorità dell'Ue abbiano deciso al massimo livello (quello dei capi di Stato o di governo) che l'euro esisterà ufficialmente al primo gennaio prossimo e che vi parteciperanno undici dei quindici paesi comunitari, e che abbiano in pratica già stabilito il tasso di cambio irrevocabile tra le monete partecipanti, ha salvaguardato queste monete sia dagli attacchi della speculazione che, genericamente, dalle incertezze dei mercati.

Sono fatti che non avvengono per caso. I famosi «mercati finanziari» - cioè gli operatori che spostano quotidianamente masse enormi di denaro - sanno quel che fanno. Essi sono evidentemente giunti alla conclusione che il fatto in se stesso di partecipare all'euro rende stabili e praticamente inattaccabili le monete implicate nell'operazione, anche se mancano tuttora alcuni mesi alla sua concretizzazione. Siamo quindi di fronte ad un fenomeno abbastanza raro, cioè una decisione politica che apporta i suoi vantaggi (e di quale importanza!) prima ancora di diventare effettiva. Il principale consigliere del cancelliere Kohl per le questioni europee, Karl Lamers, ha dichiarato: «Quel che ci salva è l'euro. Non voglio neanche pensare a quali tempeste, speculazioni e turbolenze saremmo andati incontro in questi giorni se al Vertice europeo del 2 maggio non fosse stato deciso di varare l'euro. Senza la moneta unica, l'Europa sarebbe caduta nelle vecchie trappole». È evidente che la stabilità delle monete è particolarmente benefica per quelle che erano in passato particolarmente sottoposte ai venti ed alle tempeste dell'incertezza e talora della sfiducia dei mercati, come la lira italiana.

In definitiva, le autorità dell'Ue sottolineano a che punto lo sforzo compiuto dall'Italia e dagli italiani tutti per partecipare alla moneta europea dia già i suoi frutti, i quali non sono d'altronde limitati alla protezione efficace di fronte alle crisi finanziarie che sconvolgono attualmente il paesaggio mondiale. Tommaso Padoa-Schioppa, membro del direttorio della Banca centrale europea, ha così enumerato i vantaggi che l'euro già apporta all'economia dell'Europa:

- i tassi d'interesse sono calati dappertutto, talora in misura notevole;
- i conflitti economici tra i paesi membri dell'Unione europea (provocati a suo tempo in particolare dalle svalutazioni che avevano effetti «competitivi») sono cessati;
- la protezione contro le crisi esterne in generale si è notevolmente rafforzata. Essendo scomparse le tensioni tra le monete comunitarie, tutta la parte del commercio che si effettua tra i Quindici è infatti esclusa dalle perturbazioni monetarie (e si sa che per ognuno dei paesi dell'Ue gli scambi intra-comunitari sono predominanti);
- grazie agli obblighi dei «criteri di Maastricht», l'equilibrio dei conti pubblici è stato in gran parte ritrovato.

Tuttavia per quest'ultimo punto Padoa-Schioppa ha sottolineato che il compito è lungi dall'essere terminato. Il risanamento dei bilanci statali non è un risultato che, una volta raggiunto attraverso una riduzione del disavanzo annuale, sia acquisito per sempre. Esso implica al contrario uno sforzo permanente, con l'obiettivo di giungere al pareggio del bilancio, come indicato dal «patto di crescita e di stabilità» sottoscritto da tutti i governi e comunque indispensabile per garantire un'espansione duratura ed un avvenire ragionevolmente sereno per le giovani generazioni.

Uno sforzo che deve proseguire. Il richiamo al «patto di crescita e di stabilità» appare particolarmente opportuno dato che il commissario europeo agli affari economici e monetari Yves-Thibault de Silguy ha indicato di avere constatato un certo «calo di tensione» nello sforzo di risanamento dei bilanci pubblici, in questi ultimi mesi che hanno seguito la decisione dei capi di Stato e di governo sulla nascita dell'euro. Gli esperti di Bruxelles hanno avuto l'impressione che in qualche paese, raggiunto l'obiettivo del 3% del prodotto nazionale come disavanzo massimo, sia apparsa una specie di appagamento, come se lo sforzo fosse stato sufficiente. Il che non è assolutamente vero, per diverse ragioni:

- il tetto del 3%, rispettato in linea di massima nei bilanci 1997, non è per niente acquisito per il 1998 e per gli anni successivi;
- il debito globale dello Stato rimane in diversi paesi largamente eccessivo (in Belgio ed in Italia esso rappresenta il doppio dell'obiettivo iscritto nei criteri di Maastri-

eht) e deve imperativamente essere ridotto, sia pure in maniera progressiva;
- il già citato patto di crescita e di stabilità impone regole precise e soprattutto prevede un meccanismo rigoroso di sorveglianza e di sanzioni in caso d'inadempienza, sanzioni che implicano - in certe condizioni ed in assenza di una rapida correzione degli «sbandamenti» - la perdita dei finanziamenti comunitari nonché la possibilità di multe finanziarie notevoli.
Esiste una certa tendenza a considerare che le norme del «patto» sono troppo severe e penalizzanti. Il che è falso. Anzitutto, il criterio già citato del 3% del Pil come tetto per il disavanzo di bilancio non è, in base alle valutazioni degli economisti più seri, eccessivamente rigoroso. Secondo i calcoli degli esperti, il 3% del Pil corrisponde all'incirca al 25% del bilancio statale; il che significa che una differenza del 25% tra le entrate e le uscite è tollerato dal patto. Si dovrebbe quindi parlare non di un eccesso di rigore, ma piuttosto di un eccesso contrario. L'aliquota del 3% è troppo elevata, ed era stata accettata a suo tempo poiché era impossibile chiedere di più a paesi che erano scivolati talora sino a rovinosi «disavanzi a due cifre» (cioè superiori al 10% del prodotto nazionale!), per i quali il risanamento non poteva che essere graduale. Inoltre il «patto» comprende una dose notevole di flessibilità per tener conto delle circostanze particolari che possono presentarsi: in caso di recessione economica un governo può, per rilanciare l'economia, applicare una politica più espansiva superando i limiti di spesa normalmente ammessi, e spese eccezionali sono consentite per far fronte a catastrofi naturali od altre.
Ma, molto opportunamente, il «patto» prevede che in regola generale l'obiettivo da perseguire non sia un disavanzo che possa raggiungere il 3% del prodotto nazionale, bensì il pareggio se non addirittura un attivo nei periodi d'espansione economica in modo da rendere possibile nei periodi di recessione una politica di spesa pubblica in espansione senza compromettere gli equilibri fondamentali.

Regole necessarie e vantaggiose per tutti. Prendendo la parola il 5 settembre durante gli «incontri di Villa d'Este», il commissario de Silguy ha nel contempo sottolineato i benefici già evidenti apportati dal risanamento dei conti pubblici ed invitato a non rallentare lo sforzo ammonendo sui periodi di qualsiasi «sindrome da appagamento». Egli ha detto in particolare:
«Gli sforzi di risanamento cominciano ad apportare i loro frutti. I disavanzi pubblici sono diminuiti, in media europea, dal 6,1% del Pil nel 1993 al 2,4 nel 1997. Ora, la riduzione di un punto di Pil del deficit medio dell'Ue permette di liberare 60 miliardi di ecu di risparmio ogni anno, sono quindi 220 miliardi di ecu che hanno potuto essere liberati nel periodo 1993-1997. Analogamente in futuro, nella prospettiva d'un ritorno all'equilibrio di bilancio degli undici paesi della zona-euro, conformemente al patto di stabilità e di crescita, all'incirca 150 miliardi di ecu all'anno diventeranno disponibili per gli investimenti produttivi. Il risanamento delle finanze pubbliche permette in questo modo di dare un nuovo dinamismo all'espansione economica ed alla creazione di posti di lavoro».
Ma guai a fermarsi: l'Ue deve mettere a profitto i tre anni di crescita (dal 1997 al 1999 compreso) «per realizzare il ritorno all'equilibrio delle finanze pubbliche, prima che si produca un rovesciamento del ciclo», agendo sugli elementi strutturali delle spese pubbliche.

La ricetta di Mario Monti. Il commissario europeo italiano responsabile a Bruxelles del funzionamento del mercato unico e della fiscalità, prof. Mario Monti, ha così riassunto le riforme strutturali indispensabili: «a) alleggerire la regolamentazione, b) aprire la concorrenza, c) spostare l'attenzione dei pubblici poteri dal produttore al consumatore, dall'associazione all'impresa, dal sindacato ai lavoratori, dalla protezione conservatrice dell'esistente al sostegno di tutti quei soggetti nuovi che nel mercato possono nascere e svilupparsi con le proprie forze».
Per evitare che questa ricetta possa apparire troppo astratta e dottrinaria, Mario Monti l'ha concretizzata in un piccolo numero di indicazioni operative:
• smantellare gli aiuti di Stato alle imprese;
• estendere la liberalizzazione delle professioni e abolire le tariffe stabilite dagli ordini professionali;
• deregolamentare il mercato delle locazioni d'immobili;
• rendere più flessibile il mercato del lavoro.
Questi orientamenti non piaceranno di certo a tutti; anzi saranno indubbiamente avversati dagli interessi costituiti: l'uno dagli industriali, l'altro dalle professioni liberali, l'ultimo dai sindacati. È in questo contesto che si situa l'ormai celebre frase di Mario Monti secondo cui un eventuale sciopero generale non dovrebbe essere l'opera delle categorie protette, ma caso mai dei giovani delle nuove generazioni.
«Oggi - ha spiegato Monti - la migliore alleata dei giovani è l'Europa, perché attraverso Maastricht ha rotto l'abitudine a sedare i conflitti sociali spostando il costo sulle generazioni future, attraverso il debito pubblico. Ormai la gente ha capito - non era così cinque o dieci anni orsono - che gonfiare il debito pubblico è un grave danno per i nostri figli e nipoti. Ma ancora si stenta a capire che la difesa degli interessi costituiti, le barriere alla concorrenza, i privilegi per chi ha già un lavoro, l'eccessiva generosità della previdenza, sono tutti costi strutturali caricati sulle spalle dei giovani».

FLASH
EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 7-8/98 DI NEWS EUROPA

FLASH

L'UE IN ITALIA

Ciampi propone un patto sociale

Estate calda del governo alle prese con il problema dell'occupazione e con le posizioni di Rifondazione comunista. Se la verifica politica della maggioranza a fine luglio provocata dal voto negativo di Rifondazione comunista sull'allargamento della Nato si è conclusa positivamente con un voto di fiducia al governo da parte di Camera e Senato, il problema dell'occupazione resta al centro della scena intrecciandosi con i contenuti della Finanziaria 1998 e del progetto, non ancora varato, dell'Agenzia Sviluppo Italia. Come è noto, la nuova legge di bilancio, sarà molto più leggera rispetto alle precedenti, circa 13.500 miliardi di lire. In materia di occupazione si è registrato l'intervento estivo del ministro Carlo Azeglio Ciampi che ha proposto alle parti sociali un nuovo «patto»: maggiore flessibilità e mobilità del lavoro in cambio di maggiori investimenti derivanti dal contenimento dei margini di profitto. Mentre le forze politiche della maggioranza hanno accolto con favore la proposta, primi tra tutti Prodi e D'Alema, cautela è stata espressa da parte della Confindustria contraria a mettere sul piatto della bilancia il livello dei profitti attesi. Per creare nuova occupazione Ciampi ha anche annunciato che il governo punterà sullo sviluppo delle infrastrutture. Questo obiettivo dovrebbe contare su 36 mila miliardi in tre anni a cui dovrebbero aggiungersi 100 mila miliardi provenienti dai fondi strutturali nel periodo 2000/2006.

Santer sull'Italia

In un'intervista apparsa sul Corriere della Sera il 3 agosto scorso, il presidente della Commissione europea ha parlato anche dell'Italia. Interrogato sulla difficile situazione della maggioranza di governo, Santer non è voluto entrare nelle questioni interne del nostro paese, ma ha incoraggiato l'Italia «a proseguire sulla strada che questo governo si è data. Il vostro paese ha mantenuto gli impegni che aveva assunto». Sul presunto accanimento della Commissione nei confronti dell'Italia (le questioni di Malpensa e degli sgravi fiscali, le privatizzazioni, la golden share) Santer ha risposto che anche altre capitali si lamentano dell'esecutivo di Bruxelles, ma ha assicurato che il collegio che presiede svolge i suoi compiti con obiettività. Sugli aiuti di Stato la Commissione è particolarmente attenta. «E come risulta dal nostro ultimo rapporto - ha aggiunto Santer - l'Italia, con la Germania ed il Lussemburgo, è sopra la media per quanto riguarda gli aiuti pubblici».

Monti e lo sciopero generazionale

Nel corso dell'annuale Meeting dell'amicizia di Comunione e Liberazione a Rimini, il commissario europeo Mario Monti ha avanzato una proposta politicamente provocatoria. Dopo che il giorno prima il segretario della Cisl aveva rilanciato l'idea dello sciopero generale, Monti ha dichiarato che «se oggi c'è uno sciopero che ha senso è quello generazionale. Senza cambiamenti radicali i giovani di questo paese vanno incontro ad un futuro con garanzie e speranze lontane da quelle dei loro coetanei europei. Sarebbe allora opportuno un momento di protesta, direi quasi di contestazione, come è avvenuto in altri periodi della storia, verso il mondo politico».

Fondi europei: migliora l'utilizzo

La signora Wulf-Mathies, commissaria responsabile della politica di coesione, ha effettuato un'intensa visita in Italia il 20/22 luglio. Grazie all'ausilio di elicotteri messi a disposizione dal sottosegretario alla Protezione civile, Paolo Barberi, la Wulf-Mathies ha visitato tutte le zone terremotate dell'Umbria e le zone alluvionate della Campania dove ha avuto numerose riunioni con le autorità locali e regionali e il sottosegretario Isaia Sales competente per gli interventi nel Mezzogiorno. Scopo degli incontri, verificare l'entità dei finanziamenti comunitari provenienti dai fondi strutturali per contribuire alla ricostruzione delle zone disastrate. Inoltre, la commissaria europea ha avuto degli incontri con le autorità della Basilicata, in questo caso per complimentarsi degli ottimi risultati della regione in materia di utilizzo dei fondi.

Sulla base dei dati forniti Isaia Sales, la Wulf-Mathies giudica complessivamente positivi i risultati italiani, ritenendo possibile il raggiungimento dell'obiettivo fissato dal governo relativo all'assorbimento dei finanziamenti comunitari, il 55% del totale delle risorse destinate all'Italia entro l'anno. Alcune regioni sono ancora indietro, la Sicilia e la Puglia in particolare, come alcuni settori tra i quali le telecomunicazioni, l'industria e i servizi alle imprese. In precedenza, il 16 luglio, il Consiglio dei ministri aveva varato lo schema di decreto legislativo che rafforza la Cabina di regia,

l'organismo istituito presso il ministero del Tesoro che ha il compito di accelerare l'utilizzazione dei fondi strutturali. Il presidente di Foggia presiede l'insediamento della Cabina di regia del nuovo Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione sotto dall'«efficacia» dei ministeri del Tesoro e del Bilancio. Il rafforzamento della struttura di coordinamento si tradurrà nella creazione di una segreteria tecnica della quale faranno parte esperti di provata professionalità. La Cabina di regia vanta di fatto il braccio operativo del ministero del Tesoro.

Sgravi per il sud: queste le condizioni

Il commissario europeo alla concorrenza il belga Karel Van Miert, si è incontrato il 13 luglio scorso a Roma con il ministro del Lavoro Tiziano Treu. All'ordine del giorno la questione riguardante le proposte italiane sul lavoro sommerso. Treu ha illustrato a Van Miert la casistica fiscale, pari al 25% del reddito contributivo, che verrebbe concessa alle imprese assumendo che regolarizzano la loro posizione. Il commissario europeo per non formulando impegni definitivi, è dichiarato possibilista. A un Marchi favorevole la possibilità di operare sulla possibilità di ridurre le tasse per il Mezzogiorno confermando che l'intervento nazionale deve essere inserito nelle linee di sviluppo e nuovi investimenti e «in coerenza di politiche».

Nel corso di una conferenza stampa con il presidente del Consiglio Giuliano Amato, il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta ha detto che, a differenza di alcuni paesi europei, l'Italia prevede per l'intero esercizio, «spazi fiscali per un intervento» che possono essere accettati dalla Commissione.

L'euro in marcia

Nel quadro delle misure necessarie per l'avvio della terza fase dell'Unione dell'ottobre, il 7 agosto scorso la Banca d'Italia ha preso le misure necessarie per adeguare i bilanci delle banche in particolare per ridurre la differenza di cambio al momento dell'introduzione dell'euro. Nel mese di agosto, con la pubblicazione della Gazzetta ufficiale, ha preso effettivamente corpo il Comitato di sviluppo e di coordinamento per l'attuazione dell'euro, i cui compiti sono stabiliti da un decreto presidenziale. Il Comitato farà proprio anche a livello nazionale le iniziative a tutto campo.

In precedenza, il 6 luglio scorso, il ministro dell'Economia, un nuovo strumento che consentirà ai cittadini di familiarizzarsi con la nuova unità. L'euro-fisco sarà esposto in negozi, alberghi, distributori di benzina dal 1° gennaio 1999 quando si potranno fare comprovendite in contanti e carte di credito. L'Eurofisco è frutto di un accordo raggiunto tra le organizzazioni di commercianti e quelle dei consumatori sotto l'egida della Commissione europea. Tale accordo prevede che chi aderisce all'Eurofisco, su base volontaria, si impegnerà ad accettare pagamenti in euro senza costi aggiuntivi e ad esporre i prezzi in euro e in lire.

Consumatori: lacuna colmata

Con il voto conclusivo del Senato è stata definitivamente adottata la legge sul diritto dei consumatori. Con questa decisione è stata colmata una grave lacuna dell'Italia quella di conferire alle associazioni per la protezione dei consumatori il diritto di agire in giudizio a tutela di interessi collettivi. Con questa legge l'Italia si mette dunque al passo con gli altri paesi europei. La legge approvata definisce inoltre i criteri di riconoscimento delle associazioni dei consumatori e che operano in numero molto ridotto rispetto ai cittadini. Maggiori responsabilità per le associazioni riconosciute anche una loro maggiore legittimazione in termini di rappresentatività. Per agire in giudizio, ma anche per avere i propri rappresentanti nel Consiglio nazionale degli utenti e dei consumatori che sarà istituito presso il ministero dell'Industria, esse dovranno avere un numero di iscritti superiore allo 0,5 per mille della popolazione (28 mila persone circa) e una presenza sul territorio in almeno cinque regioni.

Olio «doc»: legge approvata

Alla scadenza dei lavori parlamentari di luglio, Camera e Senato hanno approvato la legge sulla [illegible] dell'olio d'oliva. Il testo introduce che il marchio «made in Italy» [illegible] d'oliva e che [illegible]



care la corona nell'euro e la Svezia nella Nato, oltre a tagliare il Welfare.
Gli analisti prevedono dunque una situazione senza vinti né (chiari) vincitori. Il Sap di Persson perderà voti, ma potrebbe continuare a governare con l'appoggio di Verdi e Partito di sinistra (gli ex comunisti, dati oltre il 10 per cento) - in questo caso un referendum sull'eventuale adesione all'euro sarebbe inevitabile - o con l'astensione di altri. I conservatori dovrebbero aumentare, ma non abbastanza per costringere il Partito di centro e le altre forze «borghesi» a sostenerlo. La parola passa ora ai 6 milioni di elettori svedesi.

OLANDA

Varato il Kok II

A quasi tre mesi dalle elezioni del 6 maggio scorso, ai primi di agosto ha finalmente assunto le sue funzioni il vecchio/nuovo governo olandese. Vecchio, perché la maggioranza «viola» uscente (il rosso dei socialdemocratici e il blu dei liberali) è stata confermata dagli elettori, il suo leader è rimasto Wim Kok e il suo ministro delle Finanze è ancora il severo Gerrit Zalm. Il nuovo perché quasi tutti gli altri ministri, invece, sono cambiati, a cominciare dal titolare degli Esteri Hans van Mierlo, ritiratosi dalla politica dopo la pazzesca sconfitta incassata dal suo D 66, i liberali di sinistra. Lo ha sostituito Jozias van Aartsen, liberale moderato del Vvd, mentre è notevolmente cresciuta la componente «rosa» del governo, con la vice-premier e superministro dell'economia Annemarie Jorritsma (Vvd), l'altro vice e responsabile della Sanità Els Borst (D 66), e i ministri della Cooperazione e dei Trasporti. Non è invece entrato nella nuova compagine il leader del Vvd Frits Bolkestein, che si è anzi dimesso - nonostante la relativa affermazione elettorale del suo partito - da tutte le cariche ricoperte in attesa, pare, di una chiamata a Bruxelles come commissario europeo.

SPAGNA

Toga per Felipe

L'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez tornerà ad indossare la toga di avvocato - abbandonata una ventina di anni fa al momento dell'ingresso in politica - per assumere la difesa di due ex colleghi nel processo di appello sulla «guerra sporca» delle forze di sicurezza pubbliche all'Eta, l'organizzazione terroristica basca. José Barrionuevo, ministro degli Interni fra il 1982 e il 1988, e Rafael Vera, suo direttore della sicurezza nazionale e poi sottosegretario, sono stati condannati nel luglio scorso dalla Corte costituzionale spagnola (7 voti contro 4) per le irregolarità compiute dai Gal - i gruppi paramilitari antiterrorismo «paralleli» - in un caso di rapimento risalente al 1983. Se la difesa di Gonzalez non muterà l'atteggiamento della Corte in sede di appello, la sentenza diventerà definitiva e solo un eventuale condono del governo Aznar potrebbe impedire l'incarcerazione di Barrionuevo e Vera. È chiaro tuttavia che la decisione di Gonzalez ha politicizzato ulteriormente la situazione. Il cosiddetto «affare» dei Gal riguarda una trentina di casi di morte fra il 1983 e il 1987, molti dei quali devono ancora approdare in tribunale.

L'UE E IL MONDO

REPUBBLICA CECA

Compromesso a Praga

Accordo a sorpresa, ai primi di luglio, fra il leader socialdemocratico Milos Zeman e l'ex premier liberal-conservatore Vaclav Klaus. Dopo l'esito delle elezioni anticipate del giugno scorso, che hanno dato la maggioranza relativa al Csd di Zeman ma reso più difficile la formazione di una stabile alleanza di governo, i due leader hanno sottoscritto un'intesa di massima che prevede: a) la costituzione di un gabinetto monocolore di minoranza, guidato appunto da Zeman, che dovrà via via cercare voti in Parlamento per far passare la legislazione; b) l'assegnazione della presidenza della Camera bassa e di alcune commissioni parlamentari-chiave all'Ods di Klaus; c) la formazione di un gruppo di esperti dei due partiti maggiori per studiare una possibile riforma del sistema elettorale in senso maggioritario. L'accordo Csd-Ods non risolve, naturalmente, i problemi di governabilità che affliggono la Repubblica ceca ormai dal 1996, ma consentono se non altro la ripresa dell'attività di governo vera e propria - Josef Tokovsky, premier «tecnico» da gennaio a giugno, è tornato alla presidenza della Banca nazionale - e l'impostazione di una più efficace dinamica bipolare/bipartitica. Gli analisti hanno sottolineato come l'intesa sia stata stretta a danno dei partiti minori e, soprattutto, del presidente Havel - la cui influenza e i cui poteri di fatto verrebbero notevolmente ridotti da una «blindatura» dell'accordo fra i due partiti maggiori - e come essa favorisca di fatto Klaus, divenuto in pratica arbitro della sopravvivenza di un governo debole in una situazione economica già di per sé difficile.
Poco dopo Ferragosto comunque, con Vaclav Havel ricoverato in ospedale per un aggravamento delle sue condizioni di salute, la Camera bassa ha votato la fiducia a Zeman con 73 voti favorevoli - su 200 - 39 contrari e 24 astenuti (i comunisti). Per consentire l'entrata in funzione del governo, l'Ods di Klaus ha lasciato l'aula.

POLONIA

Chi discute con Bruxelles?

Dopo alcuni mesi di tensione e confusione, alla fine di luglio il primo ministro Jerzy Buzek ha annunciato di aver assunto personalmente la direzione dell'importante Comitato per l'integrazione europea (Kie), la sezione responsabile del coordinamento della politica europea del governo, sollevandone di fatto Ryszard Czarnecki, il controverso leader di una formazione nazional-cristiana integrata nell'Alleanza elettorale Solidarnosc che ha vinto le ultime elezioni. Czarnecki era più volte entrato in conflitto sia con il ministro degli Esteri Bronislaw Geremek che con Jan Kulakowski, che guida i negoziati con l'Ue in vista dell'adesione, rivendicando la difesa dei «valori polacchi» e spesso creando confusione a Bruxelles su chi dovesse essere considerato il referente principale da parte polacca. Qualcuno sostiene anche che la cancellazione da parte della Commissione, nel giugno scorso, di una *tranche* di aiuti per 34 milioni di ecu, motivata con l'inadeguatezza dei progetti presentati, sia stata provocata proprio dal comportamento di Czarnecki.
Se la condotta negoziale di Varsavia risulterà ora più efficace e coerente - e passerà di fatto sotto la supervisione di Jacek Saryusz-Wolski, già responsabile in passato di questo settore - la solidità parlamentare della maggioranza potrebbe invece subire qualche contraccolpo, dopo che anche un piccolo gruppo cattolico-nazionalista di 35 deputati, raccolto intorno all'emittente 'Radio Maryja', si è formalmente staccato dall'Alleanza.

CIPRO

Qualche spiraglio

Con il rinvio di fatto (tecnico o politico che sia stato) della consegna dei missili S-300 di fabbricazione russa che il governo di Glafcos Klerides aveva ordinato fin dal 1996, sembra essersi aperto un piccolo spiraglio nella crisi cipriota, che rischiava di avvolgersi in una spirale pericolosa. Da diverse parti - Washington, Nato, Ue - si sta ora cercando di trovare soluzioni diplomatiche accettabili. L'ipotesi su cui stanno lavorando i diversi inviati occidentali sarebbe quella di una *no-fly zone* sull'isola divisa, che oltre a rendere di fatto inutile l'arrivo dei missili russi a Nicosia (previsto ora per novembre) potrebbe anche limitare le frequenti schermaglie aeree greco-turche nei cieli ciprioti. Il problema, in questo caso, sarebbe dato dal fatto che - a differenza di quanto accaduto ad esempio in Irak e in Bosnia - la Nato difficilmente potrebbe intervenire contro eventuali trasgressioni compiute da suoi paesi membri (Grecia e Turchia, appunto). Una via d'uscita consisterebbe secondo alcuni nel limitare il ruolo dell'Alleanza al «monitoraggio» dei cieli ciprioti, effettuabile dal comando di Napoli in stretto contatto con i due nuovi comandi appena creati in ciascuno dei due paesi alleati.
È evidente che disinnescare la crisi dei missili sarebbe anche la premessa per affrontare più serenamente la questione della divisione dell'isola - che impegna anche l'Onu, in vista della promozione di trattative fra le due comunità - e, in prospettiva, della sua eventuale adesione all'Ue. Anche su questo fronte, del resto, il mese di agosto ha portato qualche novità, con un pacchetto di proposte presentato dal leader turco-cipriota Rauf Denktash (ma per il momento respinte dalla controparte). La chiave per avviare a soluzione il conflitto sta comunque fuori di Cipro, ad Atene e ad Ankara. Il governo greco si trova attualmente impegnato a cercare di entrare nell'euro entro il 2002, e potrebbe pertanto mostrarsi più accomodante verso i partner Ue non facendo dell'adesione di Cipro una precondizione su altri tavoli (a cominciare proprio da quello dell'allargamento dell'Ue). Il governo turco, invece, deve far fronte ad incognite interne molto maggiori, a cominciare dall'instabilità politica: a fine luglio il premier Mesut Yilmaz ha infatti annunciato la convocazione di elezioni anticipate per il 25 aprile prossimo.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelini**
Segreteria di redazione: **Rita Di Eusebio**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 353 del 3-11-1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29, 00187 Roma - tel. 06/69 99 91 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, via B. Margherita 176, 00198 Roma - tel. 06/8553482

EUROPA è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

FLASH EUROPA

7/8 - 96 Luglio-Agosto

le opinioni

FINANCIAL TIMES

Eurodifesa

Il 27 luglio scorso il quotidiano britannico ha dedicato un editoriale ai recenti sviluppi in materia di industria della difesa a livello continentale. Eccone i passaggi principali.

La decisione del governo francese di ridurre la sua partecipazione in Aérospatiale apre la via ad una ristrutturazione in profondità del settore della difesa europea. Se i partners tedeschi e britannici di Aérospatiale hanno ragione a sostenere che il governo deve tagliare ulteriormente la sua quota, l'annuncio da parte di Parigi è stato coraggioso, considerando il tabù francese sul controllo della sua industria degli armamenti.

E tuttavia potrebbero ancora essere necessari degli anni perché francesi, tedeschi e britannici riescano a formare una compagnia unica nel settore difesa e aerospaziale. Per una dimostrazione, si guardi a Airbus, l'industria costruttrice di aerei ad uso civile. Le quattro compagnie proprietarie di Airbus - Aérospatiale, Daimler-Benz Aerospace (Dasa), British Aerospace e la spagnola Casa - hanno prodotto un apparecchio di grande successo, tanto che oggi Airbus è seconda soltanto a Boeing. L'anno scorso si sono accordate sulla necessità di andare oltre, trasformando Airbus in una compagnia a responsabilità limitata piuttosto che in un consorzio fra quattro produttori. Le discussioni fra i quattro partner non hanno conosciuto seri problemi, ma stanno prendendo molto più tempo del previsto. Airbus doveva diventare una compagnia a responsabilità limitata entro il gennaio 1999, adesso è improbabile che accada prima della seconda metà dell'anno prossimo.

Il primo ostacolo sta nel decidere quanto valgono le attività di ciascun partner (..). Va anche deciso dove basare la nuova compagnia: alcuni ritengono che l'Olanda sarebbe un domicilio fiscale ragionevolmente favorevole, altri replicano che un paese che ha contribuito così poco a Airbus non dovrebbe essere premiato così tanto. Lungo il cammino ci sono pure altre decisioni, anche più difficili, su quali impianti chiudere se Airbus deve fare i tagli necessari per competere efficacemente con Boeing.

Risolvere le dispute su Airbus faciliterà il consolidamento del settore difesa. Permetterà ai dirigenti aerospaziali europei di decidere se i loro interessi nella difesa dovranno essere trapiantati nel nuovo Airbus, o se le attività civili e militari dovranno essere sussidiarie separate di un'unica holding. Ma se è così difficile riformare un produttore che ha già operato con successo per quasi tre decenni, quanto più difficile sarà combinare gli interessi di gruppi fino ad oggi in competizione fra loro? Prima cominceranno le trattative per la fusione del settore difesa fra Bae, Dasa e Aerospatiale, e meglio sarà.

THE ECONOMIST

Buio ad est

Il 1° agosto il settimanale britannico ha pubblicato un editoriale sulle relazioni fra la Turchia e l'Unione europea. Ne riportiamo ampi stralci.

Se nulla sarà fatto per bloccarla, qualcosa di assurdo sta per succedere sul confine più vulnerabile d'Europa. Un paese la maggior parte dei cui abitanti vuole appartenere al mondo occidentale, e un mondo occidentale che ha un bisogno disperato di quel paese rischiano di andare ad una rottura, con risultati su cui la storia griderà vendetta. Per evitare tutto ciò, una miope Unione europea e una Turchia introversa devono entrambe stropicciarsi gli occhi e guardare con più chiarezza a dove risiedono i loro interessi post-guerra fredda.

L'Europa ha bisogno di una Turchia amica e democratica perché questo paese, con la 16esima economia del mondo e il secondo esercito della Nato, si trova proprio su quella che fatalmente appare come la nuova frontiera dell'alleanza occidentale. A meno che la Russia non torni a diventare pericolosa, è l'area ad est della Turchia che è destinata a preoccupare di più l'Occidente. Qui si trova la maggior parte del petrolio del mondo, tanto dal Caspio quanto dal Golfo. Qui sono molti governi autoritari e impopolari con politiche estere imprevedibili (..). Qui sono anche i portabandiera di un genere di islamismo sinceramente allarmante, come in Afghanistan. L'Occidente ha bisogno dell'aiuto del giusto tipo di Turchia non solo per sorvegliare gli oleodotti, ma anche per dare l'esempio di come è possibile essere mussulmani e democratici allo stesso tempo.

Ma non è neppure un affare a senso unico. I turchi hanno bisogno di stare attaccati all'Occidente perché, diversamente, il loro sistema di governo può volgere bruscamente al peggio (..). Per sistemare le cose, l'Europa deve fare la prima mossa. Ciò significa render chiaro che la Turchia ha le stesse possibilità di entrare nell'Ue - quando avrà rispettato le condizioni necessarie - di qualsiasi altro paese candidato. È vero che alcune di quelle condizioni rappresentano test più severi per la Turchia che per la maggior parte degli altri candidati. Ma la Turchia

può passarli se calcola che così facendo entrerà in Europa. Non c'è ragione di porre la Turchia in una categoria a parte rispetto agli altri candidati, come ha fatto - sbagliando - l'Ue in Lussemburgo l'anno scorso.
La guerra dei turchi contro i separatisti curdi ha giustamente contrariato molti europei: ma il peggio della guerra potrebbe essere ormai alle spalle e, se si facesse un serio tentativo per ricostruire l'economia dell'area degli scontri, questo conflitto può essere messo al passato. Né la performance generale dei turchi in materia di diritti umani è così cupamente incurabile come ritengono i critici (..). C'è ancora, certo, molta strada da fare, (..) ma la strada è percorribile.
Il modo migliore per riconoscerlo, da parte dell'Ue, è di fare uso - a meno di non rimangiarsi pubblicamente quanto detto in Lussemburgo - dell'art. 28 del Trattato originale di associazione della Turchia all'Europa. Dice che la questione della piena adesione turca sarà esaminata non appena le circostanze «giustificheranno la prospettiva di una piena accettazione da parte della Turchia» degli obblighi della partecipazione. In base a tale formula, un comitato euro-turco puo' avviare regolari ispezioni, sulla falsariga di quanto avviene per gli altri paesi in lista di attesa (..).
Ma anche la Turchia deve fare i suoi ripensamenti. Una parte di questo compito spiacevole tocca ai capi delle sue forze armate. La loro vendetta negli scorsi 18 mesi contro il relativamente moderato partito islamico del paese li ha portati a comportarsi come se fossero i supervisori quotidiani del processo politico.
La seconda cosa che la Turchia può fare è a proposito di Cipro (..). Potrebbe esserci solo un modo, oggi, per evitare l'esplosione, ed è che la Turchia dica di essere disposta ad accettare la riunificazione di Cipro - restituendo parte del territorio che ora controlla e ritirando il grosso delle sue truppe dall'isola - purché i greco-ciprioti e i turco-ciprioti possano negoziare in condizioni di parità e che l'approdo sia una confederazione capace di dare a ciascuna parte un'ampia misura di autogoverno (..).
L'Europa non può decidere che ha bisogno dell'appoggio geopolitico della Turchia e poi sbattere la porta in faccia. I generali di Ankara non possono dire di essere occidentali, ma poi cercare di condurre una politica non di tipo occidentale. Se non vogliono la disintegrazione della frontiera dell'Europa, devono entrambi correggere le loro priorità.

LE MONDE

Per un consiglio di sicurezza economico

Il 23 agosto scorso il quotidiano francese è intervenuto, in un suo editoriale, sulle crisi finanziarie più recenti. Eccone i passaggi più importanti.

Da Giacarta a Tokyo, da Tokyo a Mosca, da Mosca a Caracas, Buenos Aires e Citta' del Messico. Da un continente all'altro, dall'Asia - un anno fa - alla Russia, una settimana fa: dalla Russia, lunedì 17 agosto, all'America latina, venerdì 21 agosto. La diffusione della crisi finanziaria sul pianeta accelera. Come domino, le monete cadono l'una dopo l'altra. La settimana era cominciata con una svalutazione a picco del rublo. Si conclude con una speculazione brutale attorno alle valute di Venezuela, Brasile e Messico e su una destabilizzazione generale delle Borse.
Questo contagio della febbre asiatica non è una sorpresa. È la conseguenza della crescente interdipendenza che si è via via imposta fra le nostre economie nazionali (..). Gli squilibri di una nazione si ripercuotono su tutte le altre. La crisi dei pagamenti della Russia è avvertita dalle banche tedesche che hanno prestato il denaro a Mosca (da cui la brusca caduta di Francoforte venerdì), ma risuona anche in Venezuela, percepita ormai da queste stesse banche come la prossima Russia (da cui la caduta del bolivar).
Questa diffusione accelerata della crisi finanziaria, per quanto logica, non è meno inquietante. Ha già e avrà ancor più effetti non trascurabili sull'attività di un buon numero di paesi e sulla stessa crescita mondiale. Contribuisce a situazioni anormali e a lungo termine insopportabili per l'insieme della comunità internazionale: paesi peraltro ben gestiti e che avrebbero bisogno di capitali per il loro sviluppo se ne trovano privati mentre altri, già ben sviluppati, assistono al formarsi di bolle speculative al proprio interno.
L'imballatura attuale potrebbe far precipitare il mondo in una vera e propria depressione. E rivela una volta di più la fondamentale debolezza delle nostre strutture economiche: se l'economia si è mondializzata, le sue forme di regolazione non hanno tenuto il passo. C'è oramai un'economia mondiale unica, ma non c'è un governo economico mondiale. Non c'è neppure un vero coordinamento internazionale delle economie.
La crisi dimostra che le organizzazioni messe in campo 50 anni fa - Fmi, Banca mondiale ecc. - non corrispondono più alle esigenze del nostro tempo. Ciò che oggi alimenta il panico sui mercati è la convinzione che, se un nuovo paese dovesse incontrare delle difficoltà di pagamento, il Fmi non sarebbe in grado di venire in suo soccorso - non ci sono più soldi!
Jacques Delors aveva proposto la creazione di un Consiglio di sicurezza economico, una organizzazione mondiale incaricata di garantire la pace e la stabilità nell'economia mondiale. Il modello che proponeva allora - il Consiglio di sicurezza dell'Onu - può non essere quello giusto. Ma la riflessione che suggerisce deve essere ripresa al piu' presto.

56

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA — RAPPRESENTANZA IN ITALIA

In caso di mancato recapito si prega di rinviare all'Ufficio PT di Roma Centro Corrispondenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il conto fisso vigente

Stampe

SEN.
DE MARZIO FRANCESCO
VIA RAFFAELLO SANZIO 2
80127 NAPOLI NA

Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Roma

54



RAPPRESENTANZA IN ITALIA
DELLA COMMISSIONE EUROPEA
Via Poli, 29 - 00187 Roma

55.2.13
58

35 heures
35 ore

Europa
occupazione
orario

Atti del Convegno
promosso
dai **Democratici di Sinistra**
e dal **Parti Socialiste**

Roma, Centro congressi Frentani 9 aprile 1998

INTERVENTI DI:

AUBRY
VELTRONI
Bartolone
Carniti
Ghilardotti
Grandi
Mussi
Treu

Il tema del mese

Arrotondamenti dei prezzi, commissioni bancarie, tassi di interesse: le associazioni dei consumatori chiedono che i costi della transizione non pesino sui cittadini. La ginnastica mentale per abituarsi dopo mezzo secolo a usare i centesimi

a pag. 10



domande & risposte

Qual è il plurale di euro?
Quando lo troveremo in banca?
Quanto varrà un euro?
Perché si fa l'Unione monetaria?
Dove finiranno le vecchie banconote?
Dove andremo a cambiare le lire che oggi abbiamo in tasca?
Chi prepara la nuova moneta

da pag. 14 a pag. 17

Io e l'euro



Le opinioni e i commenti di Renzo Arbore, Emma Bonino, Franco Ferrarotti, Dacia Maraini, Indro Montanelli, Sergio Pininfarina, Paul Samuelson, Vittorio Sermonti e del Movimento Italiano Genitori

ALL'INTERNO

Periodico del Ministero del Tesoro e del Bilancio Via XX Settembre, 97 - Roma
Un'iniziativa comune Unione europea - Governo italiano

Dalla LIRA All'EURO

Anno I - Numero 1
Marzo 1998
Direttore responsabile: Paolo Peluffo
Stampa: I.P.Z.S. Via Salaria, 691 - Roma
Reg. Tribunale di Roma N. 511 del 12/9/1997

editoriale

Italiani allo specchio verso l'Unione non solo economica

L'EURO NASCE il primo gennaio 1999 in banca, dove esisterà sotto forma di conti correnti, carte di credito, Bancomat, assegni in euro. Nasce sotto forma di titoli di Stato: quelli nuovi verranno emessi in euro; quelli vecchi verranno convertiti in euro.

L'euro *circolerà fisicamente, sotto forma di banconote e monete metalliche, dal primo gennaio 2002.*

Le monete nazionali perderanno il loro valore legale nel luglio del 2002.

Solo allora il percorso di nascita della nuova moneta unica dei popoli d'Europa sarà compiuto. Non vi sono esempi nella storia. Non esiste un precedente di quindici Paesi che - liberamente e democraticamente – decidono di mettere in comune tra di loro uno dei simboli dello Stato, la moneta.

L'alba dell'euro è ancor più eccezionale per la partecipazione dei cittadini europei, anche in quei Paesi nei quali domina la preoccupazione. I giovani d'Europa sono favorevoli all'euro in tutti i Paesi dell'Unione. I giovani d'Europa vogliono parlare una stessa lingua.

Per noi italiani partecipare alla nascita della moneta è occasione per ripensare la nostra identità. Un esempio di ciò è stato il lungo lavoro che ha condotto alla definizione delle immagini che compariranno sul "recto", ovvero la "testa" delle otto monete metalliche coniate dalla Zecca italiana.

I "focus groups" realizzati da Sofres-Abacus in otto città hanno dato un risultato importante: gli italiani desiderano essere rappresentati da simboli di pace, tratti dalla storia dell'arte, da monumenti di un Paese che sente di avere radici antiche, che sente una continuità con Roma, con il Rinascimento, con il Medioevo cristiano, con la cultura e la storia d'Europa.

Un punto va sottolineato: il campione di cittadini intervistato si è fatto carico di eliminare tutti i simboli che potessero creare conflitti o dissapori con i fratelli europei. Senza sollecitazioni degli intervistatori sono state escluse – per esempio – le Caravelle di Colombo, presenti nella splendida moneta da 500 lire d'argento della Repubblica, memori della controversia con gli storici spagnoli sui natali del navigatore. Così – pur a malincuore – gli intervistati hanno sconsigliato l'uso della Gioconda, in quanto quadro dipinto da Leonardo per il Re di Francia. Lo spirito dell'Unione esiste già nei cittadini.

Con Leonardo al di là della moneta: l'Uomo come misura di tutte le cose

La Commissione Cavazzuti ha scelto le otto monete: confermati Dante, Colosseo e la Venere di Botticelli. Ecco le novità: Marc'Aurelio, Boccioni, Castel del Monte e la Mole Antonelliana

AL CENTRO della moneta, c'è l'uomo. Nella moneta da 1 euro, il Tesoro italiano conierà l'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci, simbolo rinascimentale dell'uomo. L'uomo statico e in movimento, l'uomo al centro dell'universo, misura di tutte le cose. L'Unione monetaria va al di là della moneta. Oltre l'Europa delle monete, c'è l'Europa dei popoli. Un simbolo dell'arte, della scienza italiana, ma anche un simbolo universale, tanto è vero che la NASA lo scelse come messaggio da iscrivere sulla navetta spaziale Skylab III nel 1973, dispersa nello spazio al di fuori del sistema solare.

Il ministro del Tesoro e del Bilancio, Ciampi, ha consegnato i primi sei bozzetti - su otto - delle effigi italiane dell'euro al commissario Yves Thibault de Silguy il 27 febbraio in occasione della sua visita a Roma; e il commissario osservando l'immagine della Venere di Botticelli prevista per la moneta da 10 centesimi ha esclamato: "Superbe!".

La scelta è il risultato di un lungo lavoro iniziato dopo la richiesta del Consiglio Ecofin informale di Mondorf, a Lussemburgo, il 13 settembre 1997. Sono state effettuate ricerche sull'opinione pubblica dalle quali è emerso, come personaggio accettato da tutti, Leonardo da Vinci, sintesi della nostra civiltà: l'arte, la scienza, l'ingegno, l'universalismo.

Sono stati poi effettuati tre sondaggi incrociati per arrivare a una lista ristretta di proposte: uno tra 50 "opinion makers", tra i quali alcuni tra i massimi musicisti, pittori, scrittori e pubblicitari, uno tra i cittadini che utilizzano quotidianamente le monete metalliche, uno televisivo, il "televoto" dell'8 febbraio su Rai Uno.

Infine, la Commissione tecnico artistica del ministero del Tesoro e del Bilancio, presieduta dal sottosegretario Filippo Cavazzuti, ha preso tutte le decisioni operative. Le riassumiamo: sulla moneta da 2 euro va Dante Alighieri nella versione di Raffaello; sulla moneta da 1 euro, l'uomo di Leonardo, su quella da 5 centesimi, il Colosseo.

La testa di Venere che sorge dalle acque di Botticelli è stata destinata in via definitiva alla moneta da 10 centesimi, per un motivo tecnico. Infatti, la Commissione Cavazzuti ha deciso di inserire - tra le monete di "oro nordico" - la statua equestre dell'imperatore Marc'Aurelio, al centro della pavimentazione del Campidoglio progettata da Michelangelo. L'esedra di Michelangelo – simbolo dell'armonia del mondo - necessita di una moneta di grandi dimensioni; ciò ha consigliato la moneta da 50 centesimi, spostando la Venere su quella da 10.

Traendola dalle immagini più gradite nel televoto, la Commissione ha destinato Castel del Monte di Andria in Puglia alla moneta più piccola: 1 eurocent. Due le scelte nuove: la Mole Antonelliana, monumento della Torino capitale d'Italia e dunque del Risorgimento, sui 2 eurocent; l'"uomo" in movimento di Boccioni, capolavoro della scultura futurista, proiezione moderna dell'uomo vitruviano di Leonardo. Quest'ultimo è destinato alla moneta da 20 centesimi, in onore al XX secolo.



la vignetta di Giannelli



le tappe della moneta unica

1-3 maggio 1998
Il Consiglio europeo decide quali Paesi faranno parte dell'Unione monetaria.

1 gennaio 1999
L'euro diventa moneta legale: ne viene fissato irrevocabilmente il valore. L'euro si può usare per le operazioni che non richiedono contanti.

1 gennaio 2002
Inizia la circolazione delle banconote e monete euro. Doppi prezzi nei negozi.

1 luglio 2002
La lira e le altre valute nazionali cessano di avere valore legale.

DOSSIER EUROPA

UNIONE EUROPEA GIUGNO 1998 - N. 22 COMMISSIONE EUROPEA



I nuovi confini

L'ampliamento dell'Unione europea

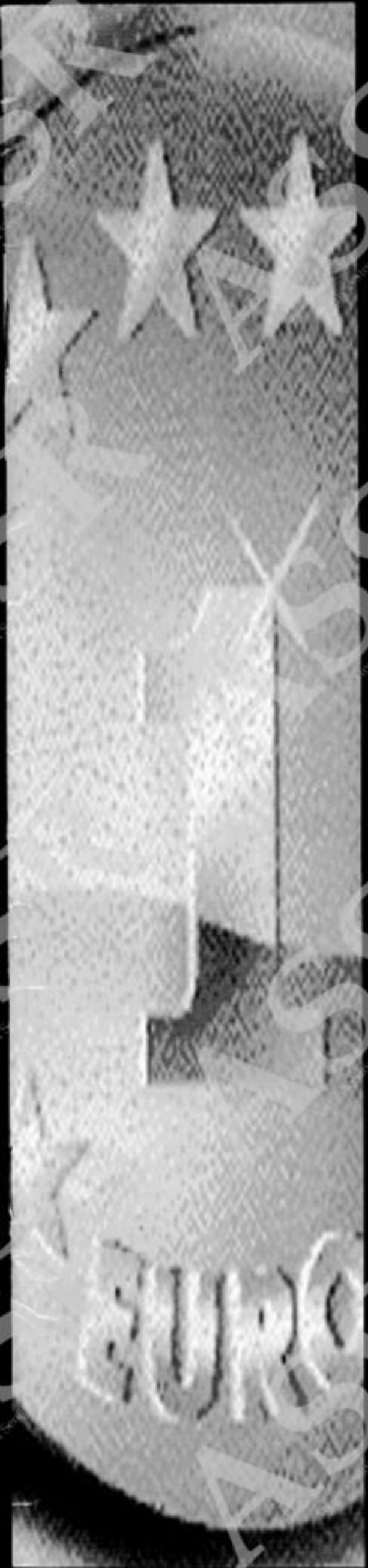
JACQUES SANTER
HANS VAN DEN BROEK
MANUEL MARIN LAMBERTO DINI
IOANNIS KASOULIDES
LELENNART MERI BRONISLAW GEREMEK
JAROSLAV ŠEDIVÝ JANEZ DRNOVŠEK
ISTVÁN PATAKI FERDINANDO RICCARDI



PETER DE ROOU MARCO SASSANO
PIERO FASSINO LUCIO CARACCIOLO
GIORGIO FOSSA SERGIO COFFERATI
FABRIZIO ONIDA SERGIO ROMANO
TINO BEDIN LIVIO CAPUTO
ANATOLE KALETSKY
PREDRAG MATVEJEVIC

SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - 70% - FILIALE DI ROMA - ANNO XI - In caso di mancato recapito inviare a Ufficio Poste Roma Romanina per la restituzione al mittente previo addebito

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica



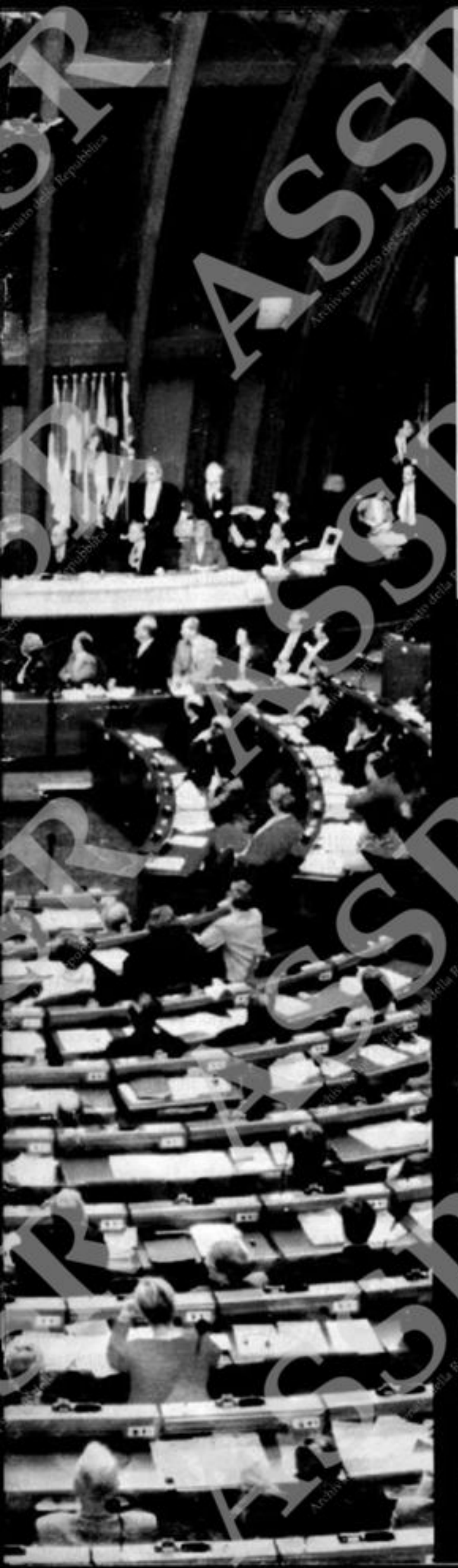
Europaltalia

Dall'Euro all'Europa

Unione politica
e progetto sociale
per contrastare
l'offensiva dei
conservatori

i nuovi traguardi della sinistra

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica



EUROPA DIFFICILE LE PROPOSTE DELLA SINISTRA

Europaltalia2

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica



LA SINISTRA E L'EUROPA

Moneta unica
ampliamento
globalizzazione
lavoro
istituzioni politiche
modello sociale

Le sfide del cambiamento

Europaltalia4

EUROPA EUROPE

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI



edizioni Dedalo

ASSR